

DITTA BERGOZZA & C. SRL

**PROGETTO IMPIANTO DI
STOCCAGGIO E TRATTAMENTO DI RIFIUTI METALLICI SPECIALI
NON PERICOLOSI**

STUDIO PRELIMINARE DI IMPATTO AMBIENTALE

(D.lgs n. 152/2006, D.lgs n. 4/2008, L.R. n.10/1999, D.G.R.V. n.327/2009)

Aprile 2014

<p>Il richiedente: BERGOZZA & C. SRL</p> <p>SEDE LEGALE E OPERATIVA Via Giovanni Battista Quadri, 65/b Vicenza 36100 (VI)</p>	<p>Elaborato n. 8</p>
<p>IL PROGETTISTA Ing. Massimiliano Soprana</p> 	

SOMMARIO

1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	4
2	METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	6
3	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	7
3.1	Premessa	7
3.2	Criteri utilizzati per la progettazione dell'impianto	8
3.3	Dati tecnici generali di progetto	8
3.3.1	Dati dell'azienda.....	8
3.3.2	Dati dell'impianto.....	8
3.4	Realizzazione dell'impianto di recupero	9
3.5	Esercizio dell'impianto di recupero	9
3.5.1	Descrizione delle fasi.....	10
3.5.2	Procedure di accettazione, pesatura e caratterizzazione dei rifiuti in ingresso.....	17
3.5.3	Emissioni in atmosfera.....	18
3.5.4	Emissioni di rumore.....	19
3.5.5	Sistema di trattamento delle acque.....	19
4	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	24
4.1	Strumenti di pianificazione analizzati	24
4.2	Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.	24
4.3	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (P.R.G.R.S.)	25
4.4	Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto	27
4.4.1	Il P.T.R.C. vigente.....	27
4.4.2	Il P.T.R.C. adottato.....	37
4.5	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza	50
4.6	Il Piano Regionale di Tutela delle Acque	60
4.7	Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)	60
4.8	Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Vicenza (P.A.T.)	62
4.9	Il Piano degli Interventi del Comune di Vicenza (P.I.).....	71
5	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	78
5.1	Aspetti climatici	78
5.2	Aria	79
5.3	La qualità delle acque superficiali	82
5.4	La qualità delle acque sotterranee	84
5.5	I consumi idrici nel territorio comunale	86
5.6	Inquadramento geologico	87
5.6.1	La compatibilità geologica a fini urbanistici.....	90
5.7	Biodiversità	91
5.8	Paesaggio	94
5.9	Viabilità e traffico	95
6	VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI	97
6.1	Metodologia	97
6.2	Stima degli impatti potenziali	97
6.2.1	Dimensione del progetto.....	97

6.2.2	Cumulo con altri progetti.....	99
6.2.3	Utlizzo delle risorse naturali.....	100
6.2.4	Produzione di rifiuti.....	101
6.2.5	Inquinamento e disturbi ambientali.....	102
6.2.6	Rischio di incidenti.....	106
6.2.7	Localizzazione del progetto.....	108
7	CONCLUSIONI.....	109

Premessa

La ditta BERGOZZA & C. SRL di Vicenza (VI), è attualmente autorizzata in procedura semplificata secondo quanto previsto dal DECRETO 5 aprile 2006, n.186 che modifica il precedente DM 05/02/1998, per l'attività di stoccaggio R13 e selezione R4 di rifiuti ferrosi e non ferrosi al fine di ottenere materia prima secondaria conforme alle specifiche CECA, UNI o della normativa tecnica di settore in generale. Il numero di iscrizione al Registro Provinciale delle Imprese è 11/2011.

La ditta si è poi conformata a quanto previsto dai regolamenti UE n.333/2011 e relativamente alla gestione dei rottami di ferro acciaio e alluminio e UE n.715/2013 per rame e sue leghe . Ha ottenuto la certificazione con attestati n.17862 e n.19790 e attua le procedure ivi previste.

Per il cavo di rame ricoperto e le apparecchiature post consumo non pericolose, è attualmente autorizzato il solo stoccaggio R13.

La ditta intende presentare richiesta di approvazione progetto per impianti di messa in riserva R13, attività di stoccaggio e selezione R12 e recupero rifiuti R4 in procedura ordinaria, al fine di poter effettuare anche una lavorazione sul cavo di rame e alluminio grosso monofase, per togliere la copertura in materiale plastico con recupero di rame o alluminio. Questa attività verrà svolta da una macchina (di piccole dimensioni e potenza) denominata "pela-cavi" che taglia la plastica del cavo e permette la separazione del rame dalla plastica.

Con la richiesta di approvazione progetto in procedura ordinaria viene proposto anche lo smontaggio delle apparecchiature post-consumo, con recupero delle parti metalliche e/o separazione di materiali recuperabili. L'attività viene svolta con utensili manuali o similari a quelli utilizzati per la selezione dei metalli ferrosi e non ferrosi già in essere.

I quantitativi di rifiuto trattati annualmente sono di massimo di 8300 ton/anno.

La capacità di recupero è di 30 ton/giorno.

Preliminarmente alla domanda di approvazione progetto in procedura ordinaria, il progetto è assoggettato a Screening (art. 20 D.lgs 152/2006 ss.mm.ii.) in quanto trattasi di un progetto la cui tipologia di intervento è ricompresa nell'allegato IV punto 7, lettera z.b della Parte II del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.:

"z.b) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152".

La ditta proponente ha pertanto incaricato lo studio dell'Ing. Massimiliano Soprana di Valdagno (VI) di produrre il presente "Studio Preliminare Ambientale" contenente gli elementi di cui all'Allegato V del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.

Lo Studio Preliminare Ambientale nel seguito trattato, è finalizzata a fornire agli enti autorizzativi un quadro descrittivo sufficientemente dettagliato del progetto, in modo da poter valutare obiettivamente la necessità o meno di assoggettare a procedura di V.I.A. l'opera proposta.

1 Inquadramento territoriale

L'impianto di progetto è ubicato in Via Giovanni Battista Quadri n. 65/b nel Comune di Vicenza (VI), l'area d'insediamento della ditta occupa una superficie di circa 2800,00 mq con un lotto a sagoma approssimativamente rettangolare disposto con direttrice principale secondo l'asse "nord-ovest" e "sud-est", con leggera rastremazione del lato lungo posto a ovest per seguire l'andamento della sede stradale a confine.

Il sito su cui viene esercitata l'attività è accatastato al Foglio 82, con i mappali 251 e 238 (sub. 1) occupati dal piazzale di accesso, scarico e stoccaggio dei materiali; in particolare, sul mappale 238 insistono anche gli accessori (sub. 3 e 4) adibiti a magazzino e ripostiglio attinenti all'attività commerciale.

Urbanisticamente l'area è inserita in ZTO (Zona Territoriale Omogenea) F – b "Zona per attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune", con parte del lotto interessato da fascia di rispetto stradale.

Il sito è delimitato a nord dall'abitazione con la quale condivide la corte comune identificata dal sub. 1 del mappale 238, mentre per il restante perimetro confina con proprietà private di altre ditte, a meno di un tratto prospiciente su via Quadri, in aderenza al marciapiede pubblico, come anzi detto.

L'area è delimitata lungo il perimetro con recinzione costituita da pannelli ciechi in c.a. prefabbricato, ad eccezione di un tratto sul fronte strada realizzato con un muretto e sovrastante recinzione metallica ciecata con pannelli in lamiera ondulata.

La città di Vicenza è situata a 39 metri sul livello del mare (altitudine minima 26, massima 183), la città è cinta a sud dai Colli Berici e a nord-ovest dalle Prealpi.

Il nucleo storico della città sorge alla confluenza del fiume Bacchiglione con il suo affluente Retrone. Altri corsi d'acqua toccano Vicenza: il fiume Astichello (che provenendo da nord-est si getta nel Bacchiglione), il fiume Tesina (che lambisce la città ad est) e il torrente Orolo (che discende da nord e si getta anch'esso nel Bacchiglione).

2 Metodologia dello Studio Preliminare Ambientale

La metodologia utilizzata per la redazione del presente studio fa riferimento alle indicazioni contenute nella normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale, e degli elementi indicati nell'Allegato V alla parte seconda del D.lgs n. 152/06 e s.m.i e nella D.G.R.V. n. 1624/1999, punto 2.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti:

- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Territoriale e Programmatico
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E PROGRAMMATICO** riporta l'inquadramento territoriale dell'area di progetto, le caratteristiche fisiche, naturali e antropizzate di contesto, l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori.

Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "*formale*" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'attività di progetto può interferire e valuta le potenziali forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

3 Quadro di riferimento progettuale

3.1 Premessa

La ditta BERGOZZA & C. SRL di Vicenza (VI) con sede legale e operativa in Via Giovanni Battista Quadri 65/B opera nel settore del recupero di rifiuti metallici non pericolosi ferrosi e non ferrosi.

La ditta è attualmente autorizzata in procedura semplificata secondo quanto previsto dal DECRETO 5 aprile 2006, n.186 che modifica il precedente DM 05/02/1998, per l'attività di stoccaggio R13 e selezione R4 di rifiuti ferrosi e non ferrosi al fine di ottenere materia prima secondaria conforme alle specifiche CECA, UNI o della normativa tecnica di settore in generale. Il numero di iscrizione al Registro Provinciale delle Imprese è 11/2011.

La ditta si è poi conformata a quanto previsto dai regolamenti UE n.333/2011 e relativamente alla gestione dei rottami di ferro acciaio e alluminio e UE n.715/2013 per rame e sue leghe. Ha ottenuto la certificazione con attestati n.17862 e n.19790 e attua le procedure ivi previste.

Al fine di assicurare un servizio più completo alla propria clientela e di ampliare le possibilità di mercato, la ditta intende presentare richiesta di approvazione progetto per impianti di messa in riserva R13, attività di stoccaggio e selezione R12 e recupero rifiuti R4 in procedura ordinaria, al fine di poter effettuare anche una lavorazione sul cavo di rame e alluminio grosso monofase, per togliere la copertura in materiale plastico con recupero di rame o alluminio. Questa attività verrà svolta da una macchina (di piccole dimensioni e potenza) denominata "pela-cavi" che taglia la plastica del cavo e permette la separazione del rame dalla plastica.

Con la richiesta di approvazione progetto in procedura ordinaria viene proposto anche lo smontaggio delle apparecchiature post-consumo, con recupero delle parti metalliche e/o separazione di materiali recuperabili. L'attività viene svolta con utensili manuali o similari a quelli utilizzati per la selezione dei metalli ferrosi e non ferrosi già in essere.

I quantitativi di rifiuto trattati annualmente sono di massimo di 8300 ton/anno.

La capacità di recupero è di 30 ton/giorno.

Con l'ottenimento dell'autorizzazione in procedura ordinaria la ditta potrà:

- soddisfare l'attuale richiesta di mercato;
- operare nel rispetto delle migliori tecniche disponibili;
- ottimizzare il programma di limitazione degli impatti ambientali.

L'intervento di progetto si concretizza con:

1. **Modifica del layout per far fronte alle nuove lavorazioni senza nessun intervento edilizio sul sito;**
2. **l'esercizio dell'impianto di recupero.**

3.2 Criteri utilizzati per la progettazione dell'impianto

L'impianto sede dell'attività è lo stesso attualmente autorizzato in procedura semplificata e nella modifica del lay-out per l'attuazione delle nuove lavorazioni verranno rispettati i seguenti criteri:

- Ricerca della migliore soluzione organizzativa delle aree operative e degli stoccaggi, al fine di realizzare una netta separazione tra le aree di trattamento e le aree di stoccaggio, tra lo stoccaggio dei materiali da sottoporre a trattamento in ingresso, i materiali trattati e i rifiuti derivanti dalle lavorazioni;
- Adeguata viabilità interna dell'impianto che garantisca un'agevole movimentazione in sicurezza, anche in caso di incidenti;
- contenimento al limite più basso dei potenziali impatti, riferiti alle seguenti componenti ambientali essenziali: aria, acqua, suolo, rumore e paesaggio

3.3 Dati tecnici generali di progetto

3.3.1 Dati dell'azienda

Regione sociale dell'Azienda	BERGOZZA & C. SRL
Attività attualmente svolta	Recupero rifiuti metallici non pericolosi in procedura semplificata
Attività di progetto	Recupero rifiuti metallici non pericolosi in procedura ordinaria
Sede legale	Via Giovanni Battista Quadri 65/B – Vicenza
Sede impianto	Via Giovanni Battista Quadri 65/B – Vicenza

3.3.2 Dati dell'impianto

Di seguito si riporta il prospetto di sintesi delle caratteristiche dell'impianto di progetto

IMPIANTO DI PROGETTO

Tipologia di attività prevista	Recupero di rifiuti non pericolosi; N. 4 tipologie di attività: 1. Messa in riserva, selezione e recupero di metalli ferrosi e non ferrosi (R4, R12 e R13); 2. Messa in riserva, selezione e recupero cavi elettrici (R4, R12 e R13); 3. Messa in riserva motori elettrici (R13). 4. Messa in riserva e recupero apparecchiature fuori uso (caldaie) (R4, R13)
Capacità produttiva massima (trattamento e stoccaggio)	8300 ton/anno
Capacità produttiva massima (trattamento)	30 ton/giorno
Quantitativi massimi in stoccaggio	420 ton
Orario di funzionamento	Continuo 8 ore /giorno
Numero di addetti	2

3.4 Realizzazione dell'impianto di recupero

Il progetto in esame non prevede realizzazioni di opere edili in quanto verrà utilizzato lo stesso impianto attualmente autorizzato all'esercizio in procedura semplificata, è solo previsto il posizionamento della piccola macchina per il trattamento del cavo elettrico ricoperto grosso monofase, la creazione di nuovi spazi per lo stoccaggio dei rifiuti da attività di selezione R12 e accorpamento e delle torniture metalliche; lo smontaggio delle apparecchiature fuori uso (caldaie) sarà effettuato nella stessa area attualmente usata per lo smontaggio di apparecchiature metalliche.

L'impianto è complessivamente costituito da:

- Piazzale pavimentato in calcestruzzo di circa 2000 mq per lo stoccaggio dei rifiuti in ingresso, di quelli prodotti e delle materie prime secondarie prodotte dall'attività di recupero R4
- Due macchinari fissi per il trattamento di recupero R4 costituiti da cesoia per la riduzione volumetrica di parti metalliche e macchina pela-cavi (prevista).
- sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento di prima pioggia con relativi raccordi alla rete fognaria.
- viabilità interna;
recinzione dell'impianto e accesso con area di pesatura

Le concessioni edilizie ed i permessi di costruire che hanno portato negli anni alla conformazione attuale dell'impianto sono i seguenti:

- Atto di notarile del 6 Luglio 2006 di acquisto della nuda proprietà dell'immobile e del piazzale con indicazione delle concessioni edilizie in sanatoria e dei permessi di costruire
- Concessione edilizia in sanatoria n. 31419/86 di pratica dell'11/05/1994
- Concessione edilizia in sanatoria n. 4238/95 del 25/02/1995
- Permesso di costruire n. 2736/2004 del 06/05/2004
- Permesso di costruire n. 35327/04 del 27/07/2004 (variante in corso d'opera del Permesso di costruire n.2736/04) relativo alle opere di manutenzione straordinaria.
- DIA n. 20891/04 del 28/04/2004 relativa ai lavori di allaccio alla pubblica fognatura della rete delle acque meteoriche con impianto di trattamento per le acque di prima pioggia
- Comunicazione del 12/05/2005 di invio ad AIM della documentazione di Fine Lavori, Certificato di Collaudo finale e Scheda tecnica del contatore volumetrico allo scarico.

La documentazione sopra descritta viene allegata come integrazione all'Elaborato 7 –Documentazione Urbanistica - del Progetto

3.5 Esercizio dell'impianto di recupero

L'impianto di trattamento di progetto opererà in regime ordinario ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs 152/06. Le attività svolte all'interno dell'impianto sono:

- Messa in riserva, selezione e recupero di metalli ferrosi e non ferrosi (R4, R12 e R13);
- Messa in riserva, selezione e recupero cavi elettrici (R4, R12 e R13);
- Messa in riserva motori elettrici (R13).
- Messa in riserva e recupero apparecchiature fuori uso (caldaie) (R4, R13)

3.5.1 Descrizione delle fasi previste

1) Accettazione e deposito dei rifiuti da trattare: trattasi delle attività amministrative preliminari al conferimento, della determinazione del peso e dell'attività di controllo dei rifiuti all'arrivo nell'area di conferimento, del controllo della radioattività, secondo i Regolamenti UE 333/2011 e UE 715/2013, con successivo deposito presso le aree di stoccaggio dei rifiuti in ingresso, in funzione della loro natura: metalli ferrosi, non ferrosi, cavi o apparecchiature post- consumo. In caso di presenza di rifiuti radioattivi oltre i limiti previsti (pari al doppio della radioattività di fondo), verrà contattato il produttore, il Comune, il settore fisico dell'ARPAV di Vicenza e l'Esperto Qualificato incaricato per la gestione dell'emergenza.

2) Messa in riserva (R13): I rifiuti costituiti da metalli ferrosi e non ferrosi per cui viene effettuata la sola messa in riserva (R13) e destinati ad altri impianti di recupero sono stoccati nelle apposite aree. L'allontanamento dall'impianto può avvenire per singolo codice CER o con il CER 191203 per i non ferrosi e con il CER 191202 per i ferrosi nel caso di accorpamento. La messa in riserva di rifiuti ferrosi e non, destinati a selezione e recupero R4, avviene in altre aree dedicate.

Per la tornitura di metalli ferrosi con contenuto d'olio >0.1% (CER 120101) si effettua la sola messa in riserva (R13) in un cassone chiuso con rubinetto per l'eventuale spillatura di olio separato dalla scolatura, raccolto in fusto chiuso e smaltito come rifiuto. Per la tornitura di metalli non ferrosi con contenuto d'olio > 2% (CER 120103) si effettua la sola messa in riserva (R13) in casse a tenuta in apposita area. Dopo lo stoccaggio R13, l'allontanamento dall'impianto delle torniture avviene per codice CER di ingresso.

Viene effettuata anche la messa in riserva (R13) dei cavi elettrici ricoperti in box dedicato con possibile allontanamento dall'impianto per singolo codice CER oppure con il codice CER 191203 nel caso di accorpamento.

Si effettua anche la messa in riserva (R13) dei motori elettrici nel cassone dedicato coperto e delle apparecchiature post-consumo (caldaie) nell'apposita area al fine del trattamento di smontaggio e recupero (R4).

3) Selezione (R12): Può essere effettuata la selezione (R12) con eliminazione di sostanze estranee (CER 191212) e allontanamento per singolo codice CER oppure con separazione di materiali recuperabili e successivo accorpamento nei codici CER 191202 per i ferrosi e CER 191203 per i non ferrosi, con la possibile distinzione in "ferro leggero" stoccato in box dedicato.

I cavi elettrici ricoperti, stoccati nell'apposita area sono sottoposti a selezione (R12) in area dedicata adiacente a quella di stoccaggio con eliminazione di parti estranee (capi corda, interruttori ecc.) stoccate con codice CER 191212 e allontanamento per singolo codice CER, oppure con separazione in tipologie recuperabili (cavo grosso, fine, di rame, di alluminio, monofase o trifase) e allontanamento dall'impianto con il codice CER 191203.

I cavi grossi monofase sono destinati al trattamento (R4) in macchina "pelacavi" come descritto al **Punto 5**.

4) Operazioni di recupero Metalli ferrosi e non ferrosi (R4): Il recupero dei rifiuti costituiti da metalli ferrosi e non ferrosi è distinto nelle seguenti fasi:

- Eventuale riduzione volumetrica mediante cesoia in area dedicata distinta da quella di selezione, per la produzione di MPS
- Eventuale smontaggio di strutture metalliche in apposita area per la separazione di materiali imbullonati di diversa natura.

- Selezione della tornitura ferrosa con contenuto d'olio <0.1% e di quella non ferrosa con contenuto d'olio <2% per la produzione di "materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto" secondo i Regolamenti UE 333/2011 e UE 715/2013

Il materiale ottenuto è inviato al **Punto 7** di stoccaggio di "materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto" secondo i Regolamenti UE 333/2011 e UE 715/2013, o di MPS conformi alle specifiche UNI e EURO, suddivise per natura del materiale negli appositi box.

- 5) Trattamento dei cavi in macchina "pelacavi" (R4): I cavi elettrici di sezione grossa monofase, suddivisi per tipologia (rame – alluminio) vengono trattati in apposita macchina di piccole dimensioni e potenza (che taglia lungo l'asse del cavo la plastica di copertura) , per togliere la copertura in materiale plastico al fine di recuperare rame e alluminio come MPS. Dall'operazione di recupero viene generato un rifiuto plastico costituito dalla guaina dei cavi asportata, che viene stoccato in cassa e destinato a smaltimento con il codice CER 191204.
- 6) Smontaggio e selezione apparecchiature post-consumo (R4): Le apparecchiature post-consumo non pericolose (Caldaie) già stoccate vengono smontate nella stessa area utilizzata per lo smontaggio dei rottami metallici. L'attività viene svolta con utensili manuali o similari a quelli utilizzati per la selezione dei metalli ferrosi e non ferrosi già in essere. Con questa attività avviene il recupero (R4) di parti metalliche e/o separazione di MPS secondo i regolamenti UE 333/2011 e UE 715/2013, oppure metalli ferrosi 191202, non ferrosi 191203, plastica 191204, componenti rimossi da apparecchiature fuori uso 160216
- 7) Stoccaggio MPS: Le MPS sono prodotte secondo le procedure di cui agli allegati I e II al Regolamento UE 333/2011 per i rifiuti ferrosi e alluminio e sue leghe; secondo l'allegato I al Regolamento UE 715/2013 per i rifiuti di rame e sue leghe. Le MPS prodotte sono suddivise per natura merceologica dei materiali e lo stoccaggio avviene in cassoni di ferro oppure in cumulo in aree dedicate o box. Le MPS non ferrose di alto valore vengono stoccate in apposite aree al chiuso, all'interno dei vani accessori presenti nel sito.

In Tabella 1 si riportano i codici CER dei rifiuti in ingresso (che sono quelli già autorizzati in regime semplificato) le relative attività svolte, la codifica dei rifiuti corrispondenti in uscita o la classificazione di materia prima secondaria o materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi dei regolamenti UE 333/2011 e UE 715/2013. Sono riportate inoltre le corrispondenti posizioni di stoccaggio in lay-out.

Tabella 1		ELENCO RIFIUTI PER CODICE CER				
CODICE C.E.R.	DEFINIZIONE CODICI CER	DESCRIZIONE	OPERAZ.	NOTE	CODIFICA E GESTIONE DEL MATERIALE IN USCITA	RIF. PLANIMETRIA
10.08.99	Rifiuti non specificati altrimenti	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	10.08.99 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	10.08.99 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio, MPS	
12.01.01	Limatura e trucioli di metalli ferrosi	Rifiuti di metalli ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 se olio > 0,1%	12.01.01	13

			R4	Messa in riserva con selezione se olio < 0,1%	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi dei Regolamenti UE 333/2011	4
12.01.03	Limatura e trucioli di metalli non ferrosi	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 se olio 2 > %	12.01.03	14
			R4	Messa in riserva con selezione se olio 2 < %	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi dei Regolamenti UE 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio, MPS	1,2,3
12.01.99	Rifiuti non specificati altrimenti	Rifiuti di metalli ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	12.01.99 19.12.02 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	12.01.99 19.12.02 nel caso di accorpamento 19.12.03 Metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2011 per singola tipologia di metallo	
15.01.04	Imballaggi metallici	Rifiuti di metalli ferrosi, non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	15.01.04 19.12.02 nel caso di accorpamento 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	15.01.04 19.12.02 nel caso di accorpamento o metalli ferrosi recuperati; 19.12.03 nel caso di accorpamento o metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2011 per i ferrosi e alluminio n. 715/2013 per rame e sue leghe	
16.01.17	Metalli ferrosi	Rifiuti di ferro, acciaio e ghisa	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	16.01.17 19.12.02 nel caso di accorpamento	4,5,7,N
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	16.01.17 19.12.02 nel caso di accorpamento 19.12.03 Metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2011 per singola tipologia di metallo	
16.01.18	metalli non ferrosi	Rifiuti di metalli non ferrosi (intesi come cavi)	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	16.01.18 19.12.03 nel caso di accorpamento	E,9,10
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili (cavo di rame alluminio fine o grosso trifase)	16.01.18 19.12.03 in seguito ad accorpamento per tipologie di cavi	
			R4	Trattamento in macchina "pelacavi" del cavo grosso monofase	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio	

		Rifiuti di metalli non ferrosi	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	16.01.18 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	16.01.18 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio, MPS	
16.02.14	Apparecchiature fuori uso, diverse da quelle di cui alle voci da 16 02 09 a 16 02 13	Apparecchiature fuori uso	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER	16.02.14	M,5
			R4	Trattamento di smontaggio	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e sue leghe, U.E n. 333/2011 per alluminio e ferro, MPS	
16.02.16	Componenti rimossi da apparecchiature fuori uso, diversi da quelli di cui alla voce 16 02 15	Motori elettrici	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER	16.02.16	O
		cavi elettrici ricoperti	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	16.02.16 19.12.03 nel caso di accorpamento	E,9,10
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili (cavo di rame alluminio fine o grosso trifase)	16.02.16 19.12.03 in seguito ad accorpamento per tipologie di cavi	
		R4	Trattamento in macchina "pelacavi" del cavo grosso monofase	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio		
17.04.02	alluminio	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.02 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	17.04.02 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2011	
17.04.03	piombo	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.03 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	17.04.03 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	MPS	
17.04.04	zinco	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.04 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	17.04.04 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	

			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	MPS	
17.04.05	Ferro e acciaio.	Rifiuti di metalli ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.05 19.12.02 nel caso di accorpamento	4,5,7,N
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	17.04.05 19.12.02 nel caso di accorpamento 19.12.03 Metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2011 per singola tipologia di metallo	
17.04.06	stagno	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.06 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	17.04.06 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	MPS	
17.04.07	metalli misti	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.07 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	17.04.07 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e sue leghe, UE 333/2011 per alluminio, MPS	
17.04.11	cavi, diversi da quelli di cui alla voce 170410	cavi elettrici ricoperti	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	17.04.11 19.12.03 nel caso di accorpamento	E,9,10
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili (cavo di rame alluminio fine o grosso trifase)	17.04.11 19.12.03 in seguito ad accorpamento per tipologie di cavi	
			R4	Trattamento in macchina "pelacavi" del cavo grosso monofase	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio	
19.01.02	materiali ferrosi estratti da ceneri pesanti	Rifiuti di ferro, acciaio e ghisa	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	19.01.02 19.12.03 nel caso di accorpamento	4,5,7,N
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	19.01.02 19.12.02 nel caso di accorpamento 19.12.03 Metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione,	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2013 per singola tipologia di metallo	
19.12.02	metalli ferrosi	Rifiuti di ferro, acciaio e ghisa	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	19.12.02	4,5,7,N

			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2013 per singola tipologia di metallo	
19.12.03	metalli non ferrosi	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	19.12.03	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	19.12.03 anche come metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e sue leghe, UE 333/2011 per alluminio, MPS	
	cavi elettrici ricoperti	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	19.12.03	E,9,10	
		R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili (cavo di rame alluminio fine o grosso trifase)	19.12.03 anche in seguito ad accorpamento per tipologie di cavi		
		R4	Trattamento in macchina "pelacavi" del cavo grosso monofase	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e UE 333/2011 per alluminio		
19.10.02	rifiuti di metalli non ferrosi	Rifiuti di metalli non ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	19.10.02 19.12.03 nel caso di accorpamento	1, 2, 3, 5, 8
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	19.10.02 19.12.03 nel caso di accorpamento 19.12.02 Metalli ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e sue leghe, UE 333/2011 per alluminio, MPS	
20.01.36	apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso, diverse da quelle di cui alle voci 200121, 200123, 200135	Apparecchiature fuori uso	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER	20.01.36	M,5
			R4	Trattamento di smontaggio	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto" ai sensi del Regolamento UE n. 715/2013 per rame e sue leghe, U.E n. 333/2011 per alluminio e ferro, MPS	
20.01.40	metallo	Rifiuti di metalli ferrosi e loro leghe	R13	Messa in riserva R13 con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento	20.01.40 19.12.02 nel caso di accorpamento	4,5,7,N
			R12	Selezione R12 di impurezze con allontanamento per singolo codice CER o accorpamento dei materiali recuperabili	20.01.40 19.12.02 nel caso di accorpamento 19.12.03 Metalli non ferrosi recuperati	
			R4	Messa in riserva con selezione, trattamento (Smontaggio e/o cesoiatura)	Materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto ai sensi del Regolamento UE n. 333/2011 per singola tipologia di metallo	

I quantitativi in stoccaggio per tipologia di rifiuti in ingresso istantanei e annui sono riportati in Tabella 2 (gli stessi ora autorizzati)

Tabella 2

	Quantità max di messa in riserva R13-R4 (ton)	Quantità max di messa in riserva R13-R12 (ton)	Quantità/anno max di messa in riserva R13-R4 (ton)	Quantità/anno max di messa in riserva R13-R12 (ton)
RIFIUTI FERROSI	200	50	4000	2000
RIFIUTI NON FERROSI	70	50	1000	1000
CAVI ELETTRICI	4	20	10	90
APPARECCHIATURE POST-CONSUMO	6	20	20	180
tot	280	140	5030	3270
tot R13 + R13-R12-R4		420		8300

In sintesi i codici CER dei rifiuti prodotti dall'attività di recupero e le relative attività di destinazione sono riportati in Tabella 3

Tabella 3

CER	DESCRIZIONE RIFIUTO	DESCRIZIONE PROVENIENZA	DESCRIZIONE DESTINAZIONE - SIGLA R/D
19.12.02	Metalli ferrosi	Accorpamento R12 e smontaggio "apparecchiature post-consumo" R4	Operazione – trattamento R13/R12/R4
19.12.03	Metalli non ferrosi	Accorpamento R12 e smontaggio "apparecchiature post-consumo" R4	Operazione – trattamento R13/R12/R4
19.12.04	Rivestimento plastico dei cavi	Trattamento di recupero cavi grossi R4 in macchina "pelacavi" e smontaggio "apparecchiature post-consumo" R4	Operazione - trattamento R13/R12/R3/D15
16.02.16	Componenti rimossi da apparecchiature fuori uso	Smontaggio "apparecchiature post-consumo" R4	Operazione – trattamento R13/R12/R4/R3/D15
19.12.12	Scarti non recuperabili	Selezione rifiuti ferrosi e non ferrosi R12 Smontaggio "apparecchiature post-consumo" R4	Operazione - trattamento R13/D15
13.02.05*	Scarti di olio minerale per motori, ingranaggi e lubrificazione, non clorurati	Stoccaggio R13 di torniture	Operazione - trattamento R13

3.5.2 Procedure di accettazione, pesatura e caratterizzazione dei rifiuti in ingresso

Modalità di conferimento dei rifiuti all'impianto

I rifiuti metallici ferrosi e non ferrosi vengono conferiti mediante autocarri con o senza cassone scarrabile. Il conferimento può avvenire anche da terzi in colli mediante autovetture. Nel caso di tornitura metallica il conferimento avviene in cassone chiuso a tenuta o in colli chiusi a tenuta per evitare eventuali gocciolamenti di olio.

Tipologia degli automezzi utilizzati

I mezzi con cassone scarrabile verranno aperti e scaricati mediante scarramento del cassone, lo svuotamento del cassone avviene mediante polipo meccanico

Sistemi utilizzati per assicurare il contenimento delle emissioni originate dalla dispersione eolica

La tipologia di rifiuti conferiti non è di natura polverulenta, non sono quindi presenti emissioni generate dalla dispersione eolica

Procedure di accettazione, pesatura e caratterizzazione dei rifiuti in ingresso

I rifiuti in entrata vengono valutati principalmente a vista. La procedura di pesatura viene svolta all'interno dell'impianto nell'area di localizzazione della pesa. Viene richiesta la compilazione della scheda descrittiva anche per i rifiuti con codici 16.02.16, 17.04.11, 16.02.14 e 20.01.36 individuati con le "voci a specchio" trattandosi di cavi elettrici, data l'evidenza della composizione e dei materiali di cui sono costituiti e trattandosi di apparecchiature fuori uso costituite essenzialmente da motori elettrici e caldaie. Qualora fossero presenti non conformità o in caso sospetto, il carico verrà respinto parzialmente o completamente compilando la parte finale della scheda descrittiva.

Le verifiche sui rifiuti in ingresso consistono nei seguenti controlli:

- la verifica visiva, in fase di accettazione del rifiuto all'impianto, che quanto conferito corrisponda alla descrizione del rifiuto;
- la verifica assenza "impurezze" costituite da materiali pericolosi (es. contenitori etichettati), infiammabili e/o liquidi;
- dopo l'acquisizione e la verifica della scheda, se conformi, potrà avvenire il conferimento;
- controllo radiometrico come previsto dal D.Lgs. n. 230 del 17 marzo 1995 e ss.mm.ii. per i rifiuti di tipo ferrosi e non ferrosi.

Anche le parti di apparecchiature provenienti da demolizioni selettive (es. motori, interruttori, cavi elettrici) sono conferite mediante scheda.

I rifiuti saranno accettati solo se il controllo radiometrico risulta negativo cioè solo se il dato di rilevazione della radioattività risulta inferiore ai limiti consentiti, come descritto nell'istruzione operativa di "Sorveglianza radiometrica dei materiali metallici in ingresso". Il rifiuto non accettato (il dato della radioattività è oltre i limiti consentiti) viene stoccato nell'apposita "Zona di isolamento temporaneo" identificata in planimetria, BERGOZZA & C. SRL informerà immediatamente l'Esperto Qualificato incaricato che si occuperà della gestione dell'emergenza, ARPAV-Unità Operativa Agenti Fisici, SPISAL dell'ULSS competente riferendo la situazione e attendendo indicazioni per l'adozione delle misure inerenti la gestione del rifiuto e del personale presente in stabilimento. Saranno inoltre avvisati il Prefetto, il Comune di Vicenza ed il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco.

Controllo del formulario

Successivamente all'accettazione, verrà eseguito il controllo per verificare la corrispondenza del rifiuto con

quanto indicato nel formulario di trasporto.

Prelievi di campioni e relative modalità di analisi

Le analisi non sono richieste, in quanto trattasi di attività di trattamento dei rifiuti operanti in regime ordinario ai sensi del art. 208 del Dlgs 152/06, anche per i per i rifiuti con codici 16.02.16, 17.04.11, 16.02.14 e 20.01.36 individuati con le “voci a specchio” trattandosi di cavi elettrici, data l’evidenza della composizione e dei materiali di cui sono costituiti e trattandosi di apparecchiature fuori uso costituite essenzialmente da motori elettrici e caldaie. Nei casi in cui ci siano dubbi in merito alla classificazione la ditta BERGOZZA & C. SRL richiederà di effettuare le analisi sul rifiuto al momento del primo conferimento e successivamente in occasione di mutamenti del ciclo produttivo che possano influenzare le caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti o comunque con frequenza biennale.

Anche le torniture metalliche ferrose e non ferrose vengono conferite con scheda descrittiva in cui si dichiara l’assenza di olio. Qualora le torniture siano venute a contatto con olio durante il processo produttivo, si procederà con analisi per la determinazione del contenuto d’olio.

Le analisi richieste, vengono effettuate dal produttore preliminarmente al primo conferimento e successivamente ripetute ogni due anni o ad ogni modifica del processo produttivo e/o caratteristiche del rifiuto. Le analisi saranno effettuate su un campione rappresentativo e secondo i parametri previsti per la qualifica del rifiuto.

Modalità e criteri di deposito e stoccaggio dei rifiuti

Lo stoccaggio dei rifiuti in ingresso da trattare avverrà in cumuli, distinti per tipologia di rifiuto da trattare. Nel caso di tornitura ferrosa con contenuto d’olio superiore allo 0.1%, lo stoccaggio avverrà in cassone chiuso a tenuta con rubinetto per la spillatura dell’olio.

Nel caso di tornitura non ferrosa con contenuto d’olio superiore al 2% lo stoccaggio avverrà in colli chiusi a tenuta nell’area dedicata.

Lo stoccaggio dei motori elettrici avviene in cassone chiuso.

Anche i motori elettrici CER 160216 recuperati dallo smontaggio di apparecchiature fuori uso vengono stoccati in cassa dedicata.

I rifiuti misti CER 191212 prodotti dalla selezione vengono stoccati in idonea cassa, come la plastica CER 191204 prodotta dalla trattamento del cavo grosso monofase.

3.5.3 Emissioni in atmosfera

Data la tipologia di rifiuti metallici non polverulenti, cavi elettrici e apparecchiature fuori uso (motori elettrici e caldaie) non sono generate emissioni in atmosfera, né dalle operazioni di movimentazione dei rifiuti, né delle materie prime secondarie.

Anche le operazioni di taglio con cesoia di parti metalliche e l’asportazione della copertura plastica del cavo elettrico monofase in apposita macchina (con taglio del cavo lungo il suo asse – a freddo) non sono fonte di emissione in atmosfera.

3.5.4 Emissioni di rumore

L'impianto di progetto prevede in aggiunta a quello esistente il solo utilizzo della macchina pela-cavi come fonte significativa di rumore. Nella seguente tabella si riportano i dati ricavati dalla relazione di Previsione impatto acustico Elab.2 allegata al progetto.

Impianto/Apparecchiatura	Leq (a posto operatore)	Localizzazione fonte	Frequenza di utilizzo
Caricatore gommato con polipo	84,9 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	2 ore/giorno
Carrello elevatore	76,2 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	0.5 ore/giorno
Macchina pela-cavi	65,9 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	1 ora / settimana
Cesoia	73,3 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	5 ore ogni 2 settimane

I macchinari operano durante il periodo diurno di apertura dell'impianto.

L'attività di recupero è svolta all'interno di un perimetro recintato da struttura in muratura di altezza media pari a 3 m, con funzione di mitigazione acustica.

Dalla relazione di previsione impatto acustico emerge che l'attività di recupero dell'impianto provocherà un aumento di max 0.5 dB(A) presso i ricettori rispetto al valore di fondo e che vengono rispettati a confine e presso i ricettori i limiti imposti dalla zonizzazione acustica approvata dal Comune di Vicenza.

3.5.5 Sistema di trattamento delle acque

L'attività viene svolta in un piazzale scoperto per cui la gestione delle acque di dilavamento rientra nell'art. 39 comma 1 dell'allegato D al PTA, DGR n. 842 del 15/05/2012.

La ditta è autorizzata allo scarico delle acque di dilavamento come acque industriali nella pubblica fognatura in gestione ad Acque Vicentine con provvedimento 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi del 2008 e 2012.

Le acque di dilavamento dal piazzale ove viene svolta l'attività confluiscono ad una griglia di raccolta grazie alla pendenza del piazzale stesso.

Le acque provenienti dalla griglia di raccolta passano in un pozzetto di 1 mc per una prima separazione delle eventuali polveri pesanti. Vengono considerate di prima pioggia, e quindi da trattare, le acque di dilavamento dei primi 5 mm, i successivi millimetri di pioggia vengono considerati di seconda pioggia e non avviati a trattamento. La captazione dei primi 5 mm avviene attraverso l'accumulo, in una vasca adeguatamente dimensionata con volume di 10 mc utili ed il successivo by-pass per livello delle acque di seconda pioggia, che avviene tramite un pozzetto di by-pass posizionato a monte della vasca. A valle dell'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia è posizionato un pozzetto d'ispezione.

Il trattamento delle acque considerate di prima pioggia viene effettuato tramite una sedimentazione primaria statica con la separazione delle polveri sul fondo e successivo trattamento di disoleatura con raccolta separata degli oli.

Le acque di seconda pioggia considerate non passibili di trattamento confluiscono ad un pozzetto di ispezione, di cui è prevista la costruzione, e vengono riunite alle acque trattate di prima pioggia in un pozzetto apposito dotato di pompa di carico di portata massima 42 mc/h (è presente anche una seconda pompa di emergenza con pari portata) e successivamente avviate in pubblica fognatura. La portata massima di 42 mc/h costituisce il limite massimo autorizzato allo scarico in fognatura.

Prima dello scarico finale è posizionato un pozzetto d'ispezione preceduto da contatore volumetrico.

La capacità della vasca di accumulo viene dimensionata nel modo seguente:

$2000 \text{ mq} \times 0,005 \text{ m} (5 \text{ mm}) = 10 \text{ mc}$

Al termine dell'evento piovoso il sensore di pioggia attiva il timer e dopo 24 ore la vasca viene svuotata tramite una pompa di rilancio. La pompa avvia l'acqua ad un canale di dissabbiatura e ad un disoleatore per essere scaricata in fognatura, previo passaggio per un pozzetto di ispezione e con il successivo ricongiungimento delle acque di seconda pioggia in apposito pozzetto. Il pozzetto di dissabbiatura è oggetto di controlli periodici al fine di controllare la quantità dei fanghi prodotti. Gli oli accumulati verranno stoccati in un bacino ad essi dedicato vicino al disoleatore.

La vasca viene svuotata con una portata di 1 mc/h per cui dopo 10 ore dalla partenza della pompa, la vasca è nuovamente vuota. Le acque in arrivo dopo 34 ore (24 + 10 per lo svuotamento) dal "primo" evento piovoso vengono considerate nuovamente di prima pioggia e accumulate nella vasca.

Il rispetto del valore di portata delle acque di prima pioggia in uscita dalla vasca di accumulo di 1 l/sec (3,6 mc/h), come da autorizzazione 866 del 24/09/2012, garantisce la funzionalità dell'impianto di trattamento (sedimentazione/disoleazione), per cui la portata effettiva dell'impianto di trattamento di 1 mc/h rientra ampiamente nei valori autorizzati.

L'acqua di seconda pioggia proveniente dal pozzetto di by-pass viene scaricata in fognatura con portata massima di 42 mc/h (limite che era stato autorizzato con autorizz. 866 del 24/09/2008).

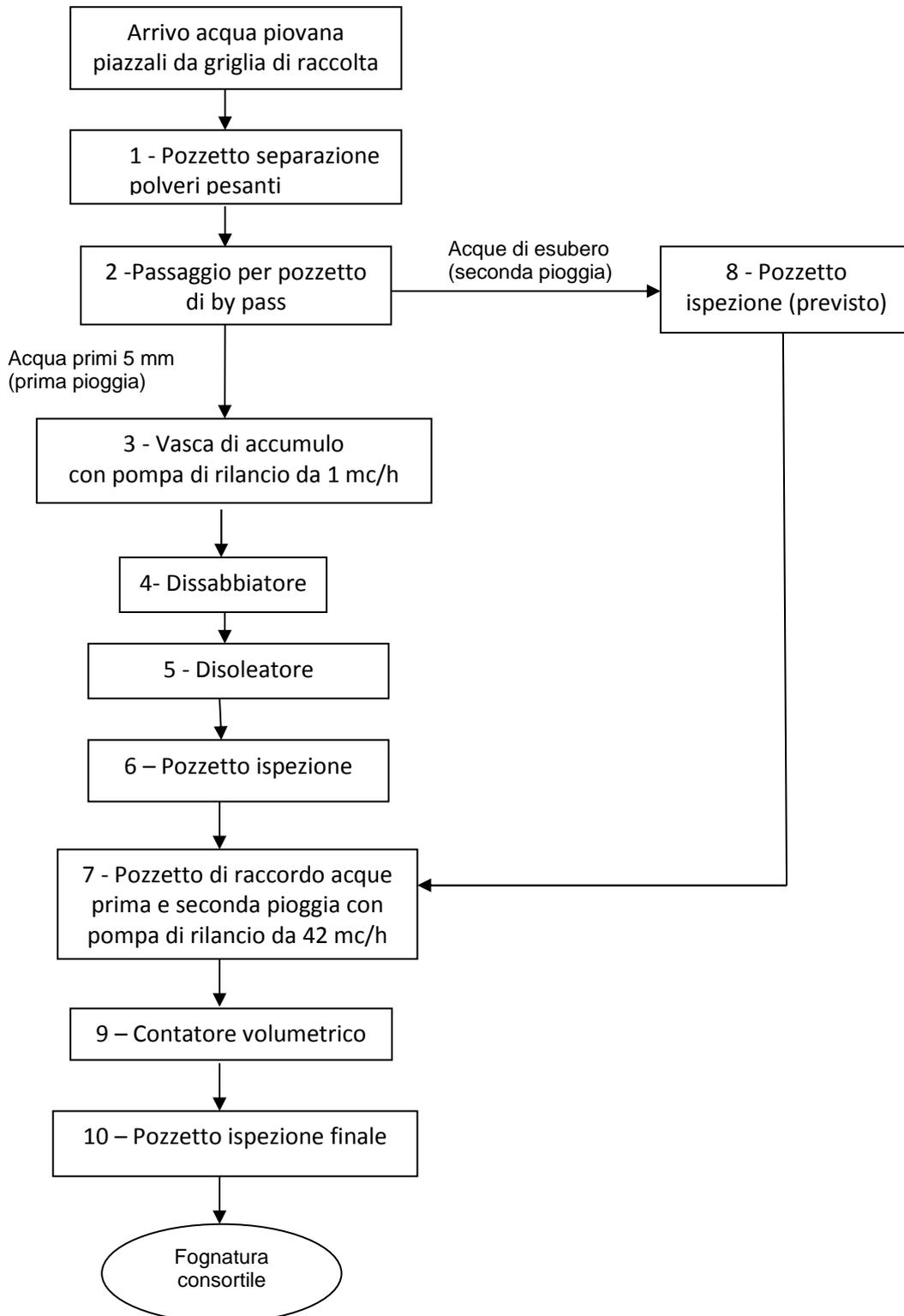
Questa portata garantisce inoltre il deflusso ottimale della totalità delle acque, comprese quelle di prima pioggia dopo il raccordo a quelle di seconda in apposito pozzetto.

L'Autorizzazione allo scarico delle acque di dilavamento n.866 del 24/09/2008 e del 24/09/2012 sono riportate rispettivamente agli allegati 1.7 e 1.8 del progetto.

In sintesi il ciclo di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento prima dello scarico in fognatura prevede le seguenti fasi:

- Raccolta acque di dilavamento piazzale in apposita griglia;
- Passaggio in pozzetto da 1 mc per separazione eventuali polveri pesanti;
- Passaggio pozzetto di by-pass per acque di esubero (seconda pioggia);
- Accumulo acque prima pioggia alla vasca da 10 mc e rilancio con portata di 1 mc/h;
- Dissabbiatura;
- Disoleatura;
- Passaggio per pozzetto ispezione acque di prima pioggia
- Passaggio per pozzetto ispezione acque di seconda pioggia (previsto)
- Passaggio in pozzetto di raccordo acque di prima e seconda pioggia e invio in fognatura con portata max di 42 mc/h
- Passaggio in contatore volumetrico
- Passaggio in pozzetto d'ispezione finale

Schema a blocchi raccolta e trattamento reflui dilavamento piazzali



Dimensionamento opere edili ed elettromeccaniche

L'impianto di trattamento con relative dimensioni è formato dalle seguenti unità.

Dimensionamento opere edili

Nr.	denominazione	volume (mc)	dimensioni	note
1	Pozzetto separazione polveri pesanti	1	1 x 1 x 1 m	
2	Pozzetto di by-pass	0,5	80 x 80 x 80 cm	Munito di scolmatore e by-pass per l'acqua di seconda pioggia
3	Vasca di accumulo acque di prima pioggia con pompa di rilancio	12.5	2,5 x 2 x 2,5 m	Munita di pompa di rilancio con portata equivalente 1 mc/h
4	Dissabbiatore	1	1 x 1 x 1 m	
5	Disoleatore	2.5	1.6 x 1 x 1.6	Con pozzetto raccolta oli.
6	Pozzetto di ispezione acque di prima pioggia	0,2	50 x 50 x 50 cm	
8	Pozzetto di ispezione acque di seconda pioggia	0.2	50 x 50 x 50 cm	Previsto
7	Pozzetto di raccordo con pompa di carico	2.5	1.6 x 1 x 1.6 m	Munita di due pompe (una di emergenza) con portata max 42 mc/h
9	Contatore volumetrico			
10	Pozzetto di ispezione finale	0.2	50 x 50 x 50 cm	

Dimensionamento opere elettro-meccaniche

Pompa carico dalla vasca di accumulo prima pioggia		Note
Portata	3 mc/h	Valvola di riciclo e portata equivalente di 1 mc/h
Prevalenza	3 m.c.a.	
Potenza	0,6 Kw	
Pompa carico dal pozzetto di raccordo acqua di prima e seconda pioggia		
Portata	42 mc/h	Due pompe (una di emergenza)
Prevalenza	3 m.c.a.	
Potenza	1.5 Kw	

Tutti i manufatti sono posti al di sotto del piano di lavoro per permettere il deflusso naturale dell'acqua.

Gestione e manutenzione

E' prevista un'attività periodica di controllo analitico delle acque di scarico, della quantità del materiale decantato e del contenuto di olio nel vano di separazione del disoleatore. Un addetto tiene monitorato il disoleatore almeno ogni 3 mesi per garantirne l'efficienza.

Bergozza & C. srl

Annualmente si provvede alla manutenzione delle vasche e del disoleatore.

Le analisi allo scarico saranno condotte secondo quanto prescritto dall'ente di gestione della fognatura nell'Autorizzazione allo scarico n. 866 del 24/09/2012. L'analisi Nr. 78663-13 del 07/11/2013 eseguita sul pozzetto di ispezione finale è riportata all'allegato 1.9 del progetto.

Una volta all'anno viene verificato lo stato delle vasche mediante ispezione visiva.

4 Quadro di riferimento programmatico

4.1 Strumenti di pianificazione analizzati

Gli strumenti di pianificazione analizzati e di seguito riportati sono:

- Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.;
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (P.R.G.R.S.);
- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) del Comune di Vicenza;
- Piano degli Interventi (P.I.) del Comune di Vicenza.

4.2 Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.

L'azione della Regione del Veneto con l'approvazione della Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

In particolare, all'art 24 comma 2, viene riportato che il provvedimento di approvazione del progetto produce gli effetti sostitutivi di cui all'art. 27 comma 5 del D.lgs. n. 22 del 1997.

Nel caso specifico dell'impianto di progetto, che è classificato dal vigente P.I. in zona *F b* "Attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune".

Con l'approvazione del progetto in procedura ordinaria, secondo quanto all'art. 208 comma 6 del D.lgs n. 152 del 3 Aprile 2006 l'area potrà essere legittimata in quanto "L'approvazione sostituisce ad ogni effetto visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di organi regionali, provinciali e comunali, costituisce ove occorra variante allo strumento urbanistico "

4.3 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (P.R.G.R.S.)

In riferimento all'Allegato A Dgr. N. 264 del 5 Marzo 2013 – Piano Regionale di Gestione dei rifiuti Urbani e Speciali, in particolare all' Elaborato C – Rifiuti speciali – Punto 2 di seguito riportati si evidenzia come l'impianto oggetto del progetto soddisfi pienamente agli obiettivi del piano di cui ai seguenti comma.

Comma 2: *favorire il riciclaggio, ossia il recupero di materia a tutti i livelli per la produzione di materie prime seconde, in particolare di "rifiuti che hanno cessato di essere tali"* nel caso specifico ai sensi dei regolamenti UE 333/2011 e UE 715/2013

Comma 4: *valorizzare la capacità impiantistica esistente: un principio fondamentale che sarà applicato e quello di valorizzare appieno la potenzialità già installata sul territorio.* Nel caso specifico trattasi di un impianto già esistente che intende migliorare la propria struttura aziendale con il passaggio da autorizzazione in semplificata a quella in ordinaria.

Comma 5: *minimizzare il ricorso alla discarica, in linea con la gerarchia dei rifiuti:* Nel caso specifico l'impianto è finalizzato alla produzione di materia prima seconda e chiude quindi il ciclo del recupero dei rifiuti

Comma 6: *Viene applicato il principio di prossimità ed a tal fine il progetto sarà oggetto di valutazione da parte dell'Osservatorio rifiuti dell' ARPAV, come già indicato nel seguente comma 2) dell'Art. 16 della Legge Regionale n. 11 del 16 febbraio 2010:*

L.R. n.11 del 16/02/2010 Art. 16, Comma 2. *Nelle more dell'approvazione del Piano di cui al comma 1, non possono essere rilasciati provvedimenti di approvazione dei progetti di impianti di smaltimento o recupero di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, né concesse autorizzazioni all'esercizio di nuovi impianti di smaltimento o recupero di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, in assenza di una deliberazione del consiglio provinciale competente per il territorio, previo parere dell'Osservatorio rifiuti dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Veneto, che accerti l'indispensabilità degli impianti stessi ai fini dello smaltimento o recupero, in ragione dell'osservanza del principio di prossimità tra luogo di produzione e luogo di smaltimento prescritto dall'articolo 11, commi 1 e 2, della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3 e dall'articolo 199, comma 3, lettera d), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152*

ELABORATO C

2. SCENARI DI GESTIONE

2.1 PREMESSA SUGLI OBIETTIVI DI PIANO

La definizione degli scenari di piano relativi ai rifiuti speciali, in linea con le direttive comunitarie e nazionali in materia, fa riferimento agli obiettivi di seguito indicati.

1. **ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti speciali:** tale aspetto è evidentemente legato all'ottimizzazione dei cicli produttivi e presuppone la possibilità di ricorrere a tecnologie più pulite e innovative, ad un utilizzo più razionale e meno impattante delle risorse naturali, all'immissione sul mercato di prodotti che per la loro fabbricazione, il loro uso o il loro smaltimento non incrementano la quantità o la nocività dei rifiuti e conseguentemente i rischi di inquinamento. Potrà essere previsto il ricorso ad accordi, anche settoriali, per incoraggiare le imprese a predisporre piani di prevenzione dei rifiuti, nonché intese per garantire la disponibilità di informazioni sulla prevenzione dei rifiuti e di prodotti a minor impatto ambientale. In tale ambito potrebbero essere analizzati i cicli produttivi che determinano le più cospicue produzioni di rifiuti speciali nel Veneto al fine di individuare possibili interventi finalizzati a minimizzarne la produzione e la pericolosità. Un altro aspetto di fondamentale rilevanza da incentivare grazie alle novità normative recentemente introdotte e recepite, consiste nella valorizzazione degli scarti industriali all'interno dello stesso o in altri cicli produttivi secondo le indicazioni espresse nella **definizione di sottoprodotto**.

2. **favorire il riciclaggio, ossia il recupero di materia a tutti i livelli:** potrà essere previsto, tra l'altro, il ricorso a campagne di sensibilizzazione e diffusione di informazioni destinate al pubblico in generale o a specifiche categorie di consumatori e, per quanto riguarda gli appalti pubblici, l'utilizzo di materiali di recupero nonché l'integrazione dei criteri ambientali e di prevenzione dei rifiuti. A tal proposito di fondamentale importanza risulterà anche **la definizione di specifiche tecniche per quelle materie prime seconde** (ora ridefiniti rifiuti che hanno cessato di essere tali), prodotte dagli impianti di recupero, al momento, prive di norme di riferimento nazionali o internazionali.

3. **favorire le altre forme di recupero, in particolare il recupero di energia:** rappresenta una finalità che deve essere perseguita sotto l'aspetto dell'innovazione, in quanto può garantire sviluppo tecnologico, opportunità di riduzione degli impatti ambientali, nonché il rilancio economico. Dopo il recupero di materia deve essere massimizzato il recupero energetico. In questo senso deve essere promosso e sostenuto il recupero energetico del combustibile da rifiuto (CDR-CSS) negli impianti industriali esistenti in sostituzione dei combustibili fossili tradizionali.

4. **valorizzare la capacità impiantistica esistente:** un principio fondamentale che sarà applicato e quello di **valorizzare appieno la potenzialità già installata sul territorio**, anche con ristrutturazioni impiantistiche, per gestire quei flussi di rifiuti che attualmente costituiscono la domanda inesausta, evitando l'utilizzo di nuovi siti e la realizzazione di nuovi impatti

sul territorio già pesantemente industrializzato, evitando il consumo di suolo e salvaguardando in particolare il suolo agricolo.

5. **minimizzare il ricorso alla discarica, in linea con la gerarchia dei rifiuti:** l'opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti speciali, da collocare a valle dei processi di trattamento finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti.

6. **applicare il principio di prossimità** alla gestione dei rifiuti speciali: il D.Lgs. 152/06 e s.m.i. introduce sulla base della normativa comunitaria il principio di prossimità per lo smaltimento dei rifiuti. Nello specifico l'art. 182-bis, c.1, recita che *"lo smaltimento dei rifiuti [...]"* e *"attuato con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti [...] al fine di [...] permettere lo smaltimento dei rifiuti [...] in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi"*. La normativa non prevede pertanto un obbligo a limitare la movimentazione dei rifiuti speciali, che soggiace alle regole del libero mercato, bensì suggerisce di valutare, nell'ambito della creazione di una rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti, anche l'aspetto di vicinanza dell'impianto rispetto al luogo di produzione. Quindi la valutazione dei fabbisogni impiantistici regionali in relazione alla domanda inevasa deve tenere in conto, per quanto possibile, anche dell'applicazione di questo principio, così come indicato all'art.199, c.3, lett. g) del D.Lgs 152/06.

4.4 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto

4.4.1 Il P.T.R.C. vigente

Il Piano Territoriale di Coordinamento è lo strumento regionale (la cui nuova versione è in iter di approvazione alla data di stesura del presente studio) che, sul versante fisico, unitamente al Programma Regionale di Sviluppo sul versante economico, organizza e predispone le condizioni territoriali per lo "sviluppo", nella salvaguardia dei valori fondamentali, del territorio regionale. Tale strumento, già in ossequio alla Legge 431/85, assume l'assetto di "piano urbanistico – territoriale con rilevanza paesistica" in quanto:

- *individua il sistema degli "ambiti naturalistico – ambientali";*
- *formula direttive, prescrizioni e vincoli per la tutela del paesaggio e dell'ambiente immediatamente prevalenti, specificati in sede di pianificazione successiva (piani di area, piani provinciali, piani di settore) e subordinata (piani regolatori comunali);*
- *stabilisce quali, tra gli ambiti unitari con rilevanti caratteristiche ambientali e paesaggistiche di interesse regionale, debbano essere pianificati a livello di Piano di Area o di settore;*

- regola quelle iniziative di pianificazione paesaggistica successiva e/o subordinata che possono essere adottate dalle Province o dai Comuni o loro Consorzi mediante opportune forme di coordinamento.

Il P.T.R.C. del Veneto vigente è articolato in quattro grandi sistemi:

1) il "sistema ambientale" che costituisce il quadro di riferimento per le aree di più rigida tutela del territorio regionale (in cui sono compresi i beni sottoposti a diversi gradi di protezione ed i relativi processi di incentivazione e sviluppo) e per il territorio agricolo di cui si considerano, in questo contesto, gli aspetti che formano parte integrante del sistema ambientale;

2) il "sistema insediativo", nel quale vengono trattate le questioni attinenti all'armatura urbana ed ai servizi (generali ed alla persona), alle politiche della casa, alla forma urbana, agli standards urbanistici;

3) il "sistema produttivo", nel quale vengono definite le modalità per la regolazione degli insediamenti produttivi, per la riorganizzazione di quelli esistenti e per le eventuali e/o necessarie rilocalizzazioni, nonché le linee e gli indirizzi per il loro sviluppo o la loro migliore organizzazione;

4) il "sistema relazionale", nel quale vengono trattati i diversi programmi e deliberazioni nazionali e regionali relativi al trasporto e alle comunicazioni e vengono formulate le direttive per il riordino delle reti.

Per ciascun Sistema il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

Per il raggiungimento di un equilibrio naturale generale, il P.T.R.C. assegna alle risorse naturali una destinazione "sociale", oltre che produttiva, che comporta:

- *la conservazione del suolo, mediante prevenzione attiva del dissesto idrogeologico e la sistemazione degli ambiti degradati;*
- *il controllo dell'inquinamento delle risorse primarie quali aria, acqua, suolo;*
- *la tutela e la conservazione degli ambienti naturali;*
- *la tutela e la valorizzazione dei beni storico-culturali;*
- *la valorizzazione delle aree agricole, nel loro ruolo di equilibrio e protezione dell'ambiente;*
- *l'individuazione delle aree a rischio ecologico e ad alta sensibilità ambientale secondo l'art.30 della L.R. N.33/85.*

Il P.T.R.C. in particolare, per quanto riguarda la procedura di V.I.A., nel quadro delle indicazioni della L.R. N. 33/85, ne impone l'applicazione alle aree "ad alta sensibilità ambientale" o ad "alto rischio ecologico" e a quelle nelle quali i valori storici e paesaggistici risultino rilevanti.

Il P.T.R.C. definisce un primo elenco di aree "ad alto rischio ecologico" e "ad alta sensibilità ambientale", richiamate dall'art.30 della L.R. n.33/85.

Le zone ad alto rischio ecologico sono:

- *le zone soggette a vincolo idrogeologico, in attesa della definitiva conclusione delle indagini in corso sulle zone di dissesto potenziale;*
- *le aree costiere soggette ad erosione;*
- *le aree di pianura a scolo meccanico e quelle nelle quali sono documentati fenomeni ciclici di esondazione;*
- *le aree soggette a rischio sismico;*
- *la fascia di alimentazione diretta delle falde artesiane destinate ad usi idropotabili;*
- *le aree indiziate di presenza di risorse idrotermali.*

Sono zone ad alta sensibilità ambientale:

- *le aree di interesse naturalistico;*
- *gli ambiti di interesse faunistico;*
- *le aree indiziate della presenza di monumenti geologici e/o naturalistici;*
- *gli ambiti di alta collina e di montagna;*
- *gli ambiti di interesse storico, connotati dalla presenza di centri storici, monumenti isolati, ambiti di interesse archeologico, aree interessate dalla centuriazione romana, manufatti difensivi e siti fortificati, documenti della civiltà industriale, itinerari storici ambientali;*
- *parchi e riserve naturali.*

Per quanto attiene all'inquadramento territoriale (riferito al P.T.R.C. vigente) dell'impianto in discussione, l'area è definita "centroveneta" - Sistema caratterizzato da relazioni di tipo metropolitano a struttura policentrica entro un corridoio plurimodale e ricade all'interno di un ambito ad eterogenea integrità (Art 23 N.d.A.)

L'area di progetto non ricade all'interno dei seguenti ambiti:

- *Zone sottoposte a vincolo idrogeologico;*
- *Zone a rischio sismico;*
- *Zone soggette a rischio idraulico;*
- *Ambiti naturalistici di livello regionale, aree di tutela paesaggistica vincolate ai sensi delle leggi 29 giugno 1939, n. 1497 e 8 agosto 1985, n. 431, zone umide e zone selvagge;*
- *Centri storici di particolare rilievo, zone archeologiche vincolate ai sensi della Legge 1089/39 e della Legge 431/85, ambiti per l'istituzione di riserve archeologiche di interesse regionale, ambiti per l'istituzione di parchi naturali archeologici, principali itinerari di valore storico e storico ambientale;*
- *Ambiti di istituzione di parchi, riserve naturali e aree di tutela paesaggistica regionali;*
- *Ambiti da sottoporre a Piani d'Area, Piani di settore, ambiti di pianificazione di interesse regionale ai sensi dell'art. 3 della L.R. 27 giugno 1985, n. 61 e ss.mm.ii.*

Il Sito di Importanza Comunitaria più vicino è il SIC/ZPS "Ex Cave di Casale" (codice IT3220005) che dista circa 4 Km (a sud) dall'area di progetto; in considerazione della distanza e della tipologia dell'impianto in discussione è da ritenersi esclusa, per ogni componente ambientale, qualsiasi forma di impatto generato dal progetto sugli habitat e sulle specie presenti nelle zone suddette, come si evince dalla Attestazione della non necessità di effettuare la V.Inc.A. allegata alla domanda di verifica assoggettabilità (screening).

Di seguito si riportano le tavole del P.T.R.C. vigente con ubicato il sito di progetto da cui si rileva che non sono contenute preclusioni al progetto in discussione. Al contrario, in termini generali, il progetto risulta in accordo tanto con gli obiettivi previsti dal Piano (in particolare per i Sistemi Produttivo e Insediativo) volti ad incentivare la dotazione di servizi da offrire al tessuto produttivo, prime fra tutte le imprese.

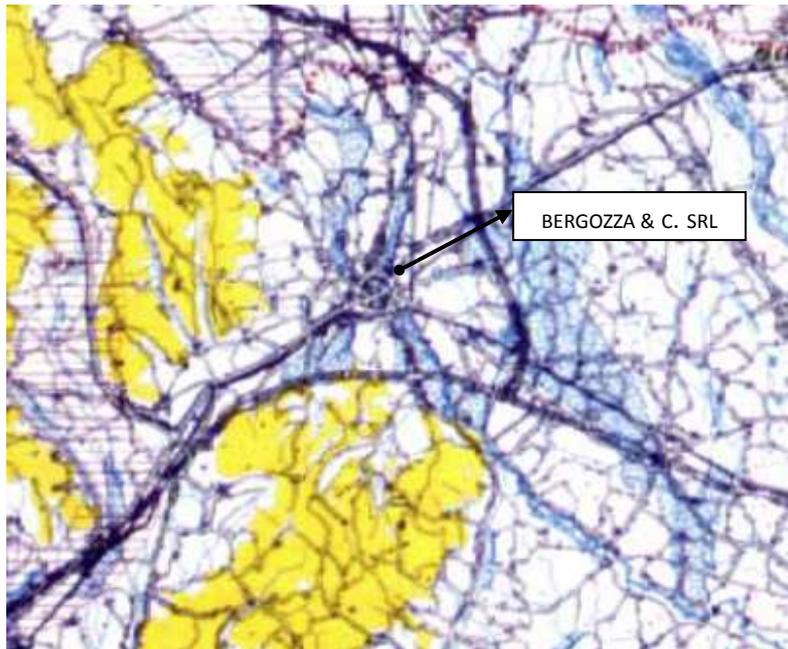
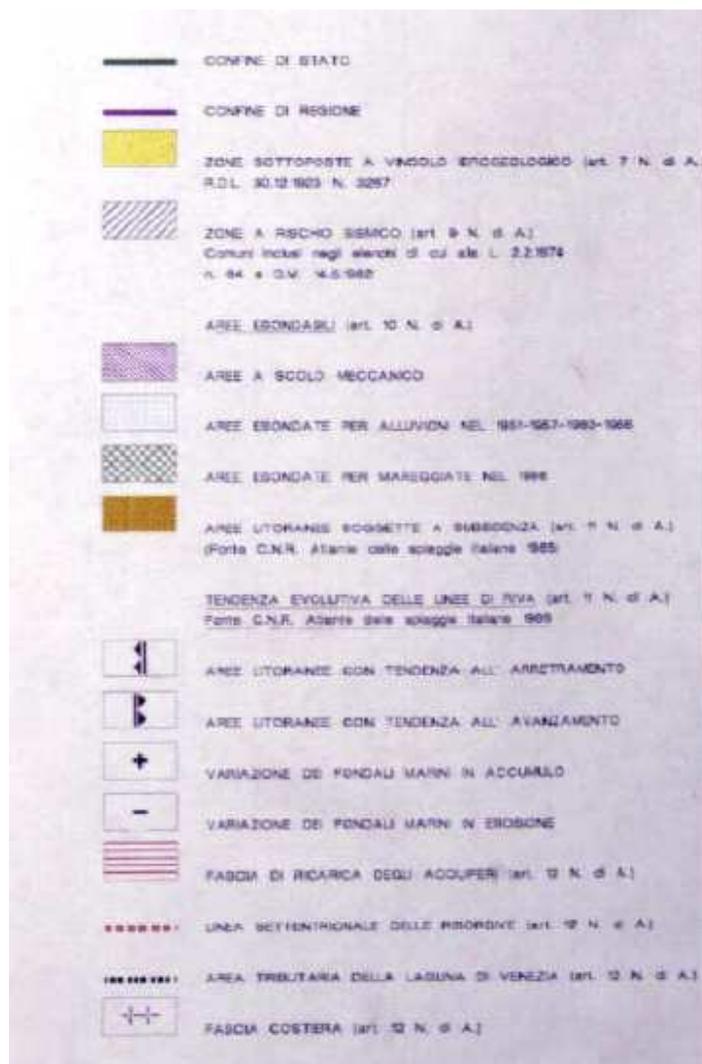


Tavola 1 dal PTRC vigente - Difesa del suolo e degli insediamenti



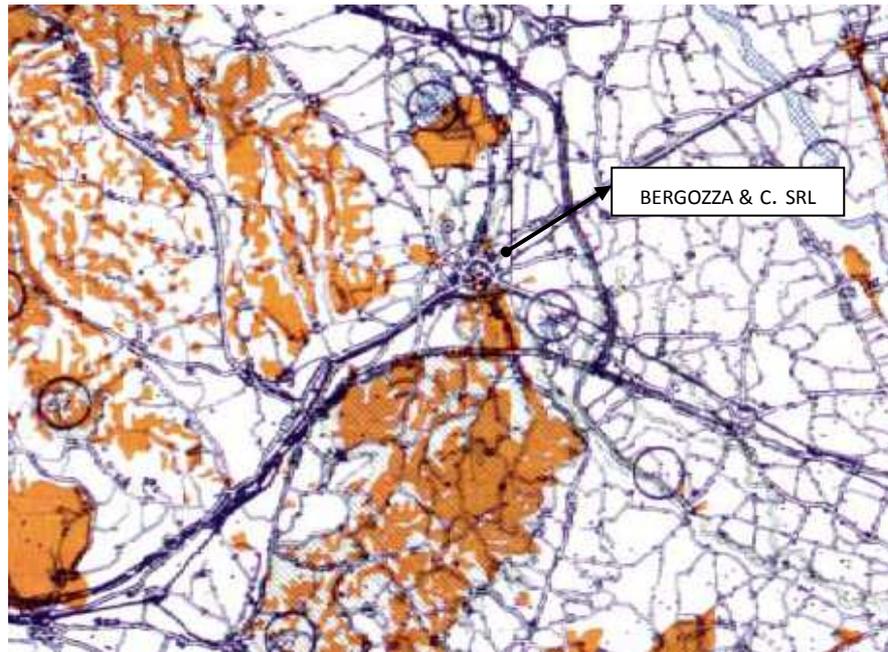
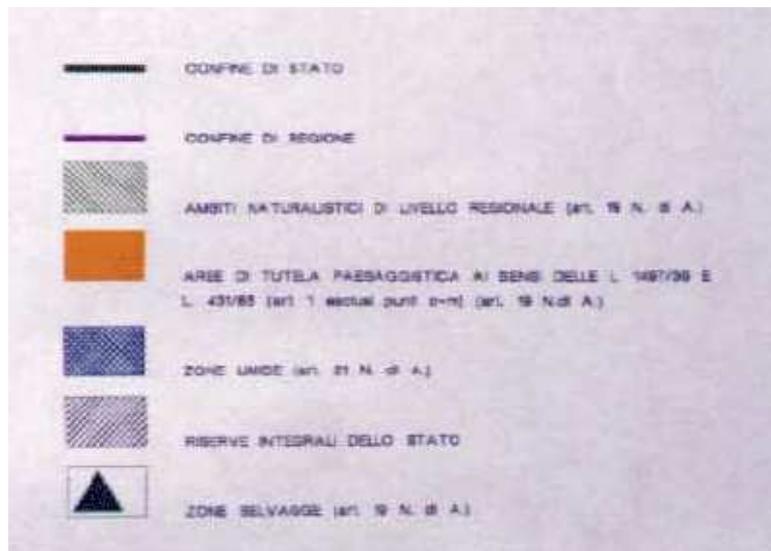


Tavola 2 dal PTRC vigente – Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale



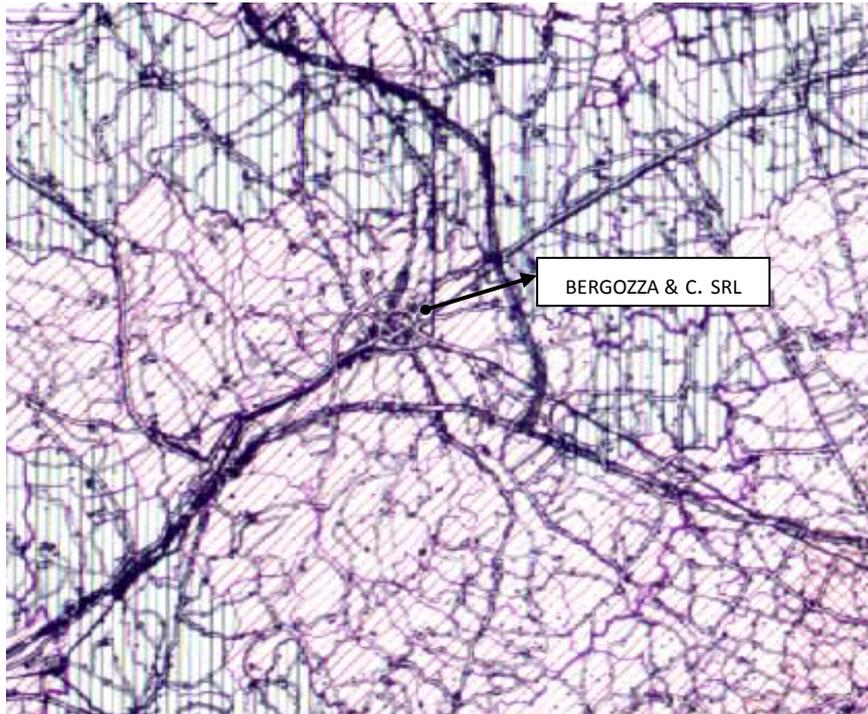
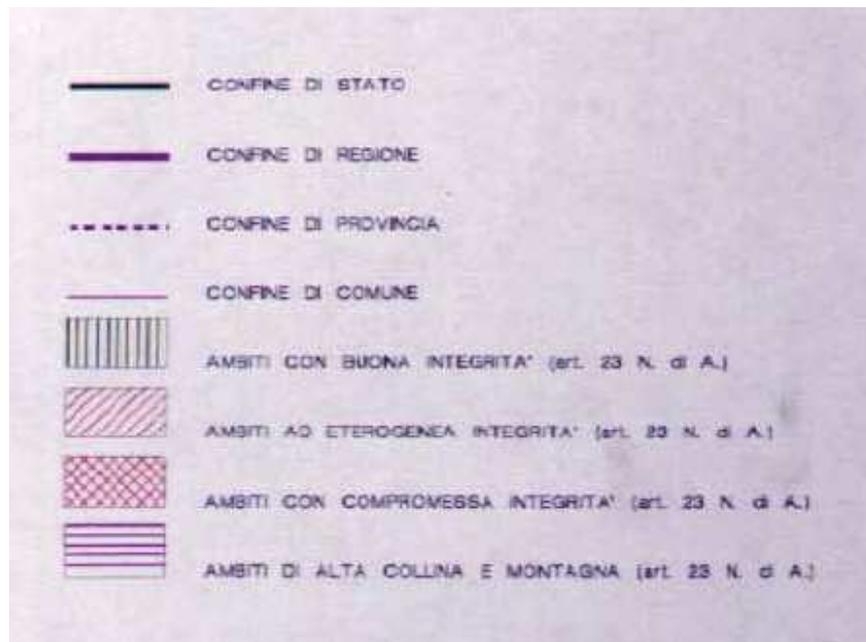
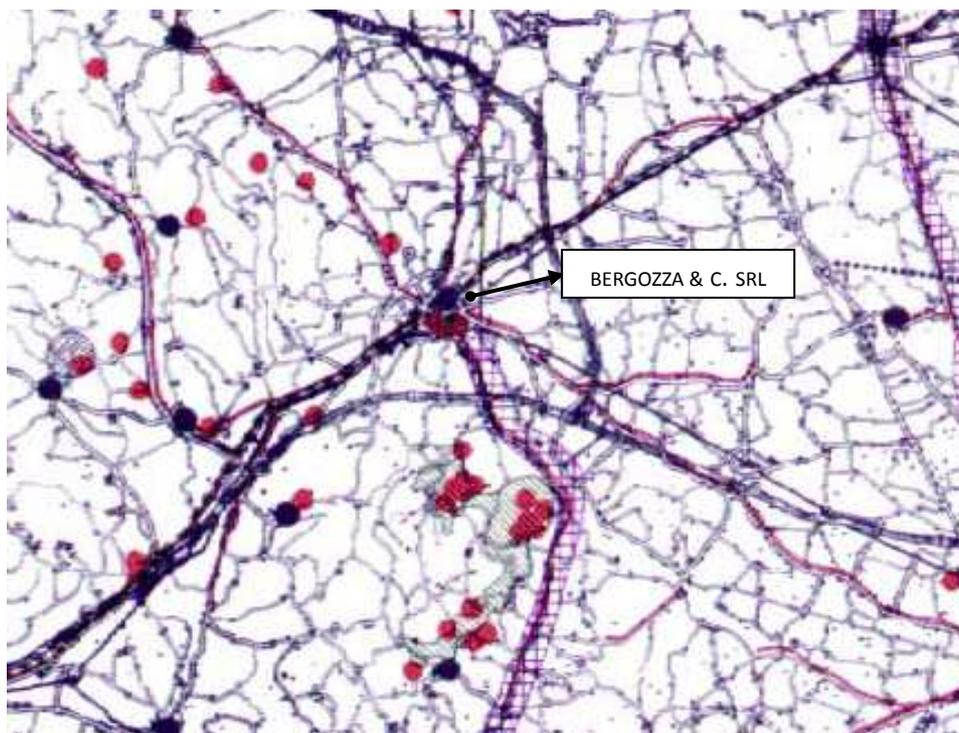
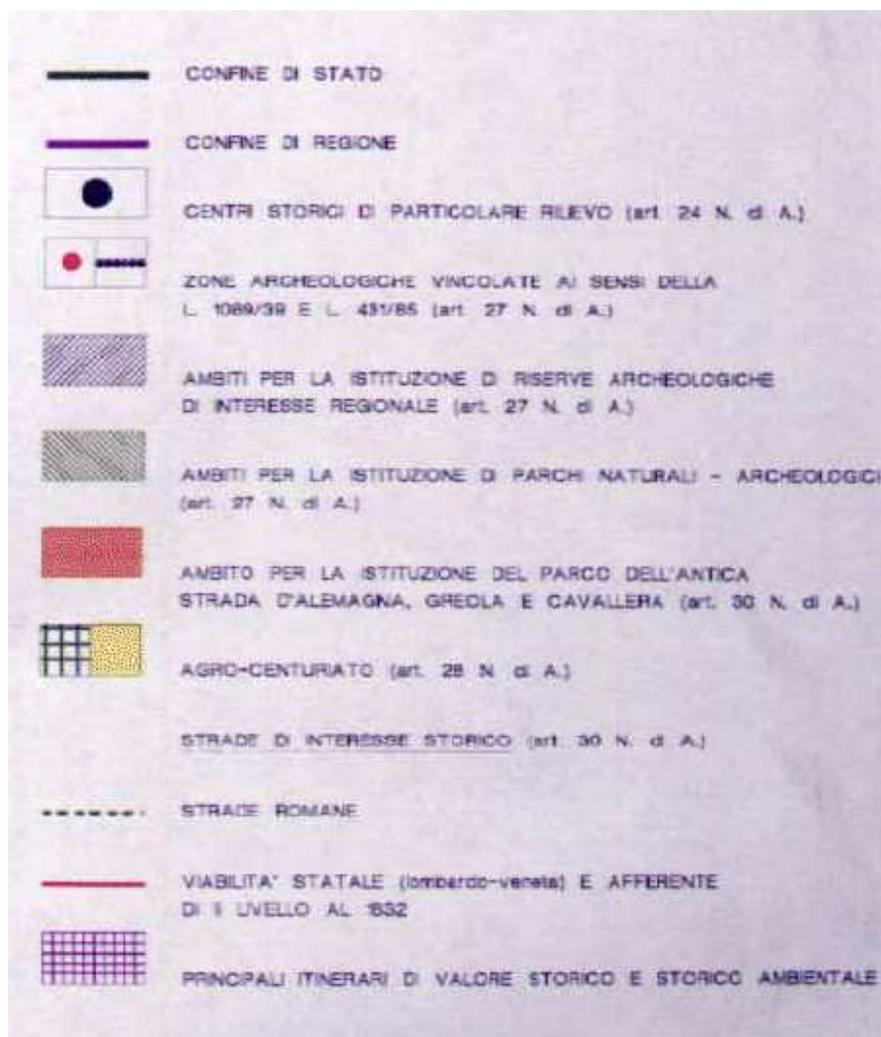


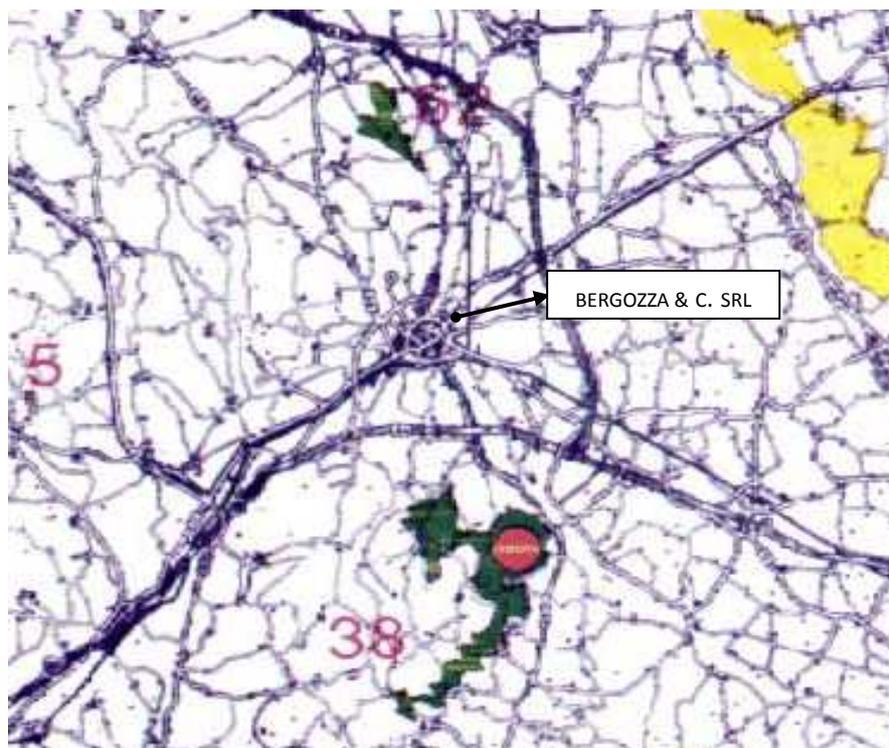
Tavola 3 dal PTRC vigente – Integrità del territorio agricolo



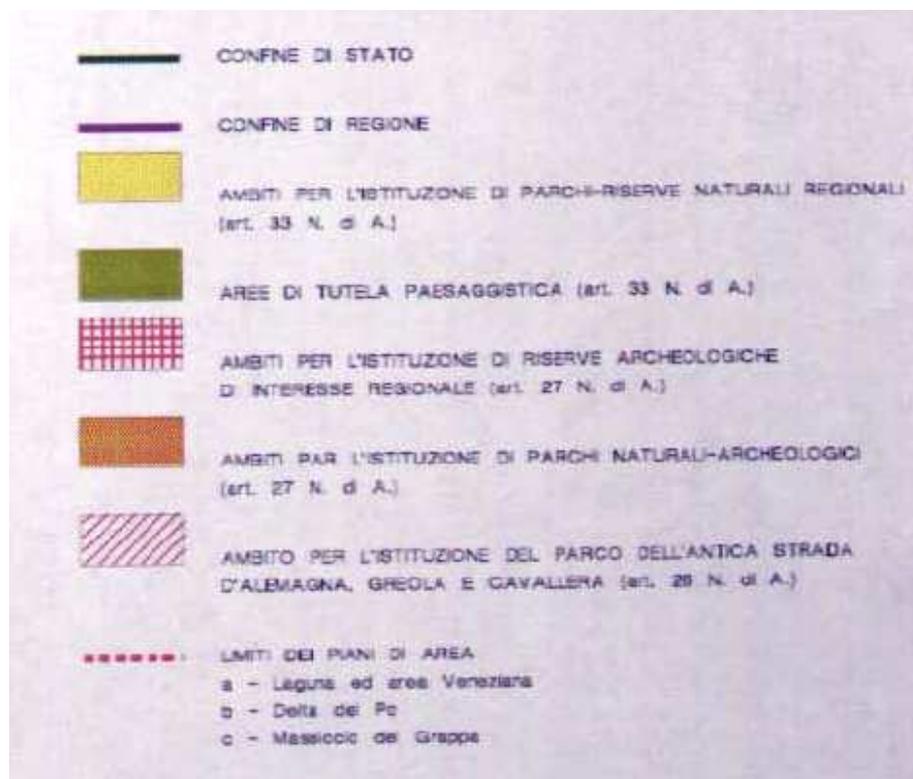


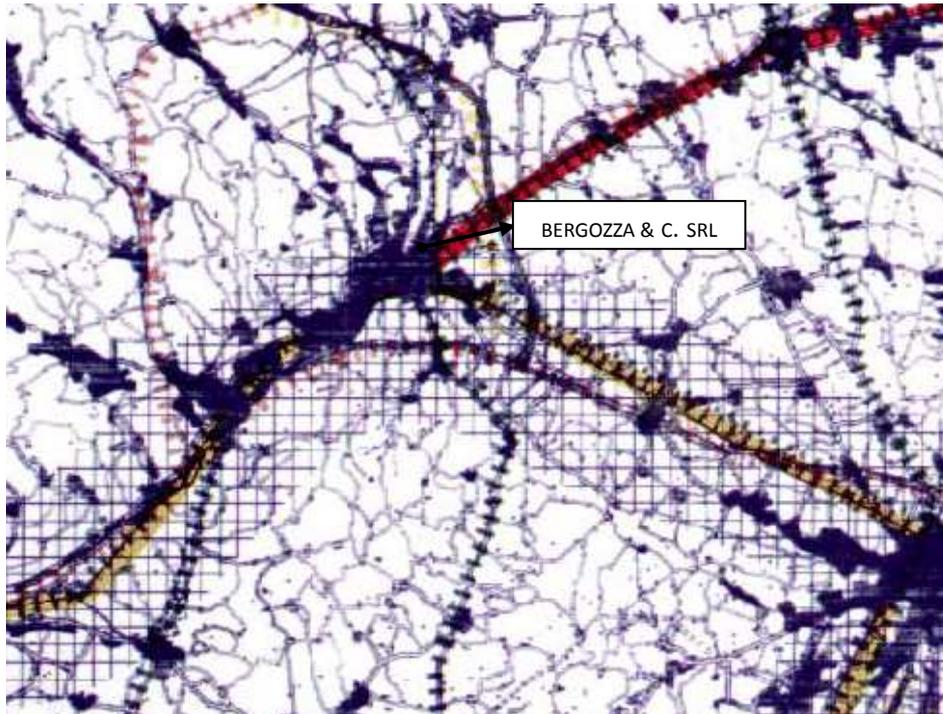
Tav 4 dal PTRC vigente – Sistema insediativo ed infrastrutturale storico e archeologico





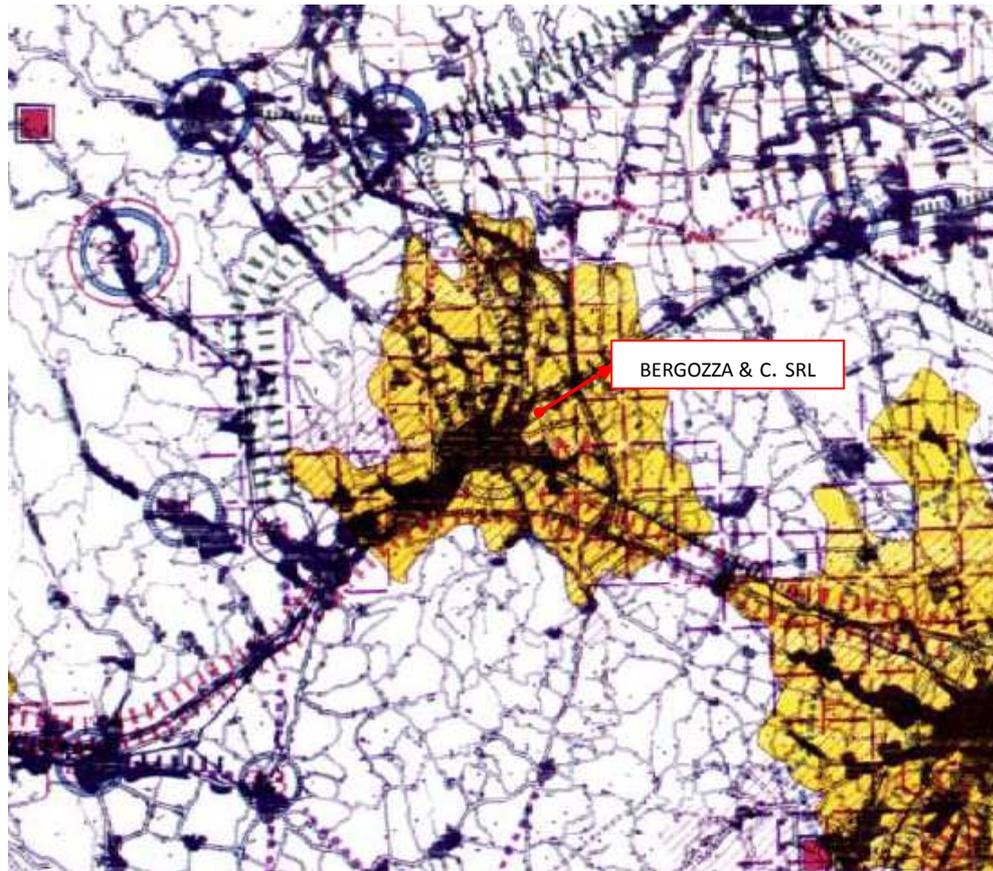
Tav. 5 dal PTRC vigente – Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche e di aree di tutela paesaggistica





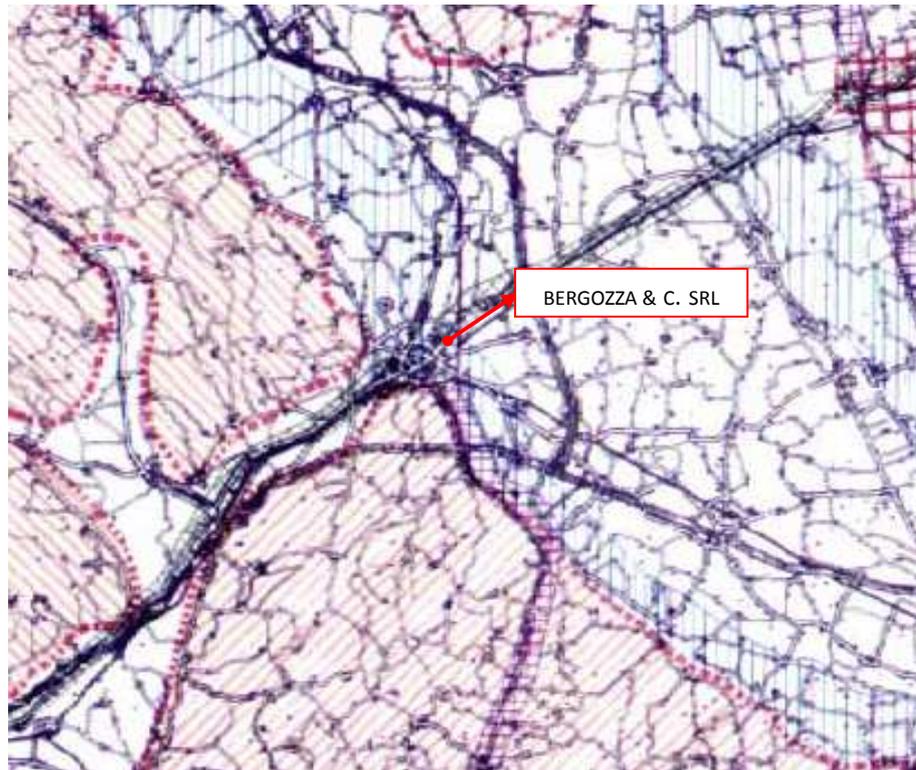
Tav. 6 Dal PTRC vigente – Schema della viabilità primaria – itinerari regionali ed interregionali

<p> — CONFINI DI STATO — CONFINI DI REGIONE SISTEMA DI MOBILITA' DI LIVELLO INTERREGIONALE ESISTENTE AMMODERNAMENTO NUOVA COSTRUZIONE CORRIDOIO PLURIMODALE </p> <p>EST-OVEST</p> <p>a) Corridoio plurimodale pedonale-pedano</p> <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Completamento terza corsia autostrada A4 da Sommacampagna a Mestre -Costruzione delle componenti di Verona e Vicenza -Razionalizzazione dei nodi di Padova e Mestre -Migli e razioni delle SS 14 con varianti e collegamento con la TV-mare -Collegamenti con aeroporti, porti e interporti di livello regionale <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ammodernamento e quadruplicazione del tracciato Padova-Mestre -Direttive pedonatorie <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Completamento A31 verso Rovereto -Miglioramento tratto Thiene-Bassano-Montebelluna-Conegliano -Collegamento autostradale Conegliano-Pordenone -Miglioramento SS 53 -Miglioramento tratto Montebelluna-Passo di Priabone-Thiene <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ammodernamento ed elettrificazione della tratta Venezia-Castelfranco-Treviso-Portogruaro -Direttive corsie transalpine <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Miglioramenti SS 50 e collegamenti tronchi esistenti -Direttive meridionali <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Miglioramenti e completamento della SS 10, della Transposante e collegamento Mantova-Rovigo <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ammodernamento ed elettrificazione della tratta Cremona-Varese-Nogara-Lagnago-Rovigo-Adria-Choggia -Ammodernamento ed elettrificazione della tratta Lagnago-Noncello 	<p>NORD-SUD</p> <p>a) Corridoio plurimodale dorsale centrasud</p> <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Passante autostradale Nord -Collegamenti con i centri intermodali -Collegamenti con aeroporti e interporti di livello regionale <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ammodernamento della tratta Verona-Brennero -Ammodernamento e raddoppio della tratta Bologna-Verona -Ammodernamento ed elettrificazione della tratta Verona-Mantova -Direttive Trento-Venezia <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Prolungamento SS 47, SS 345 e della SS 307 <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ammodernamento ed elettrificazione della tratta Casafranco-Bassano-Trento -Direttive d'Anagnina <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Prolungamento della A 27 fino a Pian di Veduggia -Miglioramenti SS 51 e SS 51 bis -Corridoio plurimodale transversale orientale e direttive Mestre-Rovetta <p>VIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Miglioramenti e nodi nodali sulle direttive SS 301, SS 516, SS 495 <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Rationalizzazione e ammodernamento della Venezia-Adria -Direttive Roma <p>FERROVIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Costruzione nuovo tratto Fiume di Sacco-Choggia -Ammodernamento tratto Choggia-Roschire -Costruzione nuovo tratto Roschire-Riverone <p>SERVIZIO FERROVIARIO METROPOLITANO REGIONALE (S.F.M.R.)</p> <ul style="list-style-type: none"> PRIMA FASE REALIZZAZIONE SECONDA FASE REALIZZAZIONE RETE ENDOVIARIA PORTO DI VENEZIA PORTO DI CHOGGIA TERMINALE FLUVIO - MARITTIMO DI PORTO LEVANTE AEROPORTO INTERNAZIONALE VENEZIA - MARCO POLO AEROPORTI PRINCIPALI: TREVISO - S. ANGELO, VERONA - VILLAFRANCA INTERPORTO PRINCIPALE SISTEMA DI MOBILITA' DI LIVELLO REGIONALE
---	--

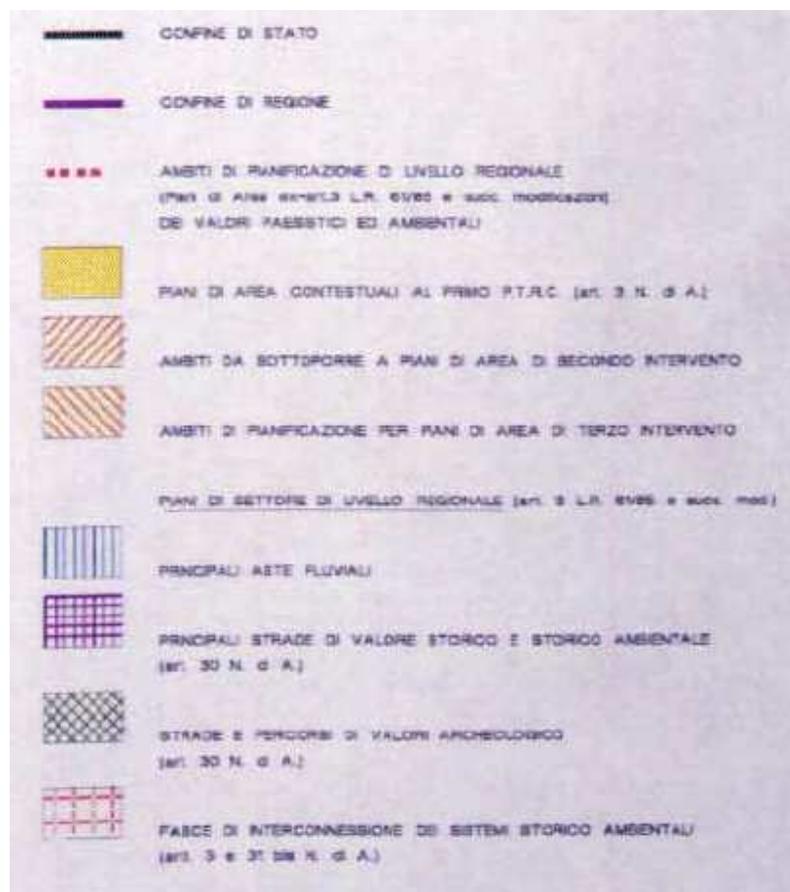


Tav.7 dal PTRC vigente – Sistema insediativo





Tav. 8 dal PTRC vigente Articolazione di piano



4.4.2 Il P.T.R.C. adottato

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09 è stato adottato, ai sensi della legge regionale n. 11 del 23 aprile 2004, il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento; trattasi, in buona sostanza, di una riformulazione (attualizzata) del P.T.R.C. vigente che, in coerenza con il nuovo quadro programmatico previsto dal Programma Regionale di Sviluppo (P.R.S.) e in conformità con le nuove disposizioni introdotte dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. N. 42/04), indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

In particolare, ai sensi del comma 1 dell'art. 24 della L.R. 11/2004, il P.T.R.C.:

- a) acquisisce i dati e le informazioni necessari alla costituzione del quadro conoscitivo territoriale generale;
- b) indica le zone e i beni da destinare a particolare tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali nonché recepisce i siti interessati da habitat naturali e da specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario e le relative tutele;
- c) indica i criteri per la conservazione dei beni culturali, architettonici e archeologici, nonché per la tutela delle identità storico – culturali dei luoghi, disciplinando le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici;
- d) indica il sistema delle aree naturali protette di interesse regionale;
- e) definisce lo schema delle reti infrastrutturali e il sistema delle attrezzature e servizi di rilevanza nazionale e regionale;
- f) individua le opere e le iniziative o i programmi di intervento di particolare rilevanza per parti significative del territorio, da definire mediante la redazione di progetti strategici di cui all'articolo 26 (della L.R. 11/2004);
- g) formula i criteri per la individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali, delle grandi strutture di vendita e degli insediamenti turistico ricettivi;
- h) individua gli eventuali ambiti per la pianificazione coordinata tra comuni che interessano il territorio di più province ai sensi dell'articolo 16 (della L.R.11/2004).

Il nuovo P.T.R.C. è vincolante per tutti gli altri Piani (territoriali, di settore e di sviluppo delle reti di servizio) allo stesso subordinati; il comma 5 dell'art 12 della L.R. 11/2004, infatti, prescrive che: *l'approvazione del piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC), del piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) e delle loro varianti comporta l'obbligo per i comuni di adeguarsi adottando apposite varianti al piano di assetto del territorio (PAT) ed al piano degli interventi (PI) entro il termine massimo di un anno, mentre il comma 2 dell'art. 24 della medesima L.R. cita testualmente: i piani di settore ed i piani di sviluppo delle grandi reti di servizio sono sempre oggetto di coordinamento con il PTRC e lo integrano e modificano qualora ciò sia previsto da specifiche leggi.*

Il nuovo P.T.R.C. del Veneto è articolato in sei grandi tematismi (sottosistemi) così costituiti:

1) *“Uso del suolo”, che comprende le azioni previste dal Piano per gestire il processo di urbanizzazione, attraverso specifiche misure per gli spazi aperti, per la cosiddetta “matrice agricola” del territorio e per il sistema insediativo. Più in particolare il tematismo riporta le specifiche misure di tutela per gli ambiti collinari, montani e per le aree pianiziali di pregio nonché le misure di salvaguardia dei “varchi” liberi da edificazione lungo le coste marine, lacuali e nelle aree aperte periurbane; si individuano inoltre le aree con problemi di frammentazione paesaggistica a dominanza insediativa ed agricola, da assoggettare a specifiche azioni di piano. Nel caso specifico della frammentazione insediativa, tipica dell'area centro-veneta (città diffusa), si prevede una estesa opera di riordino territoriale, volta a limitare l'artificializzazione e l'impermeabilizzazione dei suoli mentre nel caso specifico della frammentazione agricola, localizzata prevalentemente nelle aree di bonifica antica e/o recente, si prevede il progetto di un sistema insediativo sostenibile, in forma lineare, lungo le principali aste fluviali.*

Vengono inoltre indicate, in funzione del controllo delle criticità dei suoli, le possibilità di densificazione edilizia per particolari aree e vengono previste specifiche azioni per la limitazione della dispersione insediativa di fondovalle.

2) *“Biodiversità”, che contiene le azioni previste dal piano per tutelare e accrescere la diversità biologica. Più in particolare il tematismo individua e definisce i sistemi ecorelazionali (corridoi ecologici) estesi all'intero territorio regionale e connessi alla rete ecologica europea e riporta le specifiche misure previste per potenziare il contributo delle attività agricole alla biodiversità; vengono inoltre individuati gli ambiti vocati alla rinaturalizzazione e/o riforestazione e, per le aree di montagna, vengono indicate le azioni di limitazione del rimboschimento spontaneo, di tutela dei prati e pascoli alpini esistenti, di ripristino delle praterie storiche, di valorizzazione degli ambiti vocati all'agricoltura di montagna. In connessione al sistema insediativo sono indicati gli ambiti di agricoltura periurbana e le aree “urbano-rurali” di cui valorizzare le caratteristiche di multifunzionalità.*

3) *“Energia, risorse, ambiente”, che raccoglie le azioni di piano volte a razionalizzare e migliorare l'uso delle risorse, anche per contrastare il “cambiamento climatico”. E' incentivato l'uso di risorse rinnovabili per la produzione di energia e sono promossi il risparmio e l'efficienza energetica negli insediamenti (abitativi, industriali, commerciali, ecc.). Il tematismo riporta gli specifici interventi previsti dal Piano per la riduzione dell'inquinamento e per il risparmio e la conservazione della risorsa acqua (anche attraverso la predisposizione di idonee aree di laminazione) nonché le specifiche politiche per gli ambiti interessati dalle maggiori concentrazioni di inquinanti del suolo, dell'aria e dell'acqua (nitrati, CO₂, ecc.) e per le*

aree interessate dalla risalita del cuneo salino; sono inoltre riportate le misure di tutela per le acque superficiali e profonde e sono individuate le aree interessate dalla presenza dei principali corridoi energetici, dove proporre interventi di riordino. Sono indicate le aree soggette a rischio radon, per le quali sono previste specifiche misure di prevenzione e contenimento.

4) "Mobilità", che raccoglie le azioni del Piano volte a governare il rapporto tra le infrastrutture e il sistema insediativo, cogliendo l'opportunità di razionalizzare il territorio urbanizzato sulla base della presenza dei corridoi plurimodali I e V, del SFMR e dell'asse viario della Pedemontana. Il Piano prevede, anche attraverso il meccanismo della perequazione territoriale, che il riordino delle aree in fregio all'asse viario principale possa avvenire attraverso idonee azioni finalizzate a disincentivare la produzione agroalimentare e a razionalizzare/valorizzare le attività produttive e commerciali. Il tematismo individua tutta la rete viabilistica (collegamenti primari, secondari, intervallivi, tra pianura e montagna, in ambito alpino transregionale e transfrontaliero) e quella ferroviaria (sistema ferroviario metropolitano regionale - SFMR).

5) "Sviluppo economico", che è trattato in due tavole denominate "sviluppo economico produttivo" e "sviluppo economico ricettivo, turistico e rurale". La prima tavola raccoglie i principali "cluster" riconosciuti a livello nazionale, rispetto ai quali sono da attivare azioni per aumentare la loro competitività, e si valorizza il ruolo dei grandi parchi polifunzionali e commerciali di rango regionale, con funzione di "piazze di socializzazione del Terzo Veneto", anche prevedendo una articolazione della "offerta", una integrazione con le

strutture insediative e una minimizzazione del consumo energetico e degli effetti sul sistema ambiente-territorio. Nei porti, aeroporti e corridoi intermodali si prevedono opportunità per sviluppare servizi alla persona e all'impresa, si prevedono nuovi nodi di servizio per le attività produttive specialistiche (nei quali intervenire favorendo l'innovazione e il marketing) e si individuano le aree da specializzare per l'attività dell'artigianato di servizio alla città. Si prevede la razionalizzazione di forma e funzioni delle "strade mercato" e si individuano "luoghi del sapere", finalizzati anche alla promozione dello sviluppo economico (mediante promozione del rapporto tra ricerca e impresa). La seconda tavola raccoglie invece gli elementi e i contesti da valorizzare e tutelare, al fine di sviluppare armonicamente le diverse tipologie di turismo (ridefinendo il legame tra ospitalità e l'armatura culturale e ambientale del territorio). Si prevedono azioni di valorizzazione del sistema delle ville venete, delle città storiche e delle città murate; si prevede di coniugare, anche attraverso i "parchi agroalimentari", le produzioni agricole di pregio con il turismo culturale ed enogastronomico; si individuano le zone di produzione DOC, DOP, IGP e le aree caratterizzate di attività artigianali di eccellenza, quale fattore di qualità dell'offerta turistica. Si prevede lo sviluppo del turismo termale, congressuale, musicale, teatrale, diportistico (quali nuovi "focus" di specializzazione turistica); si evidenzia la rete delle aviosuperfici esistenti quale fattore di competitività.

6) "Crescita sociale e culturale", che raccoglie i possibili scenari di piano per disegnare il cosiddetto "Terzo Veneto", che si distingue così attraverso progetti d'ampia rilevanza e riflesso, capaci di mettere in figura un nuovo stile di vita e nuove politiche imprenditive. Nelle piattaforme urbane di Treviso e Vicenza si evidenziano due specializzazioni di eccellenza legate, la prima, all'essere "magnete" dal quale hanno origine e si ripartono tipologie "slow" di fruizione del territorio legate all'acqua, alla natura e al gusto; la seconda, anche per la presenza massiccia di monumenti dell'architettura, quale luogo dell'armonia e per i giovani. Si individuano gli interventi strutturali della nuova organizzazione spaziale regionale, nel sistema lineare verde polifunzionale sull'Ostiglia, nel Grande Arco Verde (G.A.V.) metropolitano e nel sistema territoriale storico-ambientale offerente ai fiumi Piave e Brenta. La trama dei percorsi ciclopedonali permette la conoscenza capillare del territorio, delle ville e dei loro contesti, delle città murate, dei canali navigabili storici, dei parchi naturali e culturali – letterari e dei territori di terra ed acqua del Polesine.

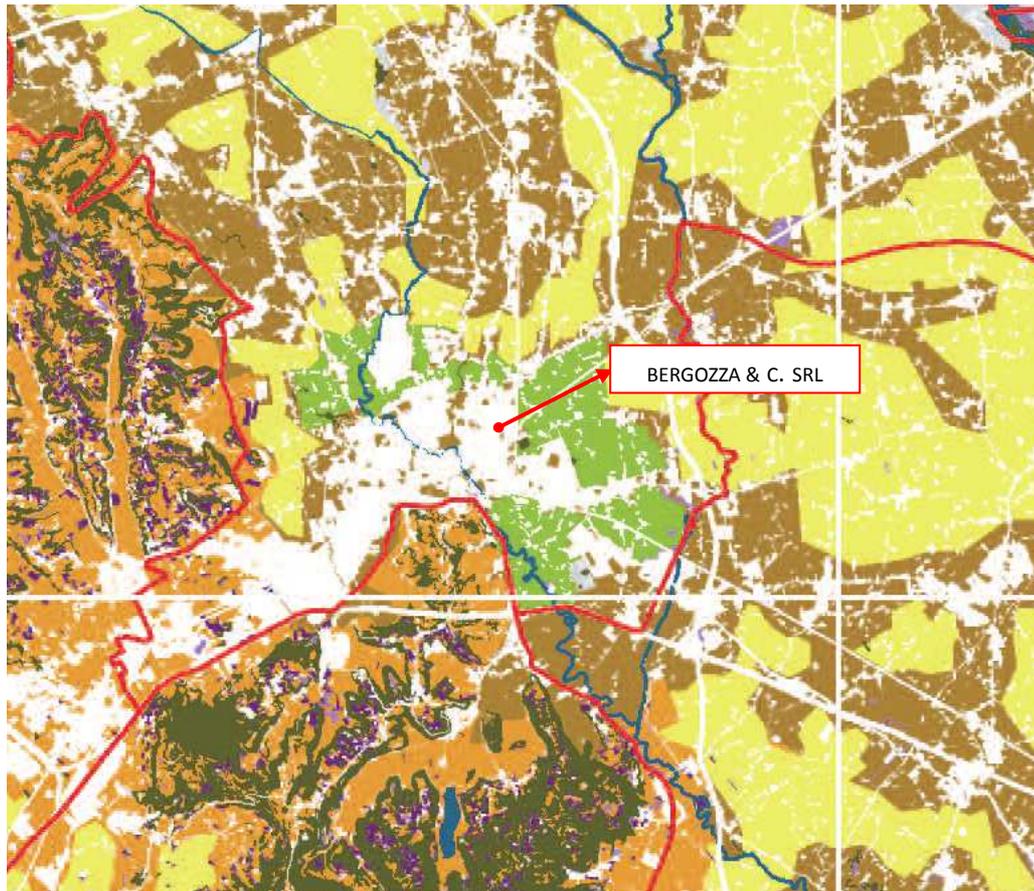
Per ciascun tematismo il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

Per quanto concerne l'inquadramento del progetto in relazione alle tavole del P.T.R.C. adottato, di seguito riportate, con individuato il sito di progetto, si evidenzia quanto segue:

- 1) Tavola 1a – USO DEL SUOLO-TERRA: il sito di progetto ricade all'interno del tessuto urbanizzato
- 2) Tavola 1b – USO DEL SUOLO-ACQUA: il sito di progetto ricade nel territorio di un "comune con falde vincolate per l'utilizzo idropotabile" ed in area di "primaria tutela quantitativa degli acquiferi"
- 3) Tavola 02 – BIODIVERSITA': il sito di progetto ricade all'interno di un tessuto urbanizzato.
- 4) Tavola 03 – ENERGIE E AMBIENTE: il sito di progetto ricade all'interno di un tessuto urbanizzato ed in un'area con possibili livelli eccedenti di Radon, con alta concentrazione di inquinamento elettromagnetico
- 5) Tavola 04 – MOBILITA': il sito di progetto ricade all'interno di un tessuto urbanizzato

- 6) Tavola 05a – SVILUPPO ECONOMICO E PRODUTTIVO: il sito di progetto ricade fra i “territori urbani complessi” con “incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale ≥ 0.05
- 7) Tavola 05b – SVILUPPO ECONOMICO TURISTICO: il sito di progetto ricade in un Comune “eccellenza turistica”, in un tessuto urbanizzato, in un ambito con presenza di attività tradizionali ed in un territorio con presenza di ville venete sparse;
- 8) Tavola 06 – CRESCITA SOCIALE E CULTURALE: il sito di progetto ricade in tessuto urbanizzato in prossimità di “città murata”, luoghi e architetture di villa del Palladio sparse sul territorio, patrimonio dell’Umanità e con la presenza di una struttura intermedia di eccellenza inquadrata nel sistema della salute.
- 9) Tavola 07 –MONTAGNA DEL VENETO: il sito di progetto ricade in un’area di pianura in cui non insistono particolari vincoli o prescrizioni.
- 10) Tavola 08 – CITTA’ MOTORE DEL FUTURO: il sito di progetto ricade all’interno di un sistema urbanizzato all’interno di una città polo-cerniera

In definitiva il P.T.R.C. adottato con deliberazione della Giunta Regionale n.372 del 17/02/2009 con la variante parziale di valenza paesaggistica adottata con deliberazione della G.R. n.427 del 10/04/2013, B.U.R. n.39 del 3/05/2013, come quello vigente, non contiene alcuna preclusione al progetto in discussione; come dal certificato di destinazione urbanistica allegato 7.2 all’Elab. 7 del progetto, in quanto è dotato di tutti i presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare qualsivoglia potenziale pericolo per l’ambiente e per la popolazione, fornendo invece un utile servizio per le imprese di un importante “bacino produttivo” a livello provinciale come quello vicentino.

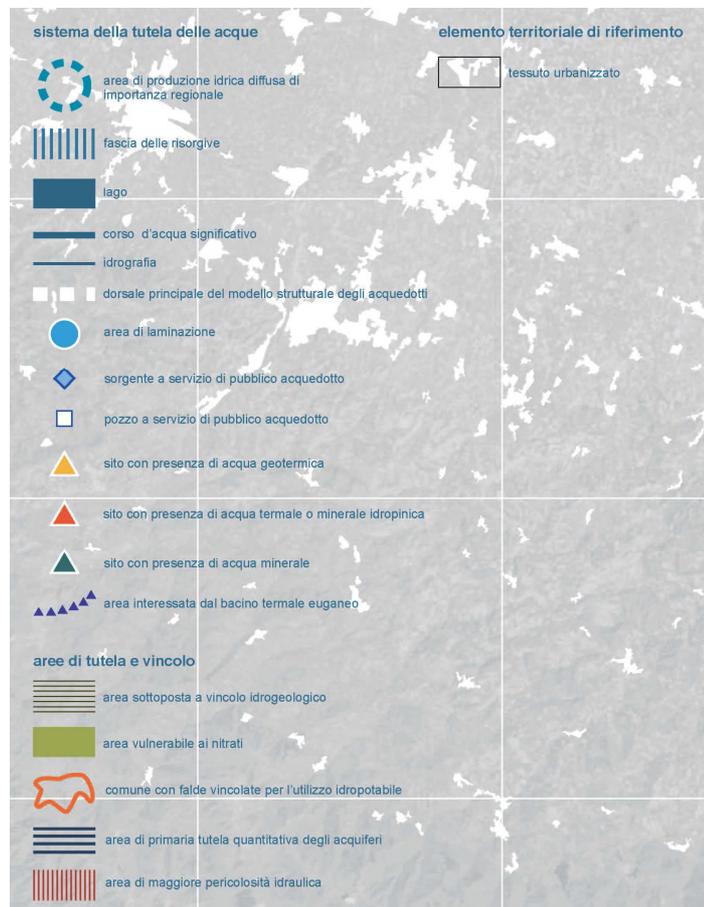


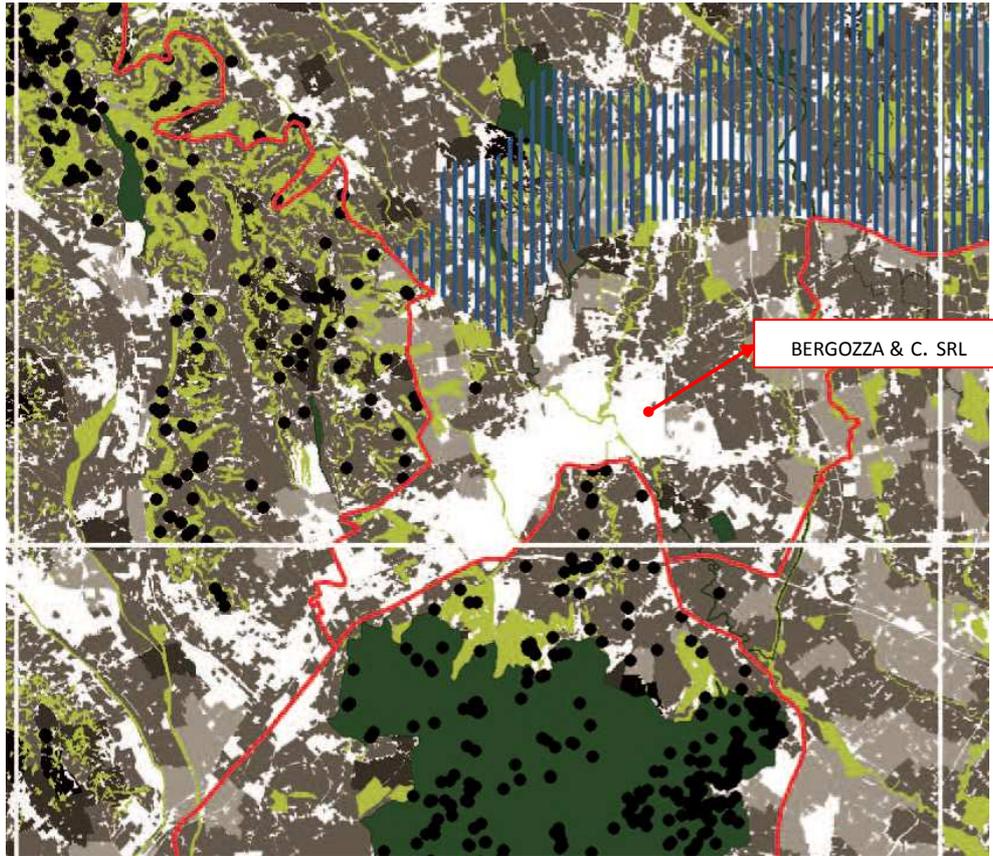
Tav. 1a dal PTRC adottato – Uso del suolo / terra



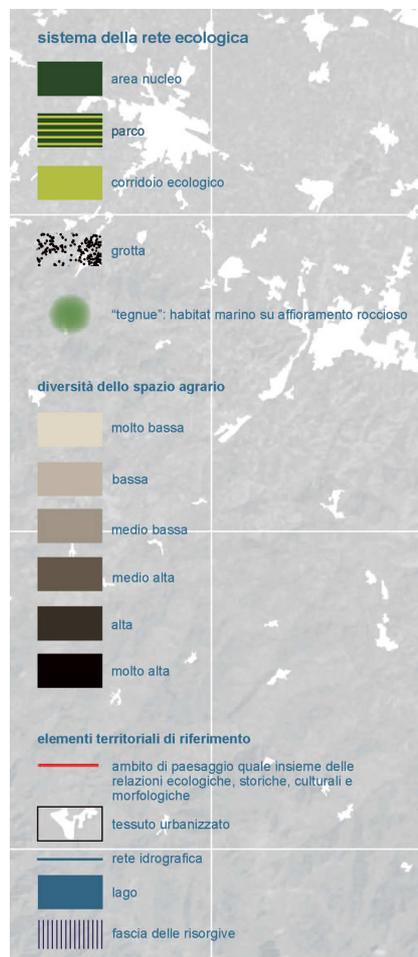


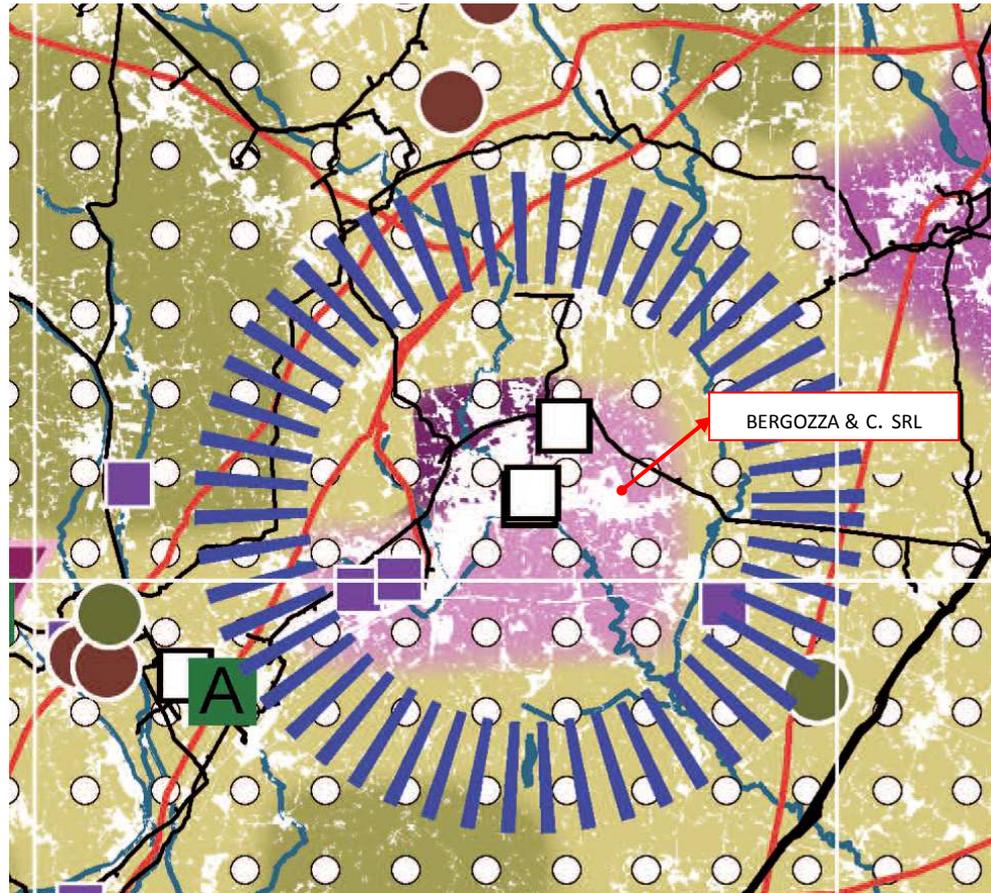
Tav. 1 b dal PTRC adottato –Uso del suolo / acqua





Tav. 2 da PTRC adottato - Biodiversità





Tav. 3 da PTRC adottato – Energia e ambiente



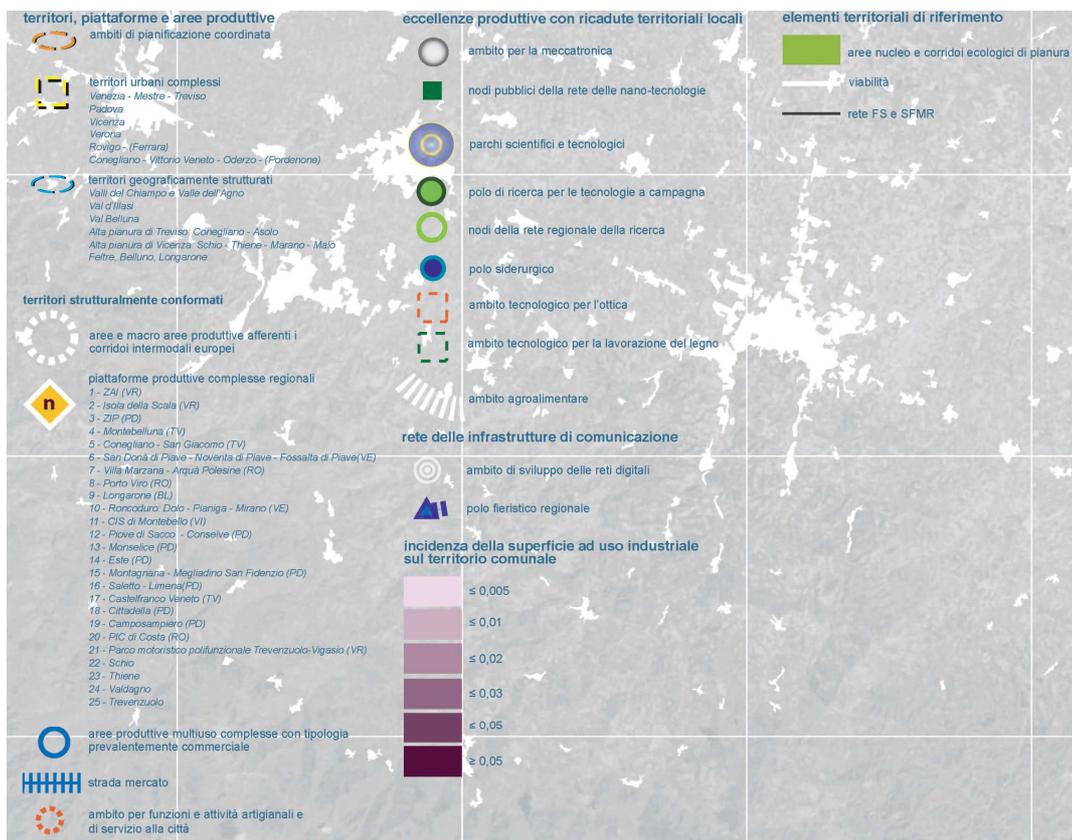


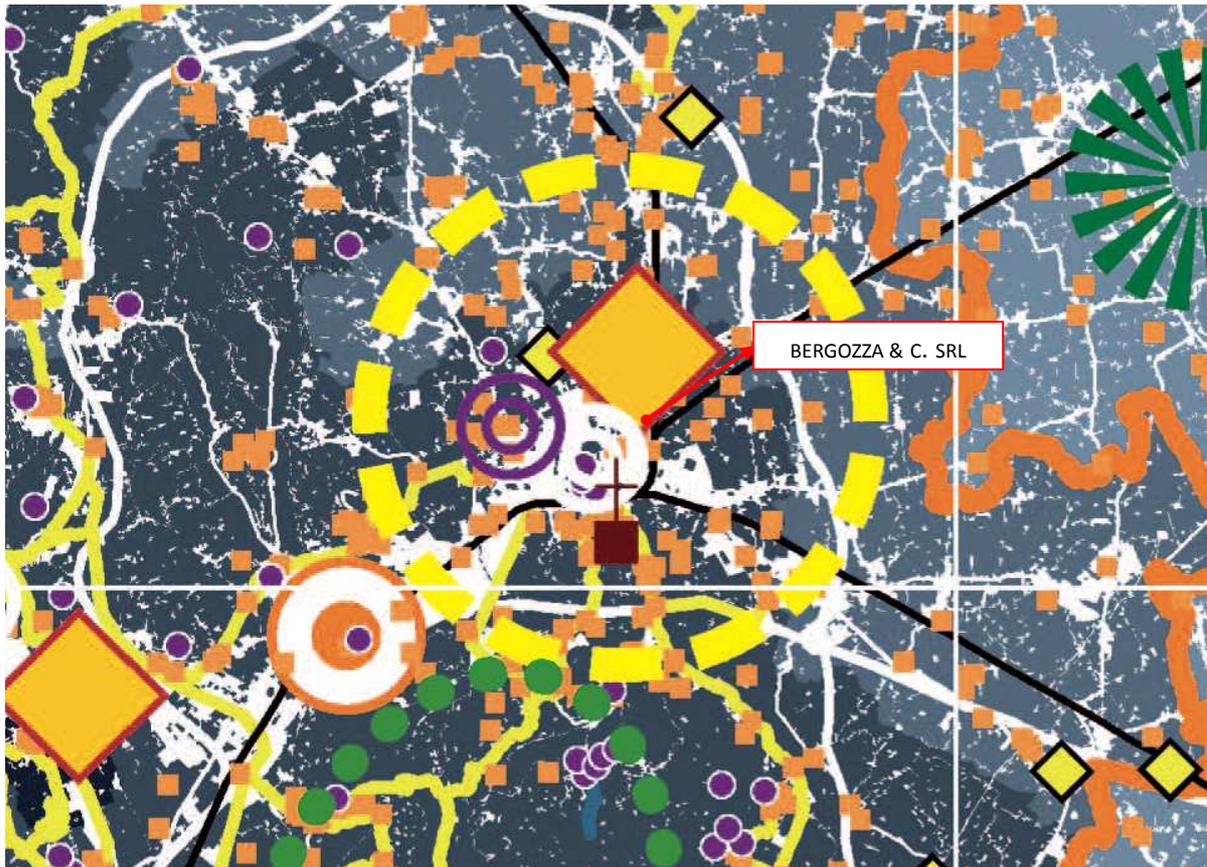
Tav.4 da PTRC adottato - Mobilità





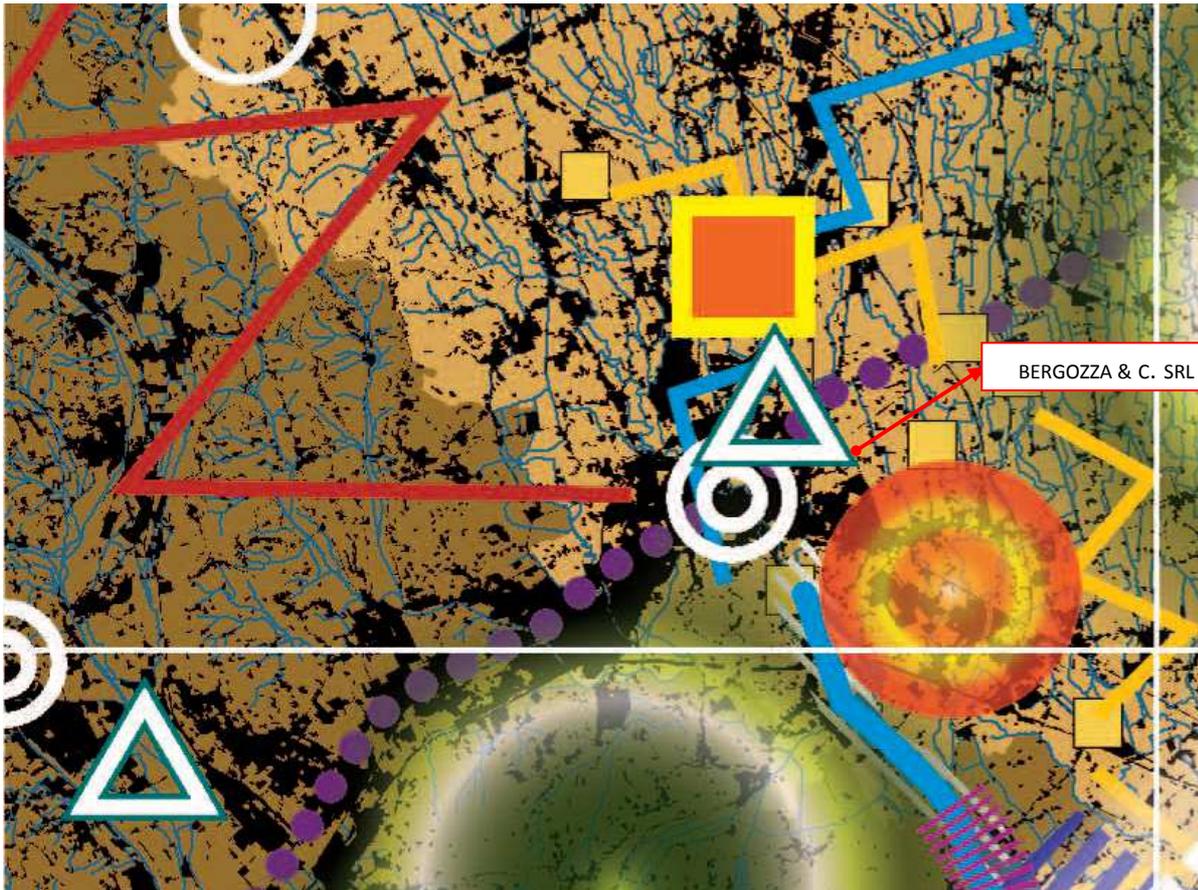
Tav.5 a da PTRC adottato – Sviluppo economico produttivo



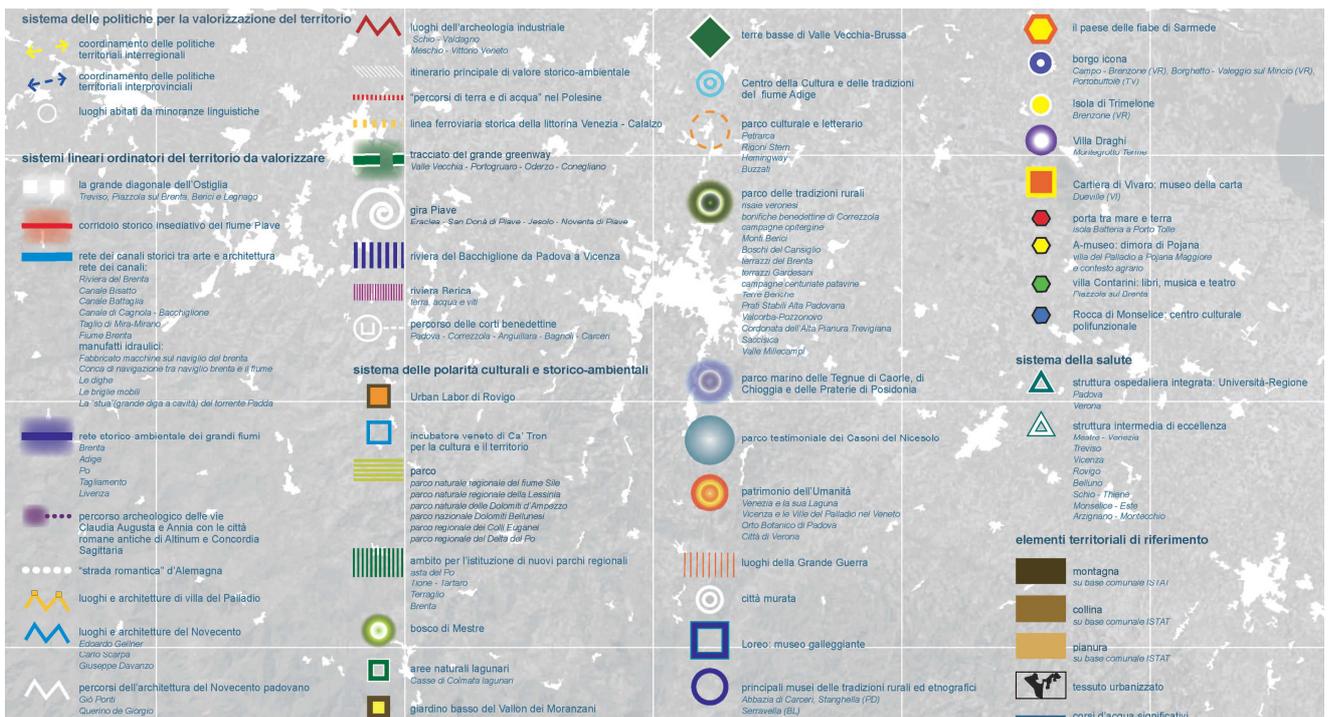


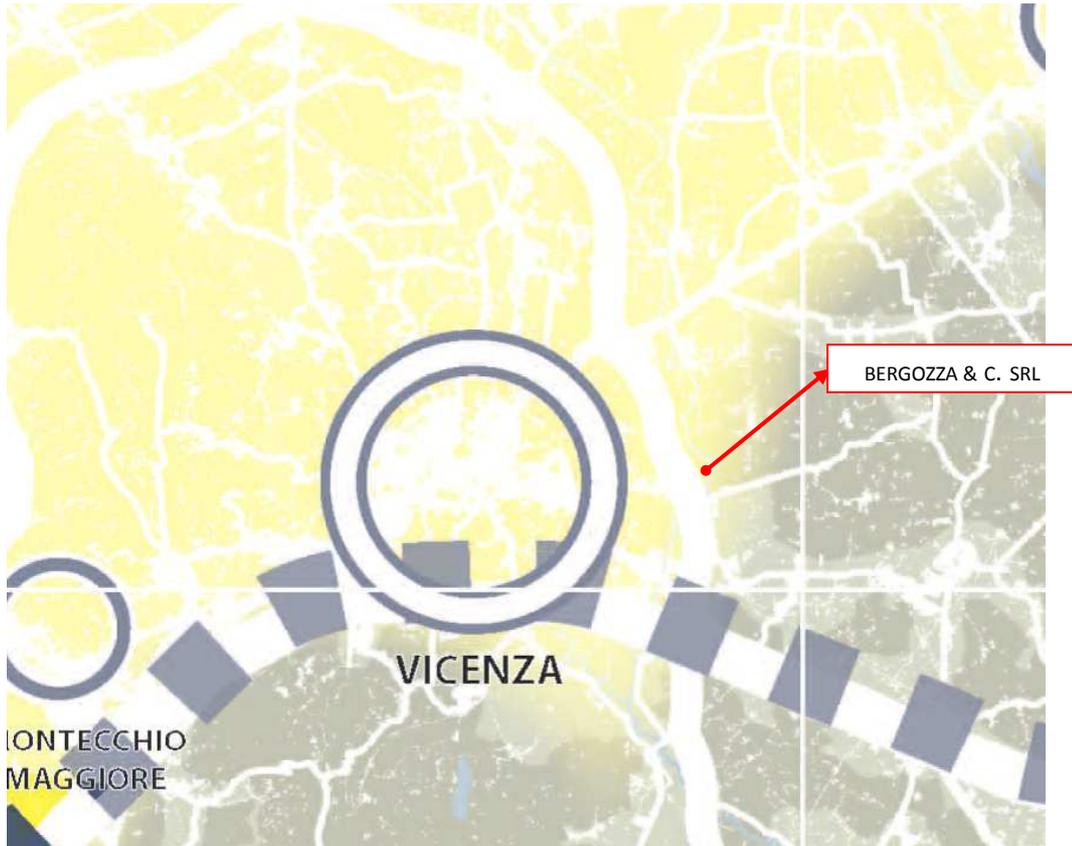
Tav. 5 b da PTRC adottato –Sviluppo economico turistico





Tav. 6 da PTRC adottato – Crescita sociale e culturale



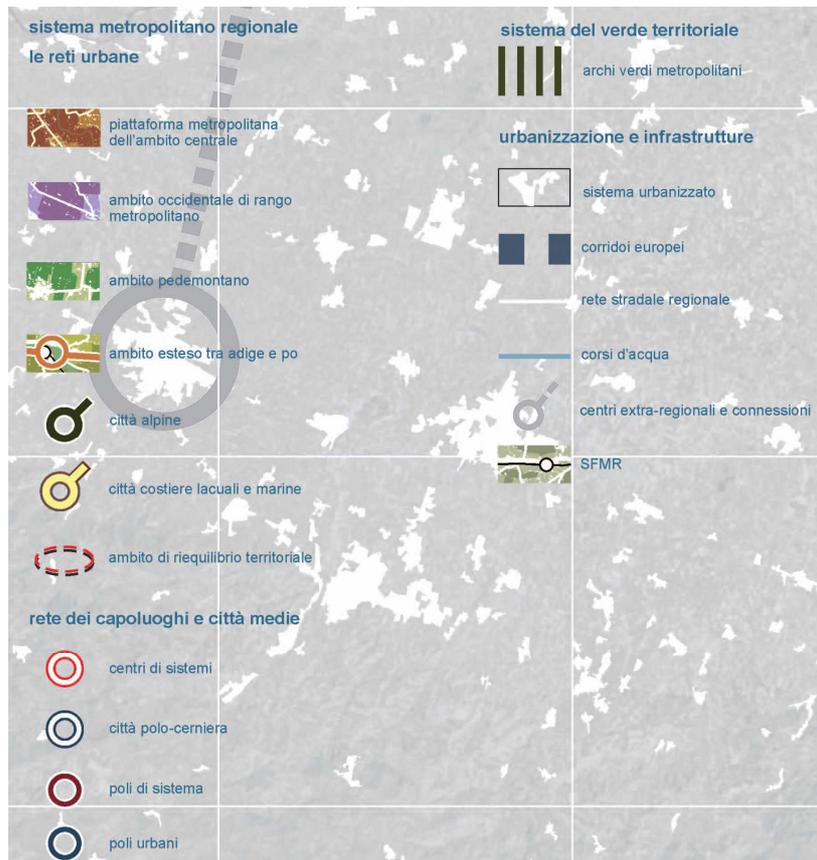


Tav. 7 da PTRC adottato – Montagna del Veneto





Tav. 8 da PTRC adottato – Città, motore di futuro



4.5 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).

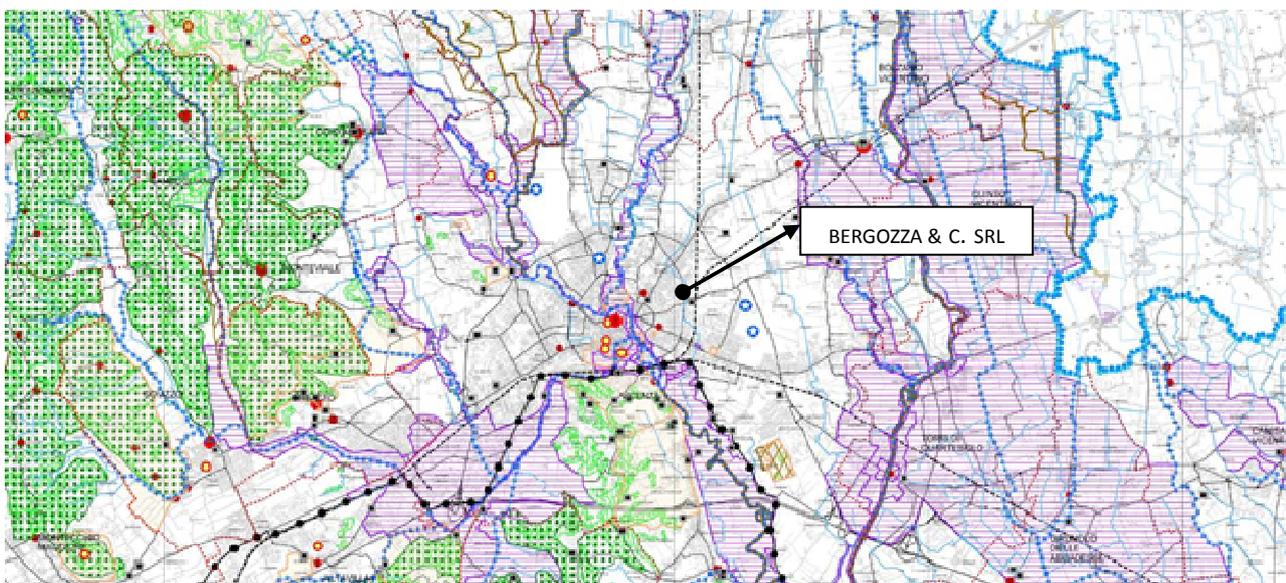
Con riferimento alle Tavole del PTCP, l'area in cui insiste l'impianto di progetto ricade all'interno dei seguenti elementi:

Dall'esame della **Tavola n. 1.1.b - Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale - Zona sud** risulta che l'area di progetto non è sottoposta a vincoli di natura urbanistica e/o ambientale.

La zona simica è individuata come Zona 3 (Art. 11 – 34)

Relativamente alle zone SIC e ZPS (Art.34), le stesse non risultano nelle vicinanze dell'area in oggetto. Gli elementi sensibili più prossimi all'area di intervento sono:

- Il sito della Rete Natura 2000 S.I.C. & Z.P.S. "Ex Cave di Casale" (codice IT3220005). Il sito dista circa 4 km dal lotto produttivo



Estratto in scala 1:25000 PTPC della Provincia di Vicenza. Estratto TAV 1.1.b – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale – Zona Sud – In Evidenza l’area di progetto

	Confini Comunali		Idrografia
	<i>VINCOLO PAESAGGISTICO</i>		Zone Militari (Art.34)
	Vincolo paesaggistico (Art.34)		Viabilità di Livello Provinciale
	Vincolo corsi d'acqua (Art.34)		Rete ferroviaria
	Vincolo Zone Boscate (Art.34)		Zone SIC
	Vincolo Archeologico (Art.34)		Zone Protezione Speciale - ZPS (Art.34)
	Vincolo Monumentale (Art.34)		Siti Importanza Comunitaria - SIC (Art.34)
	Vincolo Idrogeologico (Art.34)		Ambiti per l'istituzione di Parchi - PTRC 1992
	<i>VINCOLO SISMICO (Art.11 - 34)</i>		Aree di tutela paesaggistica - PTRC 1992
	Zona 2		Aree Piani Assetto Idrogeologico (PAI) (Art.34)
	Zona 3		Centri storici di notevole importanza
	Zona 4		Centri storici di grande interesse
			Centri storici di medio interesse

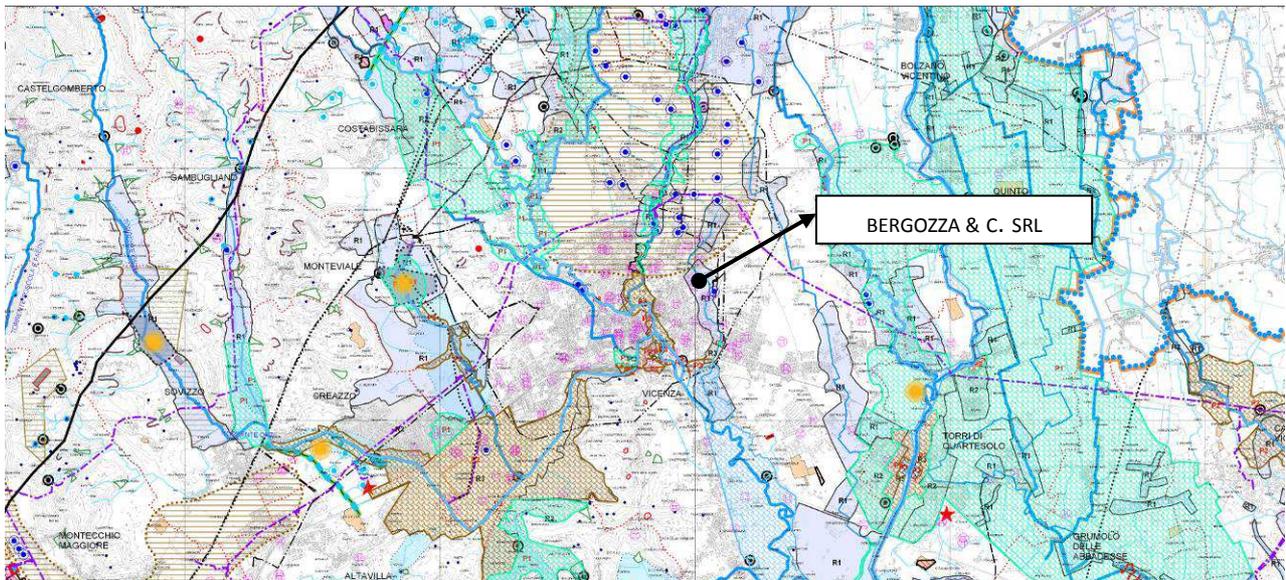
Dall’esame della **Tavola n. 2.1.b - Carta della Fragilità - Zona sud** risulta che l’area di progetto non ricade all’interno di aree con rischi di tipo geologico e ambientale.

L’area di progetto ricade all’interno di un’area a rischio idraulico R1 moderato, ma all’esterno da aree a pericolosità idraulica.

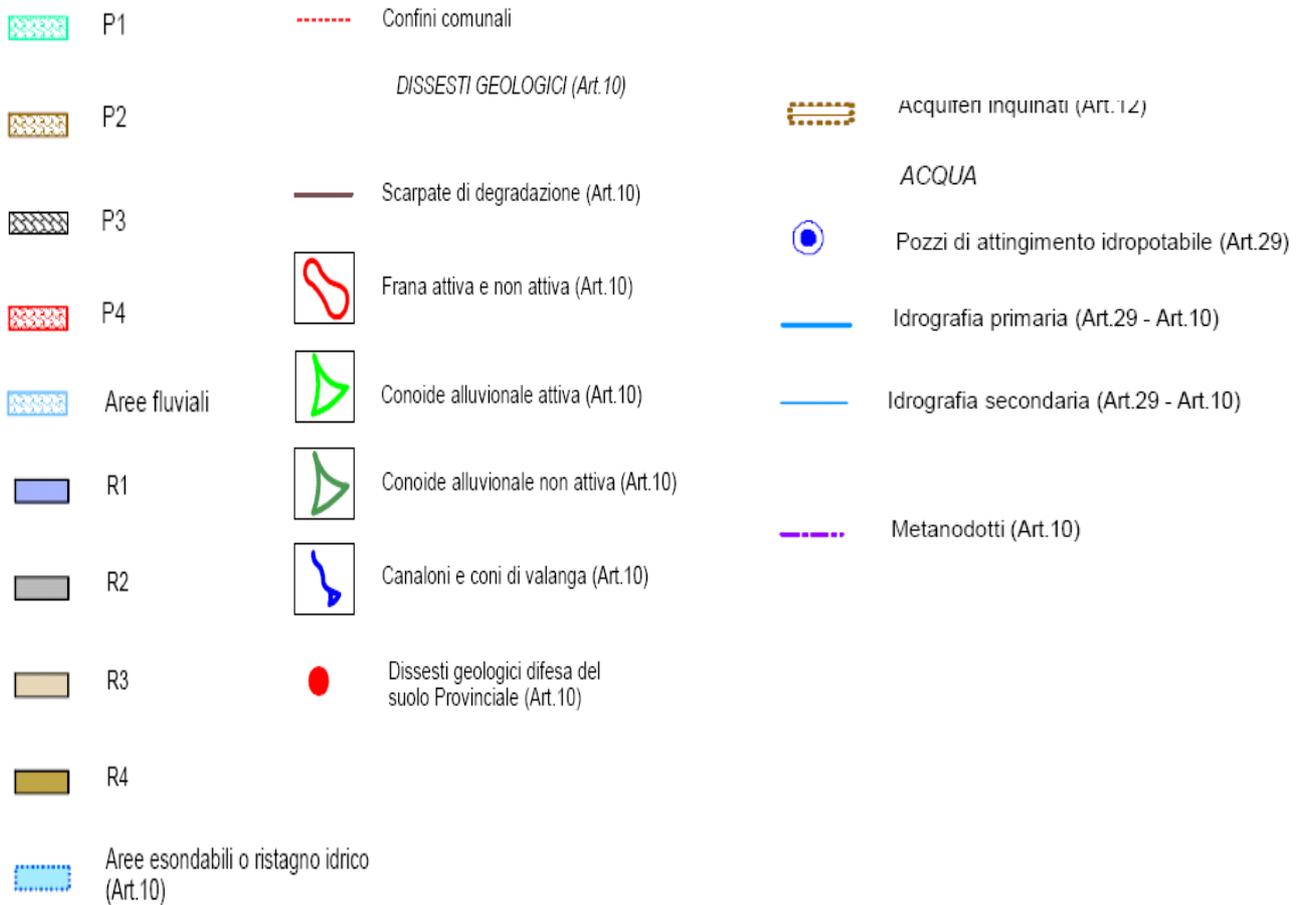
E’ presente un corso d’acqua identificato come “Idrografia secondaria” (Art.29 – 10) in prossimità del sito costituito dalla Roggia Riello.

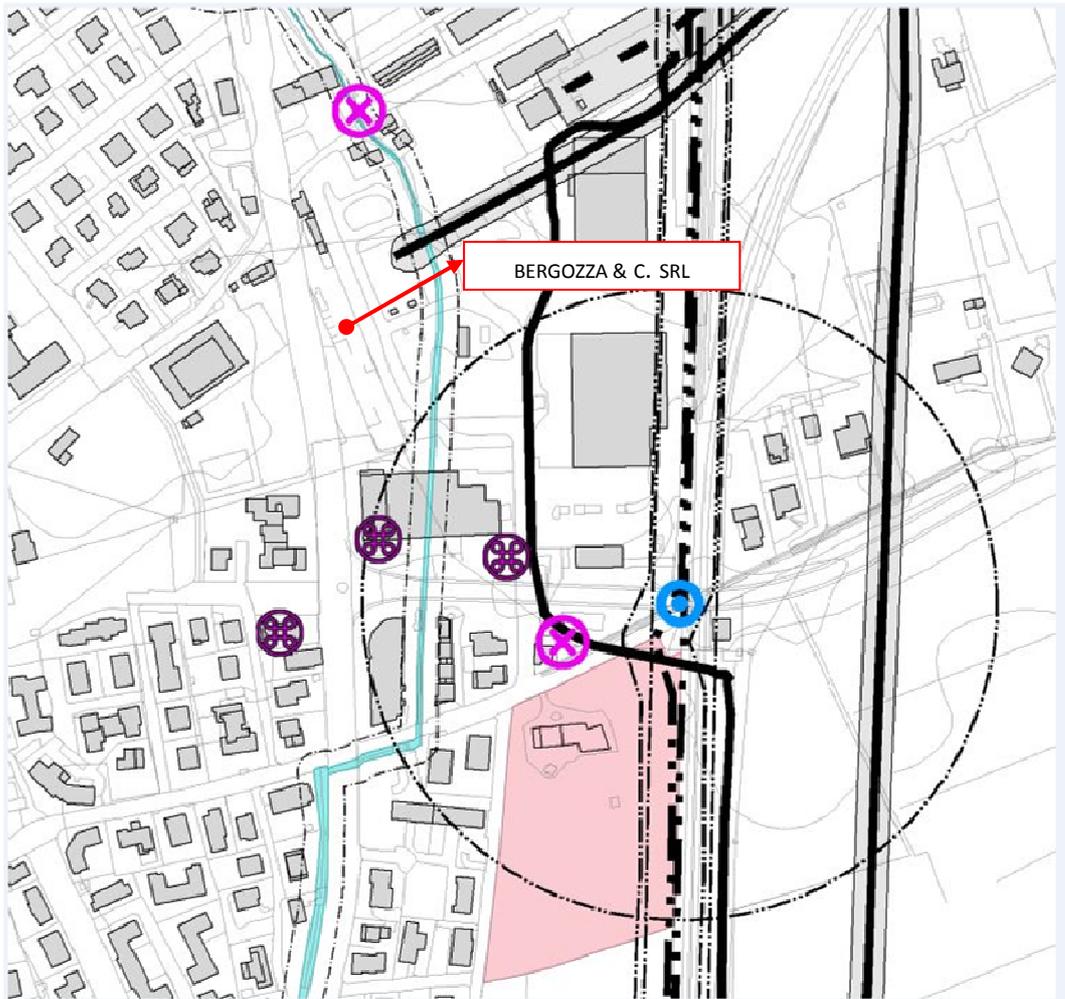
E’ presente un pozzo di attingimento acqua idropotabile (art. 29 -10) a sud-est dell’area dell’impianto, ma la fascia di rispetto lambisce la proprietà come evidenziato anche in Fig.3 “Elaborato 2: Vincoli – Foglio 5” del Piano Interventi vigente approvato dal Consiglio Comunale vigente con deliberazione del Consiglio Comunale n.10 del 7 febbraio 2013.

In allegato all’Elaborato di Progetto è riportata inoltre dichiarazione dell’AIM Prot. 0048273/06 del 12/12/2006 sull’assenza di pozzi di captazione acqua idropotabile nel raggio di 200 m dall’impianto. (Allegato n. 5.1)



Estratto PTPC della Provincia di Vicenza. Estratto TAV 2.1.b - Carta delle Fragilità – Zona Sud – In evidenza l'area di progetto



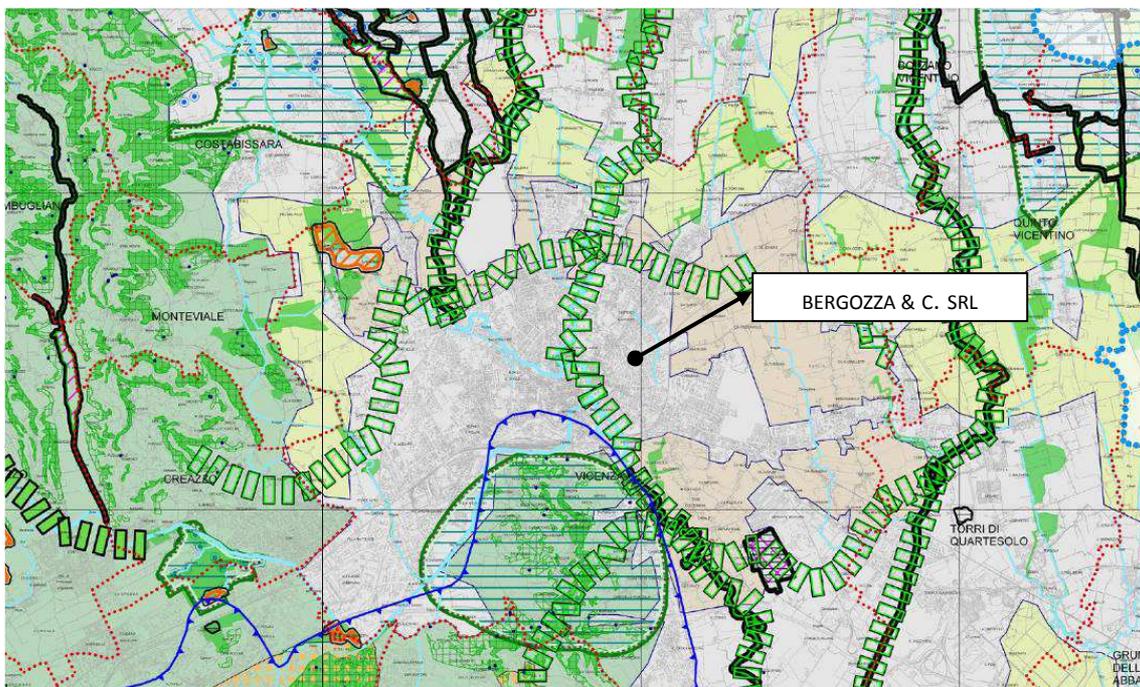


Particolare da Elaborato 2: Vincoli – Foglio 5'' del Piano Interventi vigente approvato dal Consiglio Comunale vigente con deliberazione del Consiglio Comunale n.10 del 7 febbraio 2013.

LEGENDA

FASCE DI RISPETTO	
	art. 15 Metanodotti e fascia di rispetto
	art. 15 Deposito di accumulo gas in serbatoio: fascia m 35 / m 200
	art. 15 Impianti AIM distribuzione gas - primari / secondari
	art. 15 Ossigenodotto e fascia di rispetto
	art. 15 Risorse idropotabili e fascia di rispetto
	art. 15 Impianti di depurazione e fascia di rispetto
	art. 15 Acquedotti e fascia di rispetto
	art. 15 Pozzi di geotermia

Dall'esame della **Tavola n. 3.1.b - Carta del Sistema Ambientale - Zona sud** risulta che l'area di progetto ricade all'interno di un'area denominata Aree Agropolitano (Art. 24). Nell'ambito delle aree agropolitane i Comuni, in sede di PRC, individuano azioni volte a garantire la compatibilità dello sviluppo urbanistico nelle aree periurbane con le attività agricole ... Non risultano pertanto prescrizioni o vincoli per il tipo di attività in oggetto.



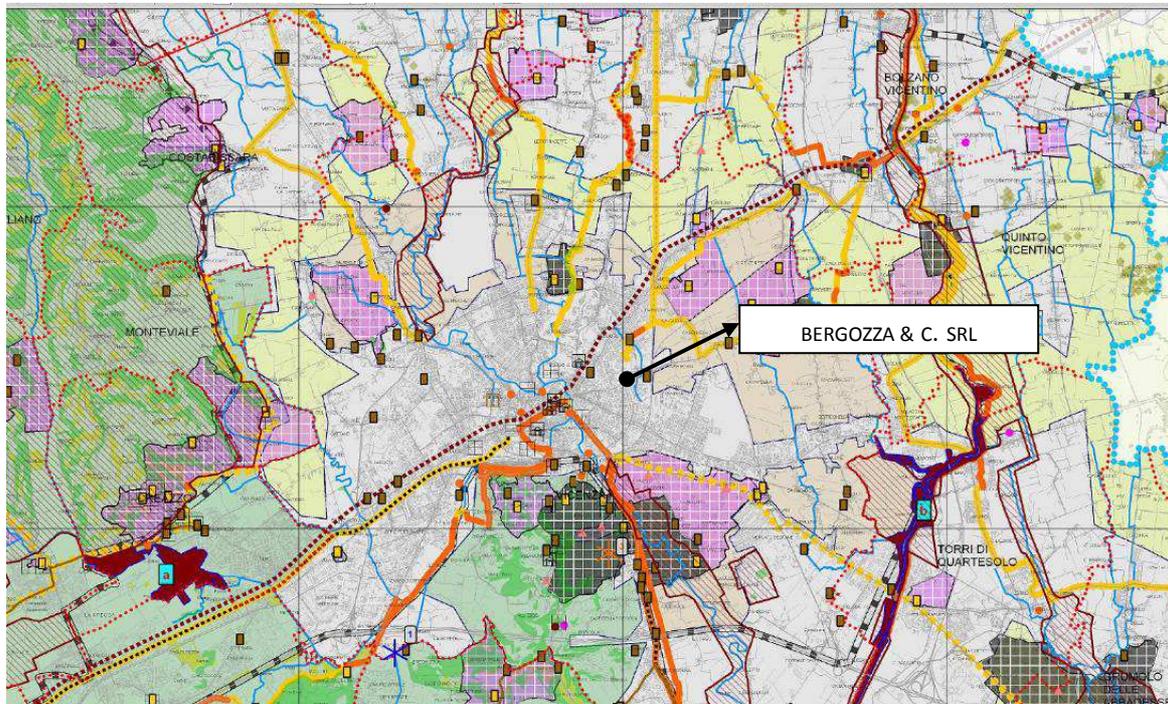
Estratto PTPC della Provincia di Vicenza. Estratto TAV 3.1.b - Carta del Sistema Ambientale - Zona Sud - In evidenza l'area di progetto

Legenda			
	Confine del PTPC		Aree Nucleo/Nodi della rete (Art. 38)
	Confini comunali		Stepping Stone (Art.38)
	Idrografia primaria		Corridoi ecologici principali (Art. 38)
	Idrografia secondaria		Corridoi ecologici secondari (Art. 38)
	Aree umide di origine antropica		Corridoi PTRC (Art. 38)
	Specchi lacuali		Buffer zone/Zone di ammortizzazione o transizione (Art. 38)
	Risorgive (Art. 36)		Restoration area/Area di rinaturalizzazione (Art. 38)
	Geositi (Art.39)		Barriere infrastrutturali (Art. 38)
	Grotte (Art.39)		Aree di agricoltura mista a naturalità diffusa (Art.25)
	Aree Carsiche (Art. 14)		Aree ad elevata utilizzazione agricola (Art.26)
	Zone boscate (Art. 38)		Aree di agricoltura Periurbana (Art.23)
	Siti di Importanza Comunitaria		Aree agropolitano (Art.24)
	Zone di Protezione Speciale		

Dall'esame della **Tavola n. 4.1.b - Sistema Insediativo Infrastrutturale - Zona sud** risulta che l'area di progetto ricade all'interno dell'ambito per la pianificazione coordinata fra più comuni "Vicenza e il Vicentino" (art.91 del PTCP) e marginalmente nell'ambito "Multifunzionalità dell'area Berica" (art.94 del PTCP)

Gli Art. 91 e 94 del PTCP non riportano elementi relazionabili con gli interventi previsti dal progetto in esame.

Non risultano pertanto prescrizioni, vincoli e/o divieti nei confronti dell'impianto di progetto.



Estratto PTPC della Provincia di Vicenza. Estratto TAV 5.1.b - Carta del Sistema del Paesaggio. In figura è evidenziata l'area di progetto



Di seguito si riportano gli estratti delle Norme Tecniche di Attuazione relativamente agli articoli precedentemente individuati

ART. 10 - CARTA DELLE FRAGILITÀ PTCP

1. DIRETTIVE GENERALI PER LE AREE A PERICOLOSITÀ E/O RISCHIO IDRAULICO e GEOLOGICO. I Comuni in sede di PAT/PATI sono tenuti :

a. ad adeguare i propri strumenti urbanistici (PRC) ai Piani PAI delle Autorità di Bacino e alle presenti norme, recependo le prescrizioni del PAI vigente in quel momento e verificare, per le aree non considerate dal medesimo Piano d'Assetto Idrogeologico, la compatibilità e l'idoneità dei terreni ai fini della trasformazione urbanistica.

b. a fare sì che le nuove urbanizzazioni non contribuiscano ad aggravare le condizioni di rischio e/o pericolosità geologica e idraulica.

c. a non aumentare e/o ridurre, le condizioni di pericolosità connesse con il rischio idrogeologico, recependo le prescrizioni dei Piani di bacino PAI.

d. a recepire la Classificazione del territorio in classi di pericolosità e/o rischio idraulico, idrogeologico, da frana e da valanga, riportata nella Carta delle Fragilità. Tale classificazione è così composta:

I. da elementi ed aree di pericolosità idraulica e geologica e da valanga classificate e quindi perimetrate nell'ambito degli adottati Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione e dell'Autorità di Bacino del Fiume Adige, di cui alle seguenti classi di pericolosità:

Aree Fluviali (pericolosità P3, P4)

P1 (pericolosità moderata);

P2 (pericolosità media);

P3 (pericolosità elevata);

P4 (pericolosità molto elevata).

II. dalle ulteriori aree soggette ad allagamento non ricomprese nel PAI e risultanti dal Piano Provinciale di Emergenza, di cui alle seguenti classi di rischio:

· R1 (rischio moderato);

· R2 (rischio medio);

· R3 (rischio elevato);

· R4 (rischio molto elevato).

III. dalle aree individuate come "aree soggette ad allagamento" e "aree soggette a valanga" per cui valgono parimenti le norme indicate nel presente articolo.

e. a perimetrare puntualmente alla scala di dettaglio dei PRC, sulla base di una puntuale ricognizione del territorio, la classificazione del territorio in classi di pericolosità e/o rischio idraulico e geologico riportata nella Carta delle Fragilità e conseguenti delimitazioni sulla base delle condizioni di pericolosità e rischio accertate ed individuate dai citati Piani nonché le relative disposizioni normative, verificandone la coerenza con il Quadro Conoscitivo.

f. a redigere una specifica valutazione di compatibilità idraulica in merito alla verifica della riduzione delle condizioni di pericolosità e rischio relative alle previsioni del Piano che comportano una trasformazione territoriale (compresi gli aspetti relativi alla permeabilità dei terreni) che possa modificare l'uso del suolo anche locale. Ciò al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto, tale valutazione di compatibilità dovrà altresì analizzare le modifiche del regime idraulico provocate dalle nuove previsioni urbanistiche nonché individuare idonee misure compensative per ridurre il rischio e attenuare le condizioni di pericolo.

g. fino all'adozione del PAT/PATI, i Comuni devono avvalersi, per le aree inserite nella Carta delle Fragilità, a seconda della tipologia di intervento edilizio proposto, di specifiche relazioni geologiche con indagini geognostiche di approfondimento ai fini di accertare l'idoneità edificatoria dell'area oggetto d'intervento.

2. DIRETTIVE SULLE FRAGILITÀ AMBIENTALI.

I Comuni in sede di redazione dei PRC :

a. recepiscono l'individuazione degli elementi di fragilità del territorio indicati nella Carta delle Fragilità del PTCP che contiene l'individuazione degli elementi che costituiscono potenziale situazione di criticità dell'ambiente fisico, suddivisi secondo criteri geomorfologici ed ambientali tesi ad individuare situazioni di criticità attive e quiescenti, volendo in questo senso fornire nel contempo un dato storico strettamente legato ai concetti di pericolosità degli elementi stessi.

b. perimetrano puntualmente tali elementi e li rappresentano con la apposita grafia con cui sono indicate le aree e gli elementi che, in base ai dati raccolti, costituiscono potenziale pericolo per eventuali interventi edificatori, oppure individuano situazioni puntuali da approfondire ed esaminare ai fini urbanistici ed edificatori.

c. approfondiscono la conoscenza di tali elementi rappresentati nel piano alla scala di dettaglio comunale, con opportune valutazioni geologiche, geomorfologiche ed ambientali, individuando le eventuali aree di influenza degli elementi considerati, allo scopo di pervenire ad una efficace e sicura pianificazione dei propri interventi attraverso la redazione delle carte delle penalità edificatorie.

d. elaborano la carta delle fragilità del PAT individuando le aree di territorio inidonee, idonee a condizioni e idonee ai fini della trasformazione urbanistica ed edificabilità dei suoli, coerentemente agli elementi riportati nel quadro conoscitivo.

e. fino all'adozione del PAT/PATI, i Comuni devono avvalersi, a norma delle vigenti normative in materia, a seconda della tipologia di intervento edilizio proposto, di specifiche relazioni geologiche con indagini geognostiche di approfondimento ai fini di accertare l'idoneità edificatoria dell'area oggetto d'intervento.

3. Le norme tecniche di attuazione dei PRC prevedono delle opportune limitazioni circa la non trasformabilità, delle aree ricadenti all'interno delle suddette aree di influenza e/o della loro trasformabilità a condizione previa specifiche analisi e studi di compatibilità sotto il profilo idraulico, idrogeologico, geologico ed ambientale, nonché delle indagini puntuali (geognostiche ed idrogeologiche) sufficientemente estese in funzione dell'entità dell'intervento e dell'impatto prodotto sulle condizioni naturali del sito.

4. In caso di acquisizione di nuovi elementi di fragilità e/o criticità, il dato dovrà essere trasmesso in formato file shape secondo le specifiche richieste per l'aggiornamento del quadro conoscitivo del PTCP.

ART. 11 - RISCHIO SISMICO

1. Il PTCP riporta nella tavola 2 Fragilità la classificazione del territorio in zone sismiche (zone 2, 3, 4) sulla base dell'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del n. 3274/2003 e alla Deliberazione del Consiglio Regione Veneto

n. 67 del 3/12/2003.

All'interno di tali ambiti così individuati occorre che in sede di redazione della carta delle fragilità dei PAT/PATI sia valutata preventivamente l'idoneità ai fini della trasformazione urbanistica del territorio ed individuare i criteri atti a prevenire gli effetti del rischio sismico, in ottemperanza alle disposizioni normative statali e regionali vigenti.

2.DIRETTIVA:

a.I Comuni in sede di redazione del PRC, riportano le zone sismiche adeguandole secondo la classificazione del territorio regionale di cui all'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del n. 3519 del 28/04/2006 ed in base alla normativa statale vigente (D.M. 14/01/2008 Norme tecniche per le costruzioni e progettazione sismica e circolare 2/02/2009 n. 617), nonché secondo le vigenti direttive della Regione Veneto.

b.I PRC e loro varianti, dovranno essere accompagnati da uno specifico studio di compatibilità sismica del territorio, redatto secondo le indicazioni della deliberazione di Giunta Regionale n. 3308 del 4/11/2008, al fine di accertare attraverso la microzonazione sismica del territorio l'idoneità alla trasformazione urbanistica al fine di prevenire il rischio.

c.Il quadro conoscitivo del PAT/PATI viene implementato sulla base delle informazioni geomorfolologiche raccolte, con l'individuazione delle aree inidonee alla edificazione ai fini della prevenzione del rischio sismico (microzonazione sismica), concorrendo così alla creazione di una banca dati regionale e provinciale (LR 11/2004).

d.Le norme tecniche di attuazione dei PRC, prevedono secondo la normativa tecnica antisismica vigente (DM 14/01/2008; Circolare Ministero LL.PP. 617 del 2/02/2009):

l.specifiche indicazioni in merito, alle modalità di valutazione dell'azione sismica da applicare nella progettazione dell'intervento, alle modalità di redazione e deposito dei relativi elaborati di progetto nonché alla loro verifica di corrispondenza ai contenuti minimi di legge previsti per la corretta progettazione antisismica dell'opera ed alle modalità di effettuazione del relativo collaudo statico dell'opera.

II.idonee limitazioni in ordine all'altezza massima degli edifici in funzione delle tipologie strutturali, nonché delle opportune fasce di rispetto dal fronte strada al fine di garantire la transitabilità in base al rischio sismico (cfr DM 14/01/2008 punto 7.2.2; DM 16/01/1996 punto C.3).

l'individuazione degli edifici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali secondo la normativa statale e regionale vigente, la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo per le finalità di protezione civile conseguenti all'evento sismico, nonché specifiche azioni di riduzione del rischio sismico in relazione ai contenuti delle vigenti disposizioni normative (OPCM 3274/2003 – DGRV 3645/2003).

ART. 24 - AREE AGROPOLITANE

1.DIRETTIVA. Nell'ambito delle aree agropolitane i Comuni, in sede di PRC, individuano azioni volte a garantire la compatibilità dello sviluppo urbanistico nelle aree periurbane con le attività agricole.

ART. 29 - LA RISORSA ACQUA

1. DIRETTIVE: Ferme restando le disposizioni dettate dal D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. e dal Piano Regionale di Tutela delle Acque, in sede di pianificazione, i Comuni dovranno rispettare, nella redazione di progetti di regimazione idraulica, la complessità ecosistemica del corso d'acqua incrementando la diversità biologica e disincentivando la semplificazione dell'ambiente e del paesaggio attraverso l'uso di materiali compatibili e di ingegneria naturalistica (che consente in particolare la protezione e il rinverdimento delle sponde attraverso l'uso di materiali viventi come piante presenti in situazioni naturali affini, in unione con materiali non viventi, pietre, terra, legno ecc.) e garantire il Deflusso Minimo Vitale (DMV) incentivando, fatta salva la sicurezza idraulica, tutti quei sistemi che trattengono a monte l'acqua.

2. PRESCRIZIONI: Gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria in alveo (per agevolare il deflusso delle acque con asporto di materiale litoide, rimozione o taglio di alberature in alveo, ecc.) o per ripristinare la funzionalità di opere idrauliche esistenti (ripristino di briglie, platee, soglie, ecc.) devono avere caratteristiche tali da non comportare alterazioni sostanziali allo stato dei luoghi, rispettando le caratteristiche di naturalità degli alvei, le aree di espansione prestando massima attenzione alla vegetazione e fauna e attuando eventuali prescrizioni delle autorità idrauliche competenti.

3. DIRETTIVE PER LE ZONE DI RICARICA DELLA FALDA:

a. Tali zone dovranno essere cartografate a livello comunale, nell'ambito degli studi geologici ed idrogeologici di settore o di altri strumenti necessari per la redazione del PAT/PATI. Il Comune provvede a trasmettere alle autorità idrauliche competenti l'individuazione cartografica di tali zone ai fini del loro eventuale inserimento nei piani dei relativi enti.

b. In tali aree dovrà essere evitata la localizzazione di nuovi siti e/o ampliamenti di discarica per rifiuti pericolosi e non pericolosi; è consentita la realizzazione di discariche di rifiuti inerti di cui alla tabella 1 dell'art. 5 del D.M. 27.09.2010. Queste aree non sono compatibili con la concessione di nuove deroghe ai sensi dell'art. 10 del D.M. 27.09.2010. Deve essere evitata la localizzazione di industrie a rischio di incidente rilevante ai sensi degli artt. 6 e/o 8 DLGS 334/99 e s.m.i.) per la presenza di sostanze pericolose per l'ambiente. I Comuni possono prevedere ulteriori norme di tutela. Dovrà essere rispettato quanto previsto dal Decreto Ministeriale 184/2007. In tal senso dovranno essere attentamente rispettate ed attuate le indicazioni, le direttive e i divieti previsti dal suddetto Decreto Ministeriale, con particolare attenzione all'articolo 5 "Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione per tutte le ZPS".

c. Gli impianti di depurazione ed i sistemi di collettamento dei reflui fognari, dovranno essere adeguati funzionalmente, potenziati se necessario, e mantenuti nel miglior stato di efficienza. I sistemi di sfioro dovranno essere adeguati alla normativa regionale vigente.

d. La trasformazione del territorio urbano o rurale in queste zone è condizionata alla salvaguardia della capacità di infiltrazione efficace del suolo e quindi al mantenimento della maggiore proporzione possibile di aree permeabili.

4. DIRETTIVE RELATIVE ALLE MISURE PER LA TUTELA QUANTITATIVA DELLA FALDA

a. Nella redazione dei PRC i Comuni specificano, dettagliano e completano il bilancio delle disponibilità, dei prelievi e dei consumi idrici. A tal fine i Comuni provvedono ad aggiornare ed integrare gli indicatori ambientali, usandoli come riferimento per la valutazione delle conseguenze indotte dalle trasformazioni previste dal PRC. rispetto alle conseguenze che esse comportano sulla qualità e quantità della risorse idriche sotterranee e superficiali.

b. I Comuni, nei propri PRC, dispongono affinché le previsioni di nuove edificazioni e urbanizzazioni siano accompagnate da azioni specifiche per la tutela della risorsa acqua e per il risparmio idrico. La progettazione dovrà altresì prevedere valutazioni ulteriori di aspetto "naturalistico-ambientale", quali ad esempio le fasce di vegetazione arbustiva o ripariale a valle dei sistemi di scolo delle acque dai terreni agricoli, in grado di trattenere le sostanze chimiche e organiche veicolate dalle acque prima che queste raggiungano i corpi idrici.

c. I Comuni nei propri PRC:

- promuovono l'adozione di misure per l'eliminazione degli sprechi idrici, per la riduzione dei consumi idrici, per incrementare il riciclo ed il riutilizzo dell'acqua e incentivano l'utilizzazione di tecnologie per il recupero e il riutilizzo delle acque reflue.

- incentivano nelle aree con presenza di poli produttivi la realizzazione di infrastrutture destinate al riutilizzo dell'acqua reflua depurata, in sostituzione dell'acqua ad uso industriale prelevata dal sistema acquedottistico, dai pozzi o dalle acque superficiali.

- promuovono misure atte a salvaguardare in particolare le fonti idriche destinate a scopo idropotabile, individuate nel Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto, o in ogni caso destinate all'alimentazione di infrastrutture acquedottistiche pubbliche;

- individuano le destinazioni d'uso del territorio e dispongono le norme di attuazione in coerenza con le previsioni regionali in materia di acquedotti, con particolare riferimento alle aree destinate ai prelievi per scopo idropotabile di competenza regionale previste dal Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto. Le previsioni di nuove edificazioni e urbanizzazioni dovranno essere subordinate alle estensioni delle zone di rispetto e di protezione totale afferenti ai medesimi punti di prelievo, così come individuate dalla Regione o dai soggetti dalla stessa delegati.

d. Ogni intervento su siti di cave in cui si è conclusa l'attività di coltivazione e/o estinta dovrà essere preceduto da una valutazione su una possibile utilizzazione degli stessi come sistemi per la ricarica delle falde. Tale destinazione, qualora percorribile e congrua, sarà prioritaria rispetto a qualsiasi altra finalità ipotizzata. Gli interventi su queste aree, idonee per la ricarica della falda, individuate secondo il comma 3, dovranno essere preventivamente analizzati con specifiche analisi idrogeologiche ed ambientali, allo scopo di verificare l'assenza di potenziali situazioni di contaminazione in modo tale da garantire la qualità della risorsa idropotabile.

5. GEOTERMIA:

a. DIRETTIVA: I Comuni, nei propri PRC dispongono affinché siano applicati per gli impianti di scambio termico chiuso ed aperto gli appositi regolamenti provinciali che definiscono le modalità di realizzazione e gestione degli stessi, nonché le aree del territorio dove ne è consentita la realizzazione", tenendo conto della specifica normativa e degli strumenti di pianificazione di settore.

b. PRESCRIZIONE: L'installazione dei sistemi in oggetto è vietata fino alla approvazione dei regolamenti provinciali sopra indicati. Le misure di salvaguardia trovano applicazione nei limiti di un anno dall'adozione del presente Piano.

ART. 34 – VINCOLI TERRITORIALI PREVISTI DA DISPOSIZIONI DI LEGGE.

1. Nella tav. 1 sono riportati i vincoli e gli ambiti dei piani di livello superiore, sotto elencati a cui si attengono i Comuni in sede di pianificazione. Tali indicazioni cartografiche del PTCP sono ricognitive e ciascun tipo di vincolo e piano trova la propria individuazione e disciplina nei corrispondenti atti istitutivi:

a. Vincolo paesaggistico D. Lgs 42/2004 e successive modifiche e integrazioni.

I. Sono sottoposti a tutela di legge i beni paesaggistici decretati con dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi dell' art. 138 e seguenti del D.Lgs 42/2004 e successive modifiche ed integrazioni e della normativa previgente (Legge n. 1497/39; D. Lgs n. 490/99). II. Le previsioni attinenti alla tutela del paesaggio dei piani paesaggistici di cui agli artt. 143 e 156 del D. Lgs 42/2004 sono prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione comunale e sovracomunale.

b. Vincolo archeologico D. Lgs 42/2004

I. Sono sottoposti a tutela di legge i beni culturali aventi interesse archeologico decretati ai sensi del D. Lgs 42/2004 e successive modifiche ed integrazioni e della normativa previgente (Legge n. 1089/39; D. Lgs n. 490/99), nonché le zone archeologiche del Veneto di cui alla Legge n. 431/85, inserite nel PTRC. II. L'art. 27 del PTRC (vigente) individua e norma gli ambiti per l'istituzione di Parchi e Riserve archeologiche di interesse regionale.

c. Vincolo idrogeologico-forestale

I. La Provincia recepisce quanto stabilito dal RD 30 dicembre 1923, n. 3267.

d. Vincolo delle aree a pericolosità geologica e idraulica

I. la Provincia recepisce quanto stabilito dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) delle Autorità di Bacino competenti (Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione e Autorità di Bacino del Fiume Adige), secondo le leggi in vigore, riportati nelle tavole. n. 1 "Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale", n. 1.2 "Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale", n. 2 "Carta della Fragilità", n. 2.5 "Carta del rischio idraulico".

e. Vincolo paesaggistico – Corsi d'acqua D. Lgs. 42/2004

I. La tavola n. 1 indica a titolo ricognitivo i corsi d'acqua assoggettati al vincolo paesaggistico ai sensi dall'art. 142 del D.L.vo 42/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

f. Vincolo paesaggistico – Zone boscate D. Lgs. 42/2004

I. Sono sottoposte a tutela di legge le zone boscate di cui all'art. n. 142 del D. Lgs. 42/2004 e successive modifiche ed integrazioni, e della normativa previgente (Legge n. 431/85). II. Il vincolo ex L.431/85 è individuato dal PTRC, e all'art. 20 NTA "Direttive per la tutela dei boschi" rimanda alla redazione di Piani di assestamento forestale e prevede che, nelle "... proprietà non comprese nei piani di assestamento vigono le prescrizioni di massima e di polizia forestale...". III. Per la definizione di zone boscate si rimanda all'art. 14 della L.R. 13 settembre 1978, n. 52 "Legge forestale regionale" come modificato dall'art. n. 6 della L.R. 25 febbraio 2005, n. 5 "Disposizioni di riordino e semplificazione normativa collegato alle leggi finanziarie 2003-2004 in materia di usi civici e foreste, agricoltura e bonifica", nel quale non sono considerate bosco le formazioni esclusivamente arbustive, e dove si danno precisi parametri dimensionali di riferimento. In esso si ribadisce infine la maggior tutela dei siti della Rete Natura 2000 secondo la normativa vigente di riferimento. IV. Per la gestione del patrimonio boschivo valgono le disposizioni del Piano di riordino previsto dalla L.R. 25/1997, che fornisce indicazioni di dettaglio a scala catastale (strumento cartografico di gestione). V. In base alle definizioni di cui sopra, l'applicazione del vincolo paesaggistico, quindi, non discende direttamente dalla lettura cartografica ex PTRC: la sussistenza del vincolo, discendendo direttamente dalla definizione di bosco (art. 14 della L.R. 13 settembre 1978, n. 52 e successivo art. 6 della L.R. 5 del 25.02.2005) va verificata di volta in volta.

g. Vincolo monumentale D. Lgs 42/2004;

I. Sono sottoposti a tutela di legge i beni culturali aventi interesse architettonico, artistico e storico ai sensi del D. Lgs 42/2004 e successive modifiche ed integrazioni e della normativa previgente (Legge n. 1089/39). h. Piani d'Area - Il PTCP individua i seguenti Piani d'Area:

I. Massiccio del Grappa, approvato con Provvedimento del Consiglio Regionale n.930del 15/06/1994; II. Altopiano di Tonezza - Fiorentini, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 192 del 29/11/1996 e con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 60 del 30/07/1999 (variante n.1) e con deliberazione di Giunta Regionale n. 4233 del 29/12/2009 (variante n. 2);

III. Monti Berici, approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale nn. 31/7918 del 09/07/2008;

IV. Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine, adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 792 del 09/04/2002.

2. In tavola 1 sono altresì riportati: i Siti di Importanza Comunitaria e le zone di protezione speciale (ZPS); le zone militari; il vincolo sismico.

3. "Vincolo paesaggistico e di destinazione agrosilvo-pastorale – Usi civici": i terreni di uso civico, soggetti al vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale ai sensi della L.R. 22.07.1994, n. 31 e al vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142, lett. h), del D.L.vo 142/04, vengono definiti dai Comuni in sede di PAT, PATI e PI. I beni di uso civico sono inalienabili, inusucapibili e soggetti al vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale; il diritto di esercizio degli usi civici è imprescrittibile. Qualora in sede di PI si delinei la necessità di trasformazione di terreni

che risultano soggetti ad uso civico, tale trasformazione è subordinata al rilascio delle autorizzazioni previste dalla normativa regionale in materia di usi civici, legge regionale 22 luglio 1994, n. 31.

4. DIRETTIVE:

a. I Comuni individuano, utilizzando la carta tecnica regionale a scala di maggior dettaglio, l'esatta delimitazione topografica dei vincoli e degli ambiti dei Piani di livello superiore che insistono sul proprio territorio. Sulla stessa cartografia dovranno essere riportate le delimitazioni delle aree alle quali non si applica la disposizione di cui al comma 1, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m) dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004. Copia della cartografia e dei relativi shape file, redatti secondo le codifiche regionali, devono essere trasmessi alla Provincia di Vicenza.

b. I Comuni in applicazione dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004 provvedono ad aggiornare i propri strumenti urbanistici secondo le deliberazioni del Consiglio Regionale n. 84 dell'08.10.1998 e della Giunta Regionale 2186 del 16.07.2004.

5. Gli aggiornamenti dei vincoli vigenti vengono recepiti dal PTCP all'interno del Quadro Conoscitivo.

6. Per quanto attiene al rischio sismico si rimanda all'art. 11 delle presenti norme.

ART. 91 - VICENZA ED IL VICENTINO

1. Comprende in tutto o in parte i territori dei Comuni di: Bolzano Vicentino, Caldogeno, Costabissara, Dueville, Monticello Conte Otto, Quinto Vicentino, Torri di Quartesolo, Vicenza.

2. DIRETTIVA In considerazione del rilievo sovracomunale delle funzioni direzionali e del terziario avanzato dell'area e del ruolo ad essa riservato dal PTRC, anche rispetto alle politiche territoriali del progetto Vi.Ver., con una corrispondente necessità di servizi, il Comune di Vicenza, in sede di pianificazione urbanistica comunale, concerta con la Provincia ed i Comuni interessati, le tematiche che necessitano di un coordinamento sovracomunale ed in particolare:

a. L'insediamento di strutture del terziario avanzato e direzionale, anche private, che possono costituire utile servizio a tutti i poli produttivi della Provincia e incidere sul fabbisogno abitativo dei Comuni contermini e quindi sulla loro pianificazione;

b. l'organizzazione del trasporto pubblico locale urbano e l'interconnessione dello stesso con quello extraurbano

c. l'accessibilità alla Fiera, polo di attrazione e di interesse sovracomunale, e l'ubicazione di parcheggi scambiatori e di servizio ai visitatori;

d. La pianificazione delle aree limitrofe ai caselli autostradali, ed agli accessi alle stazioni SFMR e FTV di Vicenza interessate da tessuti urbani consolidati.

Il PATI dovrà approfondire lo studio della mobilità a servizio delle zone industriali del Comune di Vicenza, verificare l'accessibilità dall'esterno del comune al centro storico, il collegamento tra i quartieri finitimi, e valutando anche i flussi di traffico indotti dalle trasformazioni su base comunale e provinciale connesse con gli interventi previsti dal PTCP della Provincia.

3. Il Comune di Vicenza dovrà inoltre:

a. promuovere interventi tesi a "ricucire" la cesura esistente tra ambito dei Monti Berici e Città di Vicenza;

b. prevedere la densificazione contro il consumo di territorio generato dalla proliferazione insediativa;

c. determinare in modo definito i limiti per contrastare la dispersione insediativa;

d. prevedere i quartieri residenziali di forma compatta e forte contestualizzazione ambientale la previsione di architetture dense, (anche verticali), sulle direttrici delle grandi infrastrutture di collegamento, in ambiti di scarsa qualità della zona industriale Ovest e tra questa e il casello autostradale;

e. destinare le aree ancora libere al collegamento paesistico ed ecologico Nord-Sud, evitando quindi l'individuazione di nuovi insediamenti in corrispondenza di tali spazi;

f. prevedere interventi di inserimento e mitigazione paesistica lungo la tangenziale di Vicenza;

g. prevedere itinerari ciclabili coordinati e in sicurezza per l'accessibilità ai servizi e alle attività urbane.

h. per la città di Vicenza, creare percorsi ciclo-pedonali sicuri/attrezzati/piacevoli finalizzati alla creazione di una continuità urbana tra gli spazi della vita sociale (es. percorso centro storico-nuovo teatro...);

i. progettare gli spazi aperti per valorizzare le risorse ambientali specifiche di cui dispone la città.

j. prevedere per l'area la redazione di un piano ambientale.

ART. 94 - LA MULTIFUNZIONALITÀ DELLA TERRA BERICA

1. Comprende in tutto o in parte i territori dei Comuni di: Agugliaro, Albettono, Alonte, Altavilla Vicentina, Arcugnano, Barbarano Vicentino, Brendola, Campiglia dei Berici, Castegnero, Grancona, Longare, Lonigo, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Mossano, Nanto, Orgiano, San Germano dei Berici, Sarego, Sossano, Vicenza, Villaga, Zovencedo.

2. Il PTCP individua il PATI tematico di cui all'art. 16 della L.R. 11/2004 quale strumento per l'attuazione delle previsioni del Piano d'Area dei Monti Berici approvato dal Consiglio Regionale con delibera n. 31 del 9 luglio 2008.

3. DIRETTIVE per il PATI tematico:

a. Realizzazione di itinerari qualificati e di percorsi tematici, accompagnati da servizi di informazione e punti di accoglienza che possano orientare il visitatore e offrire ulteriori spunti per la permanenza nell'area, anche in relazione alla previsione delle "Porte dei Berici" contenuta nel Piano di Area dei Monti Berici.

b. Organizzazione e promozione adeguata di una ricettività diffusa sul territorio, offrendo opportunità di sviluppo sia alle aziende agricole, sia ad iniziative di microimprese che offrano servizi di accoglienza diversificati.

c. Recupero, valorizzazione e messa a sistema del patrimonio rurale, costituito dalle ville venete e da tutti gli elementi architettonici o naturali sparsi nel territorio e che testimoniano antiche tradizioni o interventi dell'uomo nel paesaggio (fontane, lavatoi, fabbricati rurali, terrazzamenti, ecc).

d. Organizzazione di punti di raccordo viario più significativi per la visitazione dei Monti Berici con idonee aree e attrezzature anche del tipo amovibile per la sosta dei veicoli, per informazioni, per il ristoro, noleggio biciclette nonché con adeguata illuminazione;

e. Individuazione di interventi per valorizzare e migliorare gli ambiti paesistici caratterizzati da colture tipiche della tradizione rurale collinare;

f. Predisposizione di azioni per favorire l'accesso e la navigabilità del canale Bisatto e per la riqualificazione ambientale del corridoio d'acqua stesso, in particolare attraverso il riordino delle quinte edilizie prospicienti e la rimozione degli elementi detrattori eventualmente presenti;

g. definizione degli interventi per la realizzazione e la sistemazione del "circuito della pietra", indicando le metodologie d'intervento per la realizzazione o la sistemazione delle aree o dei siti che lo identificano, anche con la creazione di un polo di ricerca tecnico-scientifico sullo studio della pietra e delle sue diverse utilizzazioni;

h. Definizione delle azioni finalizzate alla realizzazione del polo tecnologico elettromeccanico vicentino-veneto;

i. Definizione delle azioni finalizzate alla realizzazione del sistema dello sport per le attività a forte specializzazione e comunque di scala sovracomunale, indicando in particolare gli interventi per l'ammodernamento e la riqualificazione delle strutture esistenti, nonché quelli finalizzati ad attrezzare le aree, destinate ad attività sportiva, indicate dal PAMoB;

j. Promozione dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

4.6 Il Piano Regionale di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), elaborato dalla Regione Veneto secondo quanto disposto dall'art. 121 del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii. e approvato con Delibera del Consiglio Regionale del Veneto n. 107 del 05/11/09, contiene norme, direttive e prescrizioni per la tutela quantitativa e qualitativa del sistema idrico (e per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del progetto di un impianto di recupero rifiuti, in quanto rientrante fra le tipologie di "insediamenti" elencati nell'allegato F (al punto 6) delle Norme Tecniche di Attuazione del P.T.A.. In particolare, le Norme Tecniche di Attuazione (N.T.A.) del P.T.A. della Regione Veneto contengono definizioni e prescrizioni riguardanti lo scarico delle acque reflue industriali e di quelle *meteoriche di dilavamento* nel suolo, nel sottosuolo, in fognatura e in corpi idrici superficiali.

Dato che l'attività di recupero in progetto, non dà luogo a scarichi di acque reflue industriali, rimane da analizzare unicamente l'aspetto "acque meteoriche", in relazione a quanto previsto e disciplinato dall'art. 39 del P.T.A. Veneto.

A questo proposito, va peraltro evidenziato che la superficie scoperta, impermeabilizzata, sede dell'impianto di recupero in progetto, si ritiene rientri nella casistica di cui al comma 1. dell'art.39, in quanto in area scoperta in cui:

- a) *Vi sono depositi di rifiuti, materie prime, rifiuti prodotti non protetti dall'azione degli agenti atmosferici,*
- b) *Viene effettuata l'attività di selezione e recupero,*

Per quanto sopra, la totalità delle acque meteoriche di dilavamento viene gestita mediante convogliamento per pendenza del piazzale alla griglia di raccolta. Le acque di prima pioggia sono soggette a trattamento come già descritto nell'Elaborato 1 – Relazione tecnico-descrittiva, parte integrante del progetto.

La totalità delle acque viene poi scaricata in fognatura gestita da Acque Vicentine con autorizzazione 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi del 2008 e 2012.

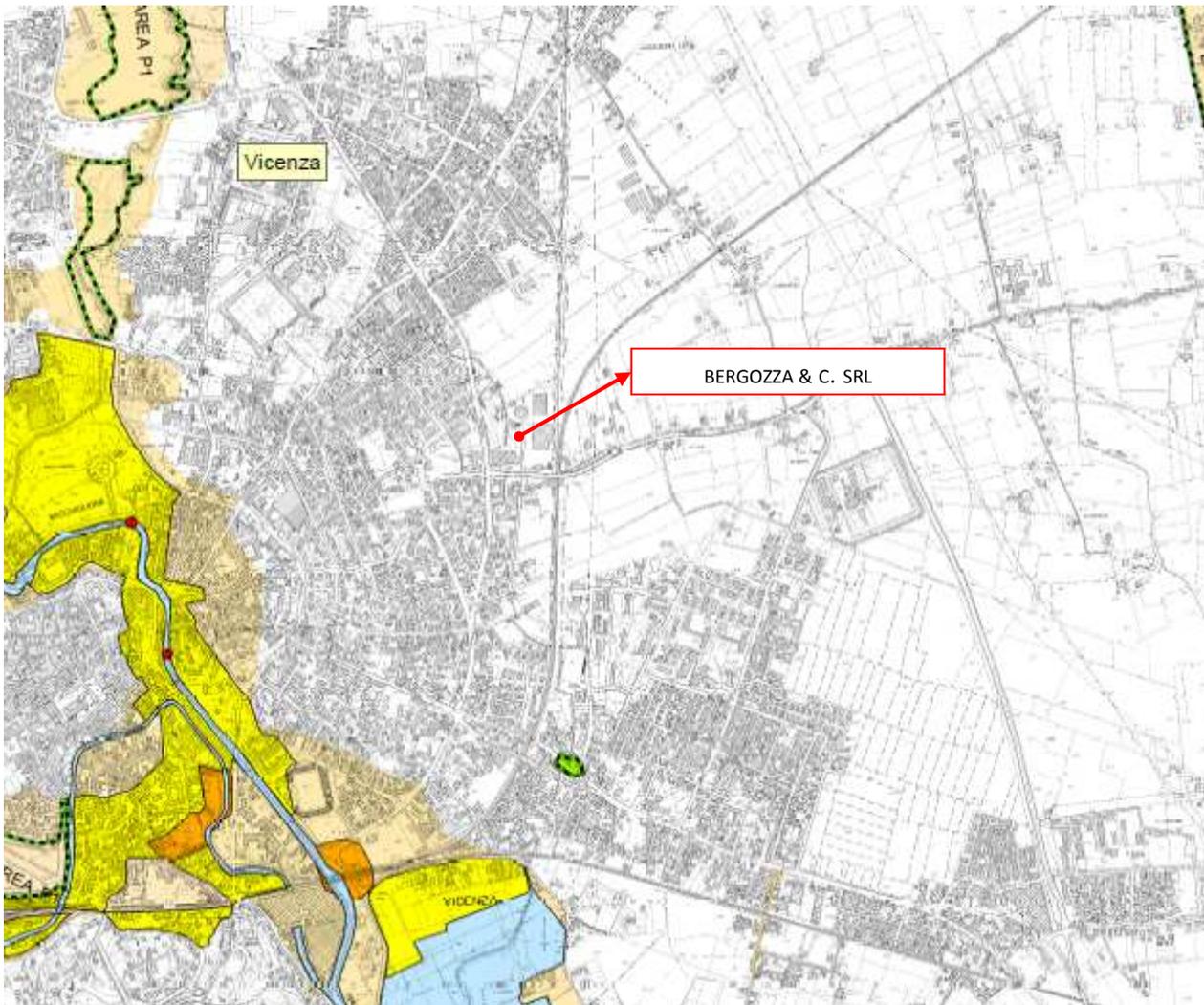
4.7 Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

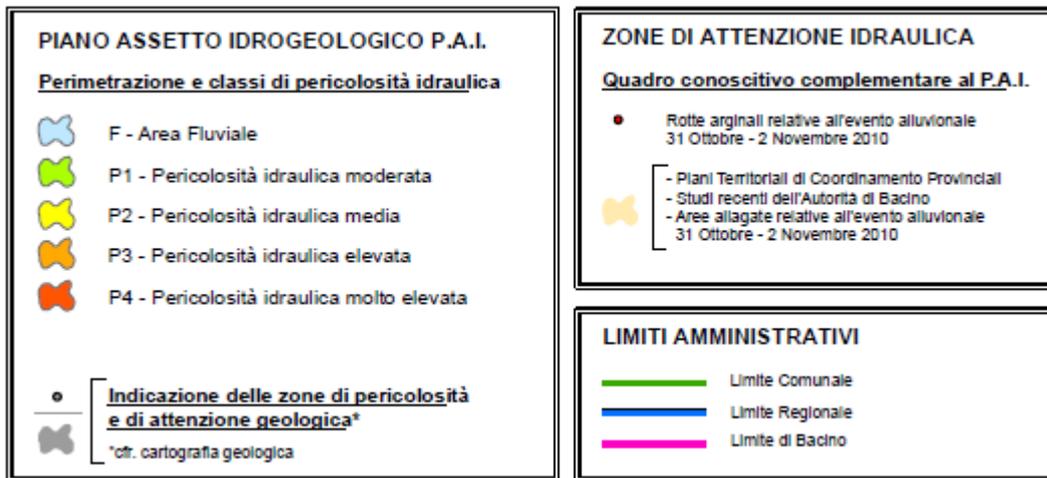
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. *aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;*
2. *aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro (Tr = 100 anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);*
3. *aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;*
4. *aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti (Tr = 200 anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.*



Tav.40 Carta della Pericolosità Idraulica – P.A.I. del bacino idrografico del fiume Brenta - Bacchiglione



Dall'esame della Tavola 40 si rileva come l'area di insediamento dell'impianto non rientri tra le aree di pericolosità idraulica del P.A.I.

Il rischio idraulico

Esaminando le cartografie del P.A.I. del bacino idrografico Bacchiglione-Brenta non sono presenti tavole riguardanti il rischio idraulico,

In riferimento alla TAV 2.1.b - Carta delle Fragilità – Zona Sud del PTCP della Provincia di Vicenza riportata al Capitolo 4.5 - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, viene rilevato che l'impianto è situato all'interno di un'area classificata R1 a "rischio idraulico moderato".

Tuttavia riferendosi ancora alla Tavola 40 del P.A.I. sopra riportata, l'area di insediamento dell'impianto non figura tra le zone di attenzione idraulica, anche dopo l'evento alluvionale del 2010.

4.8 Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Vicenza (P.A.T.)

La nuova Legge Regionale in materia Urbanistica (L.R. 11/2004) ha ridisegnato il sistema di pianificazione del territorio rispetto all'originaria L.R. 61/1985; dove la L.R. 61/1985 prevedeva l'obbligo per ogni Comune di dotarsi del Piano Regolatore Generale (P.R.G.) per pianificare il governo del territorio, la L.R. 11/2004 ha confermato un modello di pianificazione urbanistica comunale fondato sul Piano Regolatore Comunale da articolare in:

- disposizioni strutturali, contenute nel Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.),
- disposizioni operative, contenute nel Piano degli Interventi (P.I.).

Il P.A.T. è lo strumento di pianificazione che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, individuando le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze della comunità locale.

Di rilevante importanza per la carica innovativa rispetto alla precedente normativa regionale sono i principi della partecipazione e della concertazione introdotti nell'art. 5 della L.R. 11/04 dove si dispone che: *"I Comuni, le Province e la Regione nella formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, conformano la propria attività al metodo del confronto e della concertazione con gli altri enti pubblici territoriali e con le altre amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti. L'amministrazione procedente assicura, altresì, il confronto con le associazioni economiche e sociali portatrici di rilevanti interessi sul territorio e di interessi diffusi, nonché con i gestori di servizi pubblici e di uso pubblico invitandoli a concorrere alla definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche individuate dagli strumenti di pianificazione"*.

Con delibera di Consiglio Comunale n. 84 dell'11.12.2009 è stato adottato il Piano di Assetto del Territorio, ai sensi dell'art.15 della L.R. 23/04/2004 n.11, nonché il Rapporto Ambientale finalizzato alla procedura V.A.S. e la Sintesi non tecnica, ai sensi e per gli effetti dell'art.14 del D. Lgs. n.152/06.

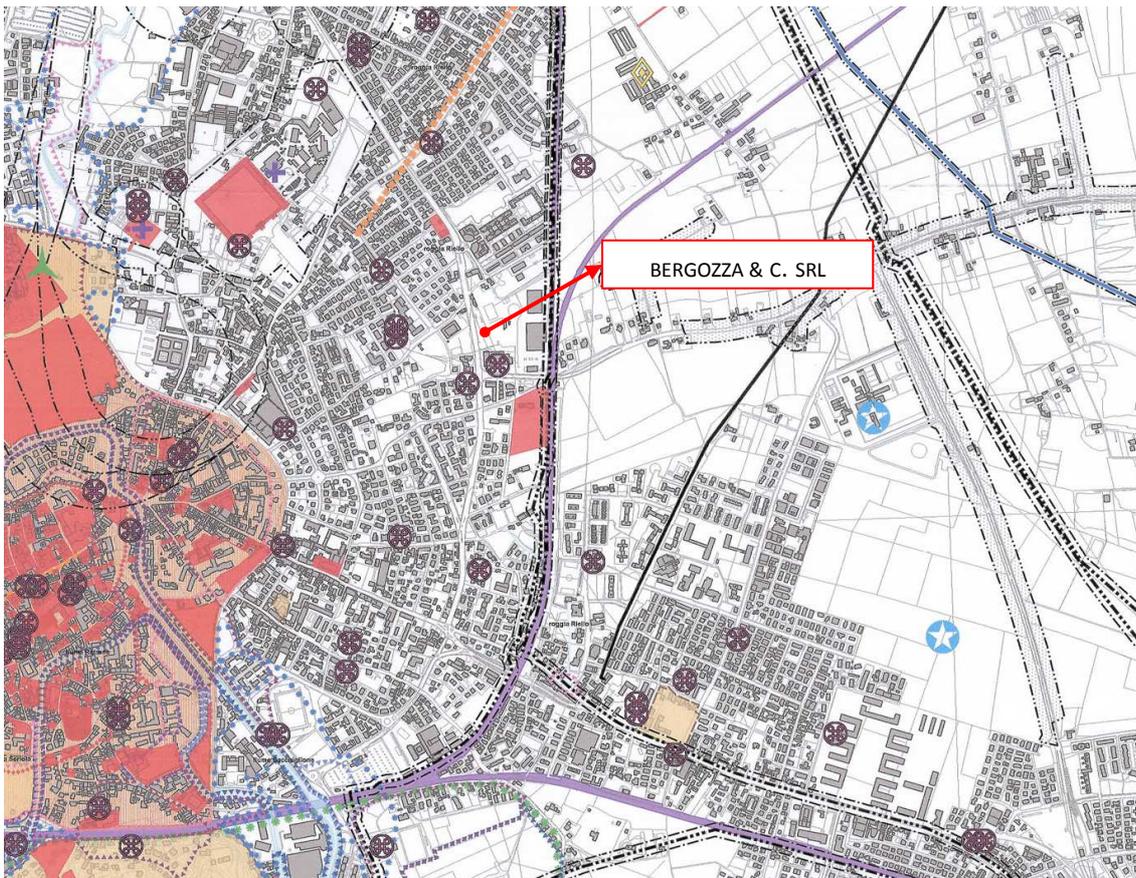
La Conferenza dei Servizi del 26.08.2010 (pgn.56545), tra il Comune di Vicenza e la Regione Veneto, ha approvato ai sensi dell'art. 15 comma 6 della L.r.11/2004 il PAT del Comune di Vicenza, ratificato dalla Giunta Regionale del Veneto con provvedimento n. 2558 del 2.11.2010 e pubblicato nel B.U.R. n. 88 del 30.11.2010. E' divenuto efficace il 15.12.2010.

Il P.A.T. è composto dai seguenti elaborati:

- Relazione tecnica – Relazione tecnica Appendice
- Elaborati grafici (CD-ROM ed elaborati cartacei):
- Elaborato 0 - Vicenza Capoluogo - Progetti e strategie;
- Elaborato 1 - Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale
- Elaborato 2 - Carta delle Invarianti
- Elaborato 3 - Carta delle Fragilità
- Elaborato 4 - Carta delle trasformabilità
- Schede direttive delle frazioni
- Norme Tecniche di Attuazione
- DVD-ROM contenente la Banca Dati Alfa-numerica e vettoriale costituente il Quadro Conoscitivo
- V.Inc.A.
- Rapporto Ambientale - Valutazione Ambientale Strategica
- Rapporto Ambientale - Sintesi non tecnica.

Con delibera di Consiglio Comunale n. 53 del 9.11.11 è stata approvata la "Variante parziale al Piano di Assetto del Territorio

Di seguito si riportano gli Elaborati 1, 2, 3, 4 del PAT con l'inquadramento del progetto oggetto di studio



Elab. 1 del PAT – Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale

LEGENDA



Confine Comunale

VINCOLI



Vincolo sismico O.P.C.M. 3274/2003 - Art. 6



Vincolo monumentale D.Lgs. 42/2004 - Art. 6



Vincolo idrogeologico-forestale R.D.L. 30.12.1923 n. 3267 - Art. 7



Vincolo paesaggistico D.Lgs. 42/2004 - Art.7



Vincolo a tutela del paesaggio - Corsi d'acqua - Art. 6



Vincolo paesaggistico D.Lgs. 42/2004 - Zone boscate - Art.7



Vincolo destinazione forestale L.R. 52/78 Art. 15 - Art. 7



Vincolo ad alto rischio archeologico D.Lgs. 42/2004 - Art. 6



Vincolo a rischio archeologico D.Lgs. 42/2004 - Art. 6

ALTRI ELEMENTI



Fasce di rispetto - Art. 8



Depuratori - Art. 8



Pozzi di prelievo per uso idropotabile - Art. 8



Pozzo comunale geotermico - Art. 8



Aeroporto - Art. 8



Elisuperficie - Art. 7



Zona militare - Art. 8



Cimitero - Art. 8



Attività a rischio di incidente rilevante - Art. 8



Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico - Art. 8



Allevamento zootecnico intensivo - Artt. 32,59

RETE NATURA 2000



Siti di importanza comunitaria - Art. 6



Zone di protezione speciale - Art. 6

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO REGIONALE



Ambiti dei Parchi o per l'istituzione dei Parchi e riserve naturali ed archeologiche e di tutela paesaggistica - Art. 7



Piano d'Area dei Monti Berici - Art. 7

Aree a pericolosità idraulica in riferimento al PAI - Art. 7



P1



P2



P3



P4



Centro Storico - Art. 6



Strade romane - Art. 6



Elettrodotti - Art. 8



Metanodotti - Art. 8



Acquedotti non comunali - Art. 7



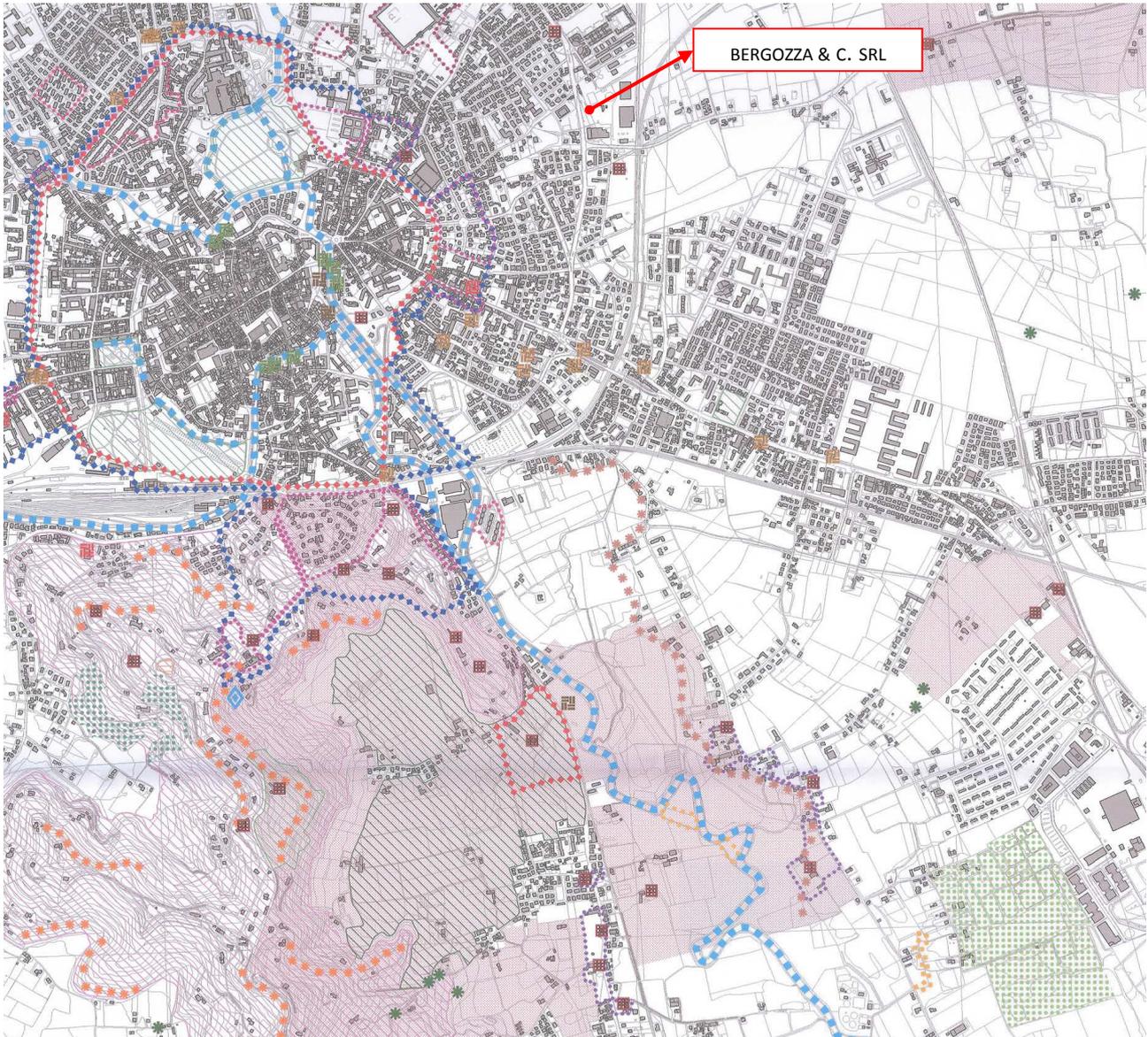
Fasce di rispetto stradale - Art. 8



Ferrovia - Art. 8



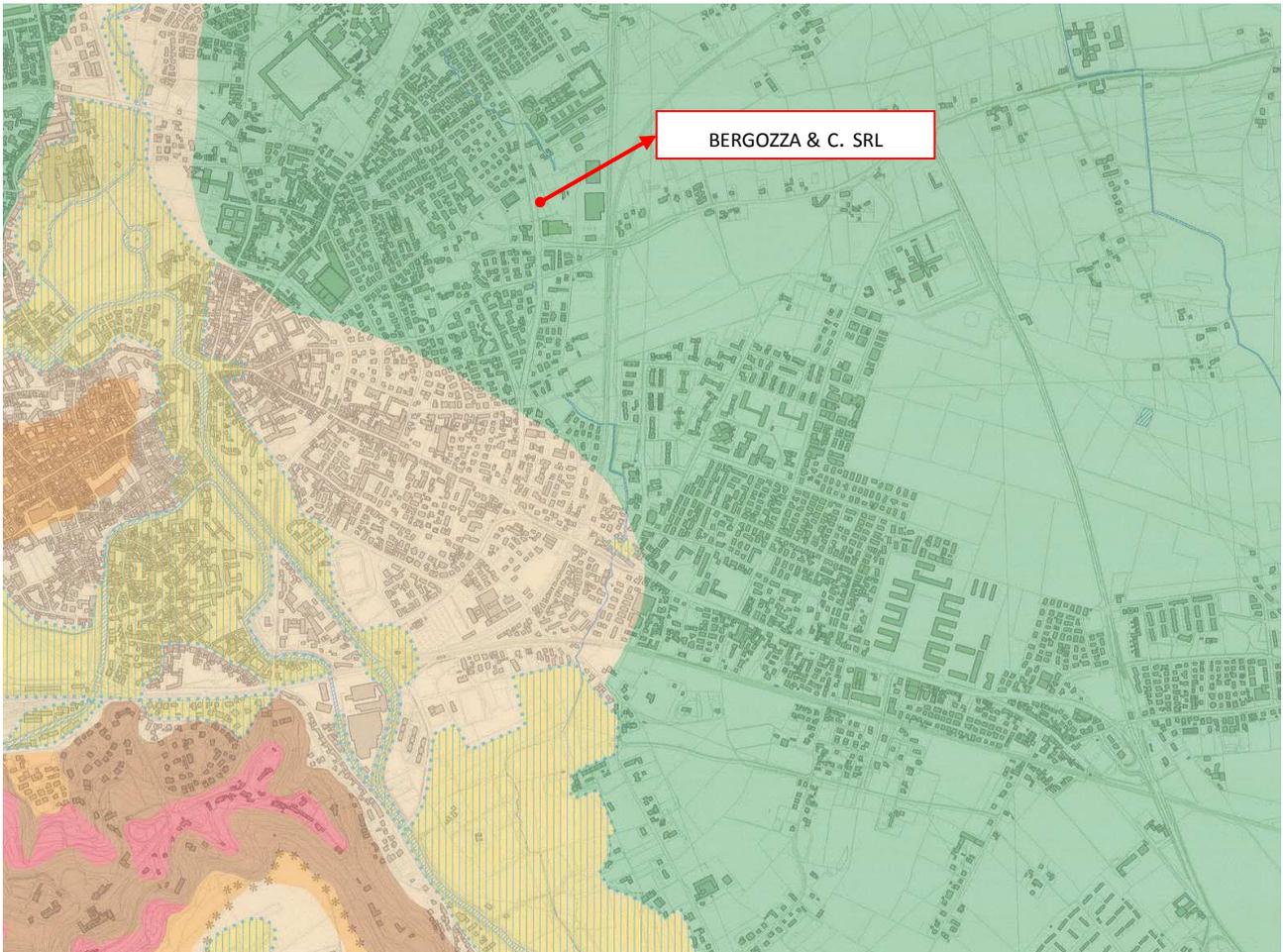
Idrografia - corsi d'acqua e specchi lacustri - Art. 8 (fascia di rispetto idraulico di 10 ml)



Elab. 2 del PAT – Carta delle Invarianti

LEGENDA

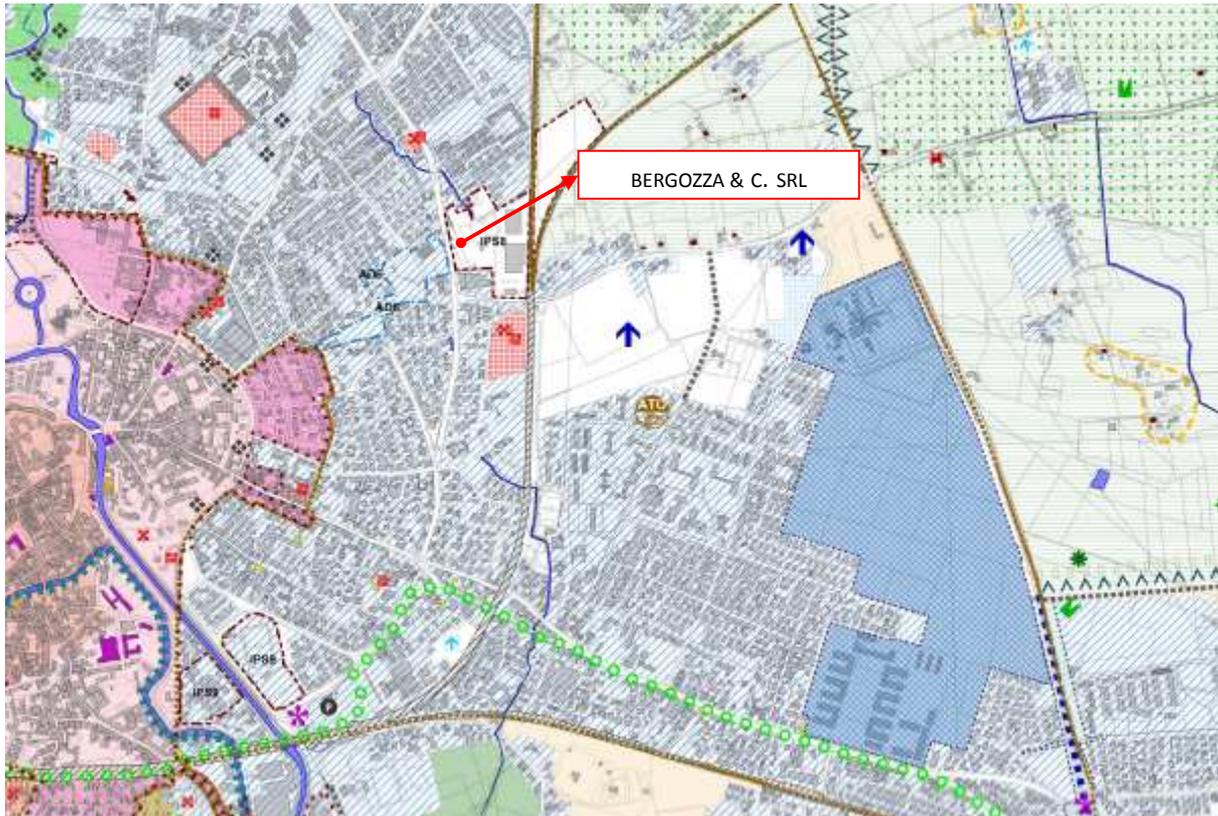
	Confine Comunale				Contesti figurativi delle Ville Venete - Art. 9, 22
INvarianti di Natura Geologica			Bosco urbano - Art. 11		Ville Venete - Art. 9, 22
	Area interessata da risorgiva - Art. 11		Lago di cava - Oasi di Casale - Rete Natura 2000 - Artt. 6, 11, 36		Complessi e testimonianze storico-architettoniche - Art. 9, 10
	Dolina - Art. 11		Parco del Retrone - Art. 11		Edificio Liberty - Art. 9, 10
	Traccia di corso fluviale estinto (paleoalveo) - Art.11		Corsi d'acqua e principali arginature - Art. 11, 12		Approdo fluviale storico (antico porto) - Art. 10
	Orlo di scarpata di erosione fluviale - Art. 11		Esemplari arborei di pregio - Art. 11		Impianto storico di utilizzo del fiume (ex mulino/chiusa) - Art. 10
	Orlo di scarpata di denudazione - Art. 11	INvarianti di Natura Storico-Monumentale			
	Sorgente - Art. 11		Centro Storico (UNESCO) - Art. 9, 23		
	Ingresso di grotta a sviluppo orizzontale - Art. 11		Buffer Zone - Centro Storico (UNESCO) - Art. 9, 23		
INvarianti di Natura Paesaggistica			Borghi storici - Artt. 9, 10, 21		
	Parchi storici - Art. 11		Cimiteri - Artt. 9, 10, 21		
	Paesaggi storici del Veneto - Art. 17		Nuclii storici minori frazioni - Artt. 9, 10, 21		
	Sistema dei rilievi - Art. 11		Sistema delle residenze sociali - Art. 9, 10, 21		



Elab.3 del PAT – Carta delle Fragilità

LEGENDA

	Confine comunale		
COMPATIBILITA' GEOLOGICA			AREE SOGGETTE A DISSESTO O A RISTAGNO IDRICO
	Aree idonee - Art. 14		Aree di frana attiva - Art. 14
	Aree idonee a condizione (01) - Art. 14		Aree esondabili o a ristagno idrico - Art. 15
	Aree idonee a condizione (02) - Art. 14		Aree di risorgiva - Art. 13
	Aree idonee a condizione (03) - Art. 14		ALTRE COMPONENTI
	Aree idonee a condizione (04) - Art. 14		Corsi d'acqua e specchi lacuali - Artt. 25, 26, 27, 28
	Aree non idonee - Art. 14		Ambiti dei paesaggi storici del Veneto - Artt. 11, 17



Elab. 4 del PAT – Carta delle trasformabilità

LEGENDA			
	Confine Comunale		Attività da trasferire per incompatibilità o opere incongrue - Art. 59
	Ambiti Territoriali Omogenei - Art. 18	ELEMENTI INFRASTRUTTURALI	
AZIONI STRATEGICHE			Cardini di accessibilità - Art. 25, 47
	Tessuto urbano consolidato - Art. 24		Strada di progetto - Art. 48, 49
	Edificazione diffusa - Art. 31		Raccordo ferroviario - Art. 49
	Mantenimento discontinuità - Art. 31		Collegamento interrato - Art. 48, 49
	Linee preferenziali di sviluppo insediativo (LPA) - Art. 30		Cavalcaferrovia - Art. 48, 49
	Linee preferenziali di sviluppo insediativo (LPB) - Art. 30		Nodo infrastrutturale - Art. 49
	Linee preferenziali di sviluppo insediativo (LPC) - Art. 30		Freccia direzionale - Art. 49
	Linee preferenziali di sviluppo produttivo (LPD) - Art. 30		Sistema di trasporto in sede riservata - Art. 48, 49
	Limiti fisici alla nuova edificazione - Art. 30		Fermata SFMR - Art. 49
	Ambiti di Interesse pubblico strategico (IPSn*) - Art. 25		Stazione e fermata SFMR - Art. 49
	Ambiti con assetto delineato (ADn*) - Art. 25		Parcheggi scambiatori - Art. 49
	Ambiti con assetto aperto (AAn*) - Art. 25		Infrastrutture ferroviarie - Art. 49
	Aree idonee per il miglioramento della qualità urbana e territoriale - Art. 26		Infrastrutture e attrezzature di maggior rilevanza - Art. 49
	Ambiti di Interesse nazionale - Art. 64		Vegetazione in ambito urbano e nel territorio aperto - Art. 46

VALORI E TUTELE	
	Pertinenze scoperte da tutelare - Artt. 9, 10
	Edifici e complessi di valore monumentale - Art. 9
	Contesti figurativi dei complessi monumentali - Artt. 9, 22
	Ville individuate nella pubblicazione dell'IRVV - Artt. 9, 22
	Tessuto antico e tessuto storico - Art. 21
	Ambito altomedievale - Art. 21
	Centro storico del capoluogo - Artt. 9, 21
	Addizioni ottonevicesesche - Art. 21
	Edifici Individuati dal PTRC - Artt. 9, 10
	Edifici Liberty - Artt. 9, 10
	Edifici rurali di valore testimoniale - Artt. 9, 10
	Edifici testimoniali della civiltà dell'acqua - Artt. 9, 10
	Ambiti di valore storico - la Valletta del Silenzio - Artt. 17, 23
	Ambiti di valore storico - le Risare - Art. 17
	Ambiti di interesse ambientale - Art. 45
	Territorio boscato - Artt. 6, 7
	Rurale perturbano intercluso - Art. 32
	Rurale perturbano aperto - Art. 32
	Rurale ambientale - Art. 32
	Rurale collinare - Art. 32
	Rurale agricolo - Art. 32
	Oasi di Casale - Artt. 6, 11, 36
	Corsi d'acqua e specchi lacuali - Art. 12
	Ambiti di connessione naturalistica - Art. 37
	Corridoi ecologici principali - Art. 37
	Corridoi ecologici secondari - Art. 37
	Barriere antropiche - Art. 40
	Varchi ambientali - Art. 38
	Esemplari arborei di pregio - Art. 11
	Coni visuali - Artt. 22, 23, 45

Per quanto riguarda il sito di progetto si rilevano i seguenti elementi di tutela e zonizzazione previsti dal P.A.T:

- Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale: Il sito di progetto ricade in un'area su cui non insistono particolari vincoli e/o prescrizioni
- Carta delle Invarianti: Il sito di progetto ricade in un'area su cui non insistono particolari vincoli o prescrizioni
- Carta delle Fragilità: Area idonea (Art.14)
- Carta delle Trasformabilità: Ambito di interesse pubblico strategico **IPS 8** (Art.25)

Si riportano di seguito gli estratti delle Norme Tecniche di Attuazione relativamente agli articoli precedentemente individuati.

Art. 14 – Compatibilità geologica dei terreni ai fini edificatori

Sulla base delle analisi, la classificazione delle compatibilità geologica ai fini edificatori è fondata su indici relativi di qualità dei terreni con riferimento alle possibili problematiche relative alla stabilità dei versanti nelle aree collinari, ai possibili effetti di inquinamento delle acque sotterranee, alla compressibilità dei terreni, alle caratteristiche geotecniche nei confronti delle opere di fondazione, ai possibili sprofondamenti per la presenza di cavità di dissoluzione carsica o di origine antropica, alla esondabilità dei corsi d'acqua, alla sicurezza di arginature o di altre opere idrauliche, alla salvaguardia di singolarità geologiche, geomorfologiche, paleontologiche o mineralogiche e delle risorse naturali. Sulla base della normativa vigente (L.R. 11/2004, D.M. 11/03/1988, L.64/1974, D.M. 14/9/2005, D.M. 14/01/2008 riguardante Norme Tecniche per le Costruzioni), degli studi effettuati e della classificazione proposta, il PAT ha individuato tre tipologie di tutela, a cui corrispondono le limitazioni all'attività edificatoria che seguono:

- a. AREE IDONEE:** si tratta di aree in cui la falda risulta sempre maggiore di 2 metri di profondità da piano campagna. Esse sono costituite prevalentemente da depositi granulari a diversa pezzatura (sabbie e ghiaie fini) in matrice limosa argillosa di caratteristiche geotecniche buone. Tali aree peraltro sono ad alta vulnerabilità per gli acquiferi sotterranei; in tali aree non c'è alcun limite all'edificabilità; l'indagine geologica sarà redatta come previsto dalla normativa vigente e sarà necessaria per fornire i parametri corretti per la progettazione delle fondazioni anche in chiave antisismica e sarà necessario un adeguato approfondimento delle condizioni idrogeologiche al fine di valutare il rischio idrogeologico per le falde sotterranee e venga

adeguatamente progettato l'eventuale sistema per il trattamento degli scarichi reflui (per quelli convogliati nel suolo e sottosuolo), ed eventuali azioni di mitigazione per ridurre i rischi di impatto per gli acquiferi sotterranei.

Viene indicata la classificazione ai fini edificatori del territorio in funzione delle caratteristiche geologiche del terreno; nel caso in esame l'area viene identificata "idonea" con la dicitura "nessun limite di edificabilità", presentando pertanto la condizione più favorevole di quelle ivi classificate ed evidenziando la non particolare criticità sotto tale aspetto. Per completezza vi è comunque da osservare che tale condizione favorevole è un'indicazione a carattere generale, che non esime dalla necessità di effettuare, in caso di nuovi interventi, le necessarie indagini geologiche, secondo le modalità prescritte dalla normativa vigente.

Art. 25 - Azioni di riqualificazione e riconversione (D)

Il PAT individua gli ambiti su cui attivare le principali azioni di riqualificazione e riconversione, da sviluppare in ciascun sito o in connessione con altre, per la rigenerazione di parti dell'insediamento che necessitano o sono di fatto interessate da processi di dismissione, trasformazione o evoluzione dell'assetto fisico e funzionale attuale nonché per realizzare nuovi interventi di particolare rilevanza.

Si tratta di azioni relative a funzioni e ambiti:

- a) non più adeguate alle funzioni originarie;*
- b) coinvolte in progetti finalizzati a determinare l'evoluzione e l'innovazione delle infrastrutture;*
- c) dismesse, non più funzionali o in situazione di degrado;*
- d) occupate da attività in atto non compatibili con il contesto o con l'attuazione delle previsioni di PAT;*
- e) prossime ad altre funzioni o aree di particolare rilevanza.*

Dette azioni sono riconosciute dal PAT come strategiche per riqualificare l'assetto urbano anche mediante la localizzazione di funzioni e servizi pubblici o di interesse pubblico e sono individuate in modo differenziato come:

- azioni di Interesse Pubblico Strategico (IPS), che prevedono l'innovazione radicale dell'attuale assetto localizzativo e/o funzionale di servizi e attività pubbliche o di interesse pubblico di rilevanza anche sovracomunale;

IPS 8

8 Servizi per la gestione urbana: riorganizzazione dei servizi per la gestione urbana, rilocalizzazione e ristrutturazione degli impianti e delle sedi con l'individuazione di un ambito (strutture AIM) di prioritario attrezzamento, a cavallo della linee ferroviarie Schio-Treviso, di un ambito strategico per azioni di riqualificazione e compensazione ambientale della zona industriale e del sistema produttivo territoriale compreso tra l'asse autostradale, il Retrone e Viale S. Agostino e comprendente il depuratore di S. Agostino, e dell'are in prossimità del Casello di Vicenza Est, sede dell'attività di Valore Ambiente.

Il sito della ditta Bergozza rientra in un comparto territoriale che interessa anche l'area limitrofa ora occupata da una delle attività del servizio di trasporto pubblico cittadino (AIM)

In dettaglio la previsione di destinazione dell'area in oggetto è esplicitata al pt. 8 del medesimo articolo come "servizi per la gestione urbana"; l'art. 25 evidenzia inoltre che tali ambiti e le previsioni per le azioni IPS sulle succitate aree hanno carattere preliminare o indicativo e saranno oggetto di definizione nel Piano degli Interventi (PI), che ne potrà anche modificare l'individuazione degli ambiti e gli obiettivi specifici stabiliti dal PAT.

Si pone in evidenza che sia l'attività della ditta Bergozza, sia quella confinante svolta da AIM rappresentano delle realtà in essere e consolidate da tempo. Anche nel P.R.G. precedente all'elaborazione del PAT, tali aree ricadevano nella ZTO allora definita F 4, "Impianti tecnologici e speciali", evidenziando pertanto che la destinazione urbanistica dell'area è stata ancora oggi mantenuta anche se nelle attuali previsioni del PAT le eventuali future attività dovranno avere un esercizio pubblico.

In ultima si osserva che nella medesima "Carta delle trasformabilità" l'area della ditta Bergozza non figura fra le "attività da trasferire" per incompatibilità (art. 59 N.T.A.)

Per quanto riguarda la particolare attenzione da riservare agli scarichi reflui all'interno di "aree idonee", va sottolineato che l'impianto esistente non è soggetto a scarichi di reflui di processo, ma solo di acque

meteoriche di dilavamento, che non sono inviate nel suolo o sottosuolo, ma totalmente convogliate in pubblica fognatura in gestione ad Acque Vicentine con autorizzazione n. 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi del 2008 e 2012.

L'impianto è quindi realizzato ponendo particolare attenzione alla tutela delle falde sotterranee; in particolare non è ipotizzabile alcuna pressione sugli acquiferi sotterranei in quanto:

- Il processo di recupero in questione non dà luogo alla formazione di acque reflue di processo, di lavaggio e di raffreddamento;
- l'area scoperta entro cui viene svolta l'attività è impermeabilizzata con un massetto di calcestruzzo armato ed è compartimentata idraulicamente dalla recinzione in c.a.v. lungo tutto il suo perimetro;
- l'uscita di acque meteoriche dal piazzale scoperto è impedito dalla sagomatura del piazzale pavimentato scoperto, la cui pendenza media dello 0.8% è tale da corrivare le acque di dilavamento verso la griglia di raccolta a fondo piazzale.
- Le acque provenienti dalla griglia di raccolta passano in un pozzetto di 1 mc per una prima separazione delle eventuali polveri pesanti. Vengono considerate di prima pioggia, e quindi da trattare, le acque di dilavamento dei primi 5 mm, i successivi millimetri di pioggia vengono considerati di seconda pioggia e non avviati a trattamento. La captazione dei primi 5 mm avviene attraverso l'accumulo, in una vasca adeguatamente dimensionata con volume di 10 mc utili ed il successivo by-pass per livello delle acque di seconda pioggia, che avviene tramite un pozzetto di by-pass posizionato a monte della vasca. A valle dell'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia è posizionato un pozzetto d'ispezione.

Il trattamento delle acque considerate di prima pioggia viene effettuato tramite una sedimentazione primaria statica con la separazione delle polveri sul fondo e successivo trattamento di disoleatura con raccolta separata degli oli.

Le acque di seconda pioggia considerate non passibili di trattamento confluiscono ad un pozzetto di ispezione, di cui è prevista la costruzione, e vengono riunite alle acque trattate di prima pioggia in un pozzetto apposito dotato di pompa di carico e successivamente avviate in pubblica fognatura.

Prima dello scarico finale è posizionato un pozzetto d'ispezione preceduto da contatore volumetrico.

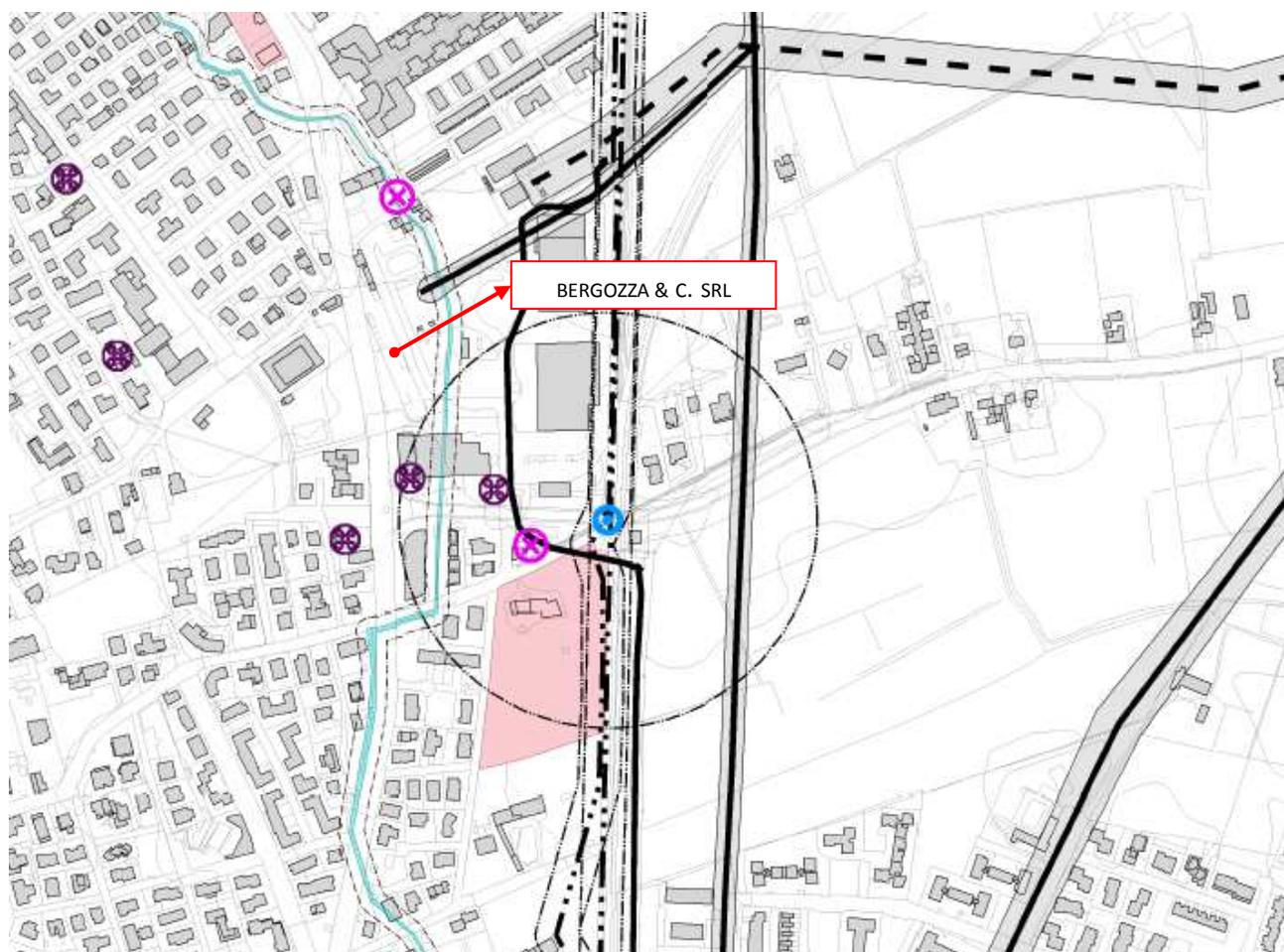
- Nel caso di incendio, l'eventuale acqua di spegnimento sarà raccolta come le acque di dilavamento nelle vasche di accumulo dell'impianto di trattamento, isolato in quel caso dallo scarico mediante disinserimento delle pompe. L'acqua di spegnimento sarà poi smaltita come rifiuto classificato a seconda dei risultati dell'analisi di caratterizzazione.

4.9 Il Piano degli Interventi del Comune di Vicenza (P.I.)

Con delibera di Consiglio Comunale n. 50 del 23 e 24 ottobre 2012 è stato adottato il Piano degli Interventi del Comune di Vicenza.

Con delibera di Consiglio comunale n. 10 del 7 febbraio 2013 sono state contro-dedotte le osservazioni pervenute ed è stato approvato il Piano degli Interventi.

Di seguito si riportano l'Elaborato 2, Foglio 5 del P.I. – Vincoli e tutele e l'Elaborato 3, Foglio 5 del P.I. - Zonizzazione



Elaborato 2, Foglio 5 del P.I. – Vincoli e tutele

LEGENDA



Confine Comunale

VINCOLI



art. 13 Beni culturali ai sensi del D.Lgs. 42/2004



art. 13 Beni paesaggistici ai sensi del D.Lgs. 42/2004



art. 13 Beni paesaggistici ai sensi del D.Lgs. 42/2004 - Corsi d'acqua



art. 13 Beni paesaggistici ai sensi del D.Lgs. 42/2004 - Zone Boscate



art. 13 Vincolo destinazione forestale L.R. 52/1978 art.15



art. 13 Vincolo idrogeologico-Forestale R.D.L. 3267/1923 e R.D. 1126/1926



art. 13 Vincolo archeologico ai sensi del D.Lgs. 42/2004



art. 13 Vincolo Sismico O.P.C.M 3274/2003

TUTELE



art. 14 Piano di Assetto idrogeologico - rischio P1



art. 14 Piano di Assetto idrogeologico - rischio P2



art. 14 Piano di Assetto idrogeologico - rischio P3



art. 14 Piano di Assetto idrogeologico - rischio P4



art. 14 Piano d'Area dei Monti Berici



art. 14 Siti di Importanza Comunitaria



art. 14 Zone di Protezione Speciale



art. 14 Siti sottoposti a tutela dall'UNESCO - Centro storico



art. 14 Siti sottoposti a tutela dall'UNESCO - Buffer zone



art. 14 PTCP - Contesti figurativi



art. 14 Aree ad "Alto rischio archeologico" D.Lgs. 42/2004



art. 14 Aree a "Rischio archeologico" D.Lgs. 42/2004



art. 14 Zona di tutela fluviale ai sensi della L.R. 11/2004 art. 41



art. 14 Impianti a rischio di incidente rilevante e area di danno



art. 14 Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche e di aree di tutela paesaggistica

FASCE DI RISPETTO



art. 15 Metanodotti e fascia di rispetto



art. 15 Deposito di accumulo gas in serbatoio: fascia m 35 / m 200



art. 15 Impianti AIM distribuzione gas - primari / secondari



art. 15 Ossigenodotto e fascia di rispetto



art. 15 Risorse idropotabili e fascia di rispetto



art. 15 Impianti di depurazione e fascia di rispetto



art. 15 Acquedotti e fascia di rispetto



art. 15 Pozzi di geotermia



art. 15 Risorsiva e fascia di rispetto



art. 15 Idrografia sottoposta a servizi idraulica - R.D. 368/1904 e R.D. 523/1904



art. 15 Insediamenti militari - Cono di volo DM 120/1977



art. 15 Ellsuperficie e fascia di rispetto



art. 15 Elettrodotti e DPA (Distanza di Prima Approssimazione)



art. 15 Elettrodotti di progetto e DPA da definire



art. 15 Elettrodotti - Nodi complessi con DPA non definita



art. 15 Cimitero e fascia di rispetto

RICOGNIZIONI PUNTUALI DI CARATTERE AMBIENTALE



art. 16 Impianti generanti campi elettromagnetici ad alta frequenza

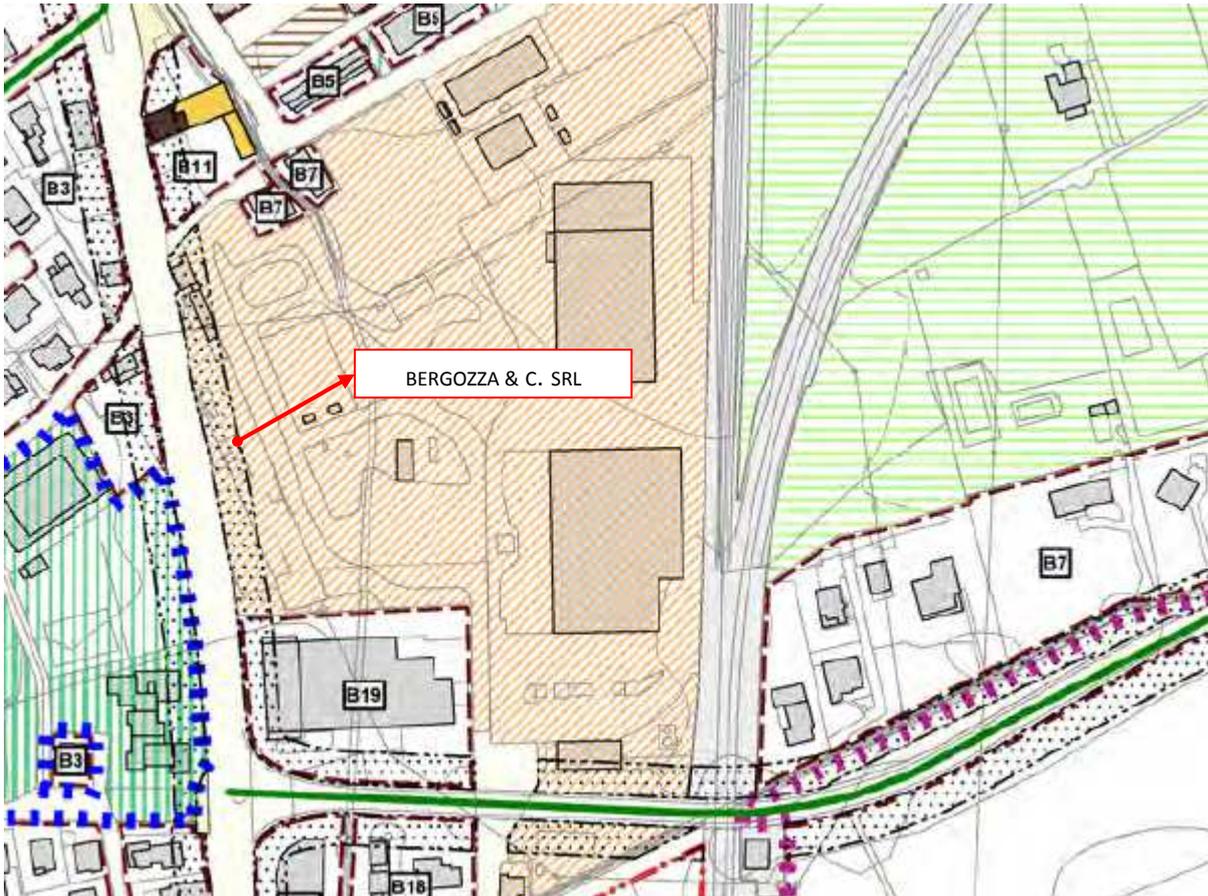


art. 16 Siti da bonificare

AREE ASSOGGETTATE A SALVAGUARDIA



art. 31 Corridolo linea ferroviaria Alta Velocità - Delibera CIPE del 29 marzo 2006



Elaborato 3, Foglio 5 del P.I. - Zonizzazione

LEGENDA

	Confine comunale
ZONIZZAZIONE	
ZTO A - ZONA DI INTERESSE STORICO, ARTISTICO E AMBIENTALE	
	art. 36 A1 - Centro storico
	art. 36 A2 - Pn, - Tessuti e Borghi Storici
	art. 36 A3 - Pn, - Centro storico minore
	art. 36 A4 - Complessi e Immobili storici e di Interesse culturale
ZTO B - ZONA RESIDENZIALE E MISTA ESISTENTE E DI COMPLETAMENTO	
	art. 37 Residenziale e mista esistente e di completamento
ZTO C - ZONA RESIDENZIALE DI ESPANSIONE ASSOGGETTATA A PUA	
	art. 38 Residenziale di espansione assoggettata a PUA
ZTO D - ZONA PER INSEDIAMENTI ECONOMICO - PRODUTTIVI	
	art. 39 Ambito per insediamenti economici e produttivi soggetto a riqualificazione
	art. 39 Insediamenti economici e produttivi esistenti e di completamento
	art. 39 Insediamenti economici e produttivi di espansione assoggettati a PUA

ZTO E - ZONA RURALE

	art. 40	Rurale collinare
	art. 40	Rurale perurbano aperto
	art. 40	Rurale perurbano intercluso
	art. 40	Rurale ambientale
	art. 40	Rurale agricolo

ZTO F - ZONA DESTINATA AD ATTREZZATURE E IMPIANTI DI INTERESSE GENERALE

	art. 44	Istruzione esistente/progetto
	art. 44	Attrezzature, Infrastrutture e Impianti di Interesse comune esistente/progetto
	art. 44	Spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport esistente/progetto
	art. 44	Servizi a supporto della viabilità esistente/progetto
	art. 44	Riqualificazione e miglioramento ambientale
	art. 44	Ambito Parco

AMBITI DI INTERVENTO

	art. 52	Coordinamento Urbanistico
	art. 53	Accordo art. 32 LRV 35/01
	art. 54	Accordo art. 6 LRV 11/04
	art. 55	Progetto urbano
	art. 55	Comparti Progetto urbano
	art. 58	LPS non attuabile
	art. 38	LPS attuabile
	art. 57	PIA in corso di attuazione
	art. 58	IED convenzionato
	art. 59	Residenziale di perequazione
	art. 60	Nucleo residenziale rurale

INFRASTRUTTURE

	art. 31	Ferrovia
	art. 32	Viabilità esistente
	art. 32	Viabilità di progetto
	art. 34	Percorsi Ciclo-pedonali

SICUREZZA E TUTELA DELL'ASSETTO MORFOLOGICO, AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

VINCOLI, FASCE DI RISPETTO

	art. 15	Fascia di rispetto stradale
	art. 15	Fascia di rispetto cimiteriale
	art. 15	Fascia di rispetto tecnologico
	art. 33	Assi viari principali assoggettati a specifiche misure per la riqualificazione

DISPOSIZIONI DI TUTELA	
	art. 14 Sedime storico città muraria, Arco, Scalelle, Portici e Basilica di Monte Berico e fascia di rispetto
	art. 14 Edificio e contesti di valore testimoniale
	art. 14 Edificio di valore monumentale
	art. 14 Edificio di valore architettonico - Intervento di restauro conservativo (rs1)
	art. 14 Edificio di valore architettonico - Intervento di restauro e risanamento (rs2)
	art. 14 Edificio di valore ambientale - Intervento di ristrutturazione (r)
	art. 14 Edificio di valore ambientale - Intervento di ristrutturazione con tutela dei prospetti (r*)
PREVISIONI PUNTUALI	
	art. 26 Attività da trasferire per incompatibilità o opere incongrue
	art. 26 Attività produttiva in zona impropria da trasferire
	art. 26 Attività produttiva in zona impropria da confermare
	art. 40 Annessi rustici non più funzionali al fondo
	art. 61 Esigenze abitative di tipo familiare (art. 57 di PAT)

Secondo quanto riportato nell'Elaborato 2, Foglio 5 – Vincoli e tutele” - del Piano degli Interventi e nell'Elaborato 3, Foglio 5 – Zonizzazione – del Piano degli Interventi l'area di progetto ricade all'interno dei seguenti ambiti:

- Zone Territoriali Omogenee: Zona F b Attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune esistente (Art. 44 N.T.O.);
- Vincoli, fasce di rispetto: fascia di rispetto stradale (Art. 15 N.T.O.)
- Infrastrutture: Viabilità esistente (Art. 32 N.T.O)

Dall' Elaborato 2, Foglio 5 del P.I. – Vincoli e tutele viene rilevato che l'impianto lambisce la fascia di rispetto di 200 m di un pozzo di attingimento idropotabile (Art. 15 N.T.O) non presente nel PAT, ma rimane comunque totalmente all'esterno di questa fascia, come certificato anche da AIM con dichiarazione allegata del 2006 (Allegato 5.1) all'Elaborato 5 di progetto.

Nell'elaborato 3 – Foglio 5 del P.I. – Zonizzazione sono inserite "attività in zona impropria da trasferire e/o confermare" (art. 26 NTO) e tali perimetrazioni non includono l'area dell'impianto in progetto

Art. 15 Fasce di rispetto

Disposizioni generali

1. Le fasce di rispetto sono aree nell'ambito delle quali operano divieti o limiti all'edificabilità e alla trasformabilità ulteriori rispetto a quelli previsti dalle norme di zona su cui ricadono, volti a evitare che interventi di trasformazione edilizia e urbanistica possano arrecare pregiudizio all'oggetto o alla previsione che le origina o volti ad evitare che i medesimi interventi possano a loro volta subire pregiudizio dall'esercizio dell'oggetto o della previsione che origina la fascia di rispetto.
2. L'individuazione delle fasce di rispetto disciplinate da fonti normative statali, regionali o da strumenti di pianificazione di livello superiore ha carattere ricognitivo e non esaustivo.
3. L'individuazione e la regolamentazione delle fasce di rispetto di competenza del PI hanno natura costitutiva.
4. L'effettiva estensione delle fasce di rispetto, dei divieti e dei limiti alla trasformabilità degli immobili ricadenti in dette fasce dovranno essere oggetto di accertamento a cura del progettista in sede di progettazione attuativa o di intervento diretto secondo la disciplina vigente al momento della presentazione dell'istanza, della denuncia o della segnalazione e verificati dall'organo comunale competente al controllo.
5. Nell'ambito delle fasce di rispetto non sono ammesse trasformazioni o nuove costruzioni in contrasto con le norme speciali che le disciplinano; restano inoltre fermi i limiti di edificabilità e trasformabilità previsti dalle norme di zona.

6. Fatti salvi i divieti o le limitazioni alla trasformabilità più restrittive previsti da fonti normative statali, regionali, da strumenti di pianificazione di livello superiore, o dalle norme di zona in cui l'intervento ricade non derogate dal presente comma, sulle costruzioni legittimamente esistenti ubicate nelle fasce di rispetto e non oggetto di altre norme di tutela più restrittive, sono consentiti:

a. gli interventi di cui alla lettera d), comma 1 dell'art. 3 del DPR 380/2001 con il mantenimento delle destinazioni d'uso legittimamente esistenti o ammesse dalle norme di zona e delle unità immobiliari esistenti alla data di adozione del presente piano;

b. la demolizione e la ricostruzione in loco oppure in area agricola adiacente ed esterna alla fascia di rispetto delle costruzioni esistenti con il mantenimento delle destinazioni d'uso legittimamente preesistenti o ammesse dalle norme di zona e delle unità immobiliari esistenti alla data di adozione del presente piano, sempre che ciò non comporti, in tutto o in parte, l'avanzamento dell'edificio verso altri fronti di rispetto.

7. Il rilascio del titolo abilitativo o l'accertamento di conformità degli interventi ammessi nelle fasce di rispetto disciplinate da fonti normative statali, regionali o da strumenti di pianificazione di livello superiore, salvo che non siano di carattere meramente conservativo dell'esistente o esplicitamente ammessi dalle norme, sono subordinati al preventivo parere favorevole dell'autorità preposta alla tutela del vincolo

(....)

10. Per le risorse idropotabili, si applicano le norme di tutela e salvaguardia previste dall'art. 94 del DLgs. 152/2006, dal Piano Regionale di Tutela delle Acque e dagli atti di indirizzo regionali di applicazione del Piano

Disposizioni settoriali

22. Viabilità

a. Nelle fasce di rispetto stradale potranno realizzarsi, oltre alle opere stradali, impianti di arredo urbano, canalizzazioni di infrastrutture tecnologiche (acquedotti, elettrodotti, gasdotti, ecc.) aree di parcheggio e stazioni di servizio per rifornimento carburanti.

b. Le aree comprese nelle fasce di rispetto stradale sono computabili agli effetti della edificabilità nei lotti adiacenti secondo gli indici degli stessi, qualora sia identificata la nuova sede stradale, che deve essere esclusa dal computo. Esse sono altresì computabili al fine del calcolo degli standard con esclusione di una fascia di 7 m sul lato del ciglio strada.

c. Nel caso di nuove strade, con l'approvazione da parte degli organi competenti del progetto dell'opera che si mantenga all'interno delle fasce di rispetto ai sensi del DPR 753/1980, nonché ai sensi del DM 14/1968, la previsione del PI è adeguata al nuovo tracciato, senza che ciò costituisca variante al piano stesso, ai fini dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio.

L'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio a seguito delle previsioni di nuove infrastrutture viarie nel PI, decorso il quinquennio di efficacia del PI, potranno essere previste misure di indennizzo compensativo anche mediante Credito Edilizio.

d. Gli incroci viari cittadini, tra strade di cui almeno una non sia strada locale, hanno un'area di rispetto stradale circolare, di raggio pari a metà della distanza massima tra due fabbricati prospettanti sull'intersezione, maggiorata di metri 10, con centro all'intersezione degli assi stradali. Il raggio non potrà mai superare i 50 m, salvo disciplina specifica delle intersezioni da Regolamento Viario Comunale. In ogni caso, vanno rispettate le disposizioni derivanti dall'applicazione del disposto di cui all'art. 5 del DM 1404/1968 e dall'art. 16 del Nuovo Codice della strada, in merito alle distanze da osservarsi in corrispondenza degli incroci, per quanto concerne le aree di visibilità nelle intersezioni.

e. Lungo gli assi viari maggiormente interessati dai fenomeni dell'edificazione diffusa e di edificazione lineare, il PI prevede in corrispondenza dei varchi ambientali, di cui all'Elaborato 4

– Rete ecologica, il mantenimento della discontinuità edilizia per una fascia di ampiezza minima ortogonale all'asse stradale di 30 m.

f. All'interno dei centri abitati, sono indicate graficamente sulle tavole di PI le fasce di rispetto da applicare alle singole strade. Comunque, anche indipendentemente da detta indicazione, lungo le strade appartenenti alla rete portante delle piste ciclabili (individuata nell'Elaborato 3 – Zonizzazione con gli assi stradali di colore verde), è prevista una fascia di rispetto minima di 5 m dal ciglio esterno di entrambi i marciapiedi o, in mancanza di esso, dal confine di proprietà della strada. Lungo le strade interessate dal transito delle Linee ad Alta Mobilità (LAM) del servizio di Trasporto Pubblico Locale, è prevista analogamente una fascia di rispetto minima di 5 m.

g. All'esterno del perimetro dei centri abitati, nei casi in cui non sono esplicitamente indicate le fasce di rispetto nell'Elaborato 3 – Zonizzazione, le distanze minime dei fabbricati dalle strade sono quelle stabilite dalla normativa vigente al momento dell'intervento, in riferimento alla classificazione tecnico funzionale della rete di viabilità esistente.

Art. 26 Attività produttiva in zona impropria

1. Il PI individua le attività economico-produttive esistenti in zona impropria da confermare, da trasferire e le opere incongrue sulla scorta dei seguenti criteri:

a. consistenza, tipologia specifica di attività, rumorosità, inquinamento;

b. compatibilità con il contesto;

c. condizioni di accessibilità ed effetti sul traffico;

d. dotazione di opere di urbanizzazione.

2. Rispetto a tale valutazione il PI indica le attività esistenti da confermare, relativamente alle quali definisce, la possibilità di ampliamento, comunque non superiore al 20% della superficie coperta esistente e a 1.000 mq di Su, escludendo in ogni caso la possibilità di demolizione e ricostruzione, l'aumento del numero delle unità immobiliari e l'inserimento di ulteriori e diverse attività, rispetto a quelle regolarmente insediate alla data di adozione del PAT. Per le attività da trasferire e le opere incongrue il PI prescrive il ripristino ambientale attraverso l'eliminazione degli elementi di degrado.

Sono pertanto ammissibili solo interventi di manutenzione.

3. Il PI può stabilire inoltre, in relazione agli interventi ammissibili ed allo stato dei luoghi, l'integrazione delle opere di urbanizzazione, la riqualificazione dell'area pertinenziale, le opere di mitigazione degli impatti di varia natura nei confronti del contesto circostante

Art. 32 Viabilità esistente e di progetto

1. Sono destinate alla conservazione, alla protezione, all'ampliamento e alla creazione di spazi per il traffico pedonale e veicolare.

2. Esse indicano, ove necessario, l'intera area nella quale sarà ricavata la viabilità, e nei rimanenti casi soltanto la sede viaria.
3. Qualora sia indicata la viabilità e/o la fascia di rispetto stradale, il tracciato viario di progetto riportato sulle tavole del PI ha valore indicativo e la progettazione esecutiva potrà modificare il tracciato stesso nell'ambito della fascia di rispetto, senza che ciò comporti variante al PI.
4. Qualora sia indicata solo la sede stradale potranno essere eseguiti lavori di rettifica, sistemazione e ampliamento stradale, fuori della sede esistente, entro una fascia di 10 m di larghezza su ambo i lati della strada senza che ciò comporti variante al PI.
5. La rete di distribuzione urbana secondaria, interna, pedonale e ciclabile, segnata nel PI è indicativa; essa può essere modificata in sede di pianificazione attuativa o in sede di progettazione esecutiva, senza che ciò costituisca variante al PI.
6. Il prolungamento di via Martiri delle Foibe, il collegamento tra Viale della Serenissima e Viale dello Stadio, sarà attuata, per quanto possibile in ragione dell'obiettivo di minimizzare l'impatto territoriale e i connessi oneri espropriativi, con le caratteristiche del viale alberato e la sezione stradale, oltre alle necessarie corsie carrabili ed ai marciapiedi, prevederà una pista ciclabile in sede propria separata da aiuola piantumata. Le piantumazioni dovranno essere realizzate nel rispetto delle vigenti normative statali e dei regolamenti comunali. Relativamente al prolungamento di via Martiri delle Foibe, dovranno essere realizzate le opere di mitigazione idraulica così come dimensionate e indicate nello studio di compatibilità idraulica richiamato nel parere del Genio Civile n. 381570 del 14/07/2009 o successivi nuovi studi e pareri.
7. Per quanto riguarda le nuove previsioni insediative relative alla zona produttiva lungo la Statale Riviera Berica, in prossimità dell'Autostrada (località Campedello), si prescrive di attrezzare adeguatamente l'innesto alla S.S. Riviera Berica.
8. Nella realizzazione della variante relativa alla S.P. 46 del "Pasubio" da viale del Sole a Moracchino –Stralcio A, è prescritta l'osservanza di quanto valutato dal Genio Civile con nota n. 47841 del 28/01/2009; in particolare, che vengano eseguite le opere di scavo, di raccolta e smaltimento acque meteoriche, così come previste e dimensionate nello studio di compatibilità idraulica depositato, al fine del rispetto del principio dell'invarianza idraulica. Considerato, altresì, che il nuovo tracciato stradale correrà in prossimità di un'area presso la roggia Dioma, che per la sua fragilità ha in previsione la realizzazione di una cassa di espansione, si sottolinea l'importanza di favorirne l'attuazione a difesa del territorio e della nuova infrastruttura in argomento. Ogni opera di mitigazione dovrà essere sottoposta a periodiche attività di manutenzione, in modo da conservare efficienza sia nella raccolta che nello smaltimento delle acque meteoriche. Dovranno peraltro essere osservate tutte le precauzioni per quanto attiene il rispetto delle normative in materia di inquinamento acustico, prevedendo apposite quinte arboree oltre che opere di mitigazione ambientale (pannelli fonoassorbenti). La rappresentazione della bretella di collegamento dalla Tangenziale Nord Est all'ingresso della Base militare, rappresentata nell'elaborato 3 – Zonizzazione, ha carattere indicativo. In fase di progettazione dell'opera stradale si dovrà preliminarmente accertare, con le competenti Autorità statali, la necessità di traslare a nord l'ingresso principale alla base in modo da ridurre lo sviluppo del tracciato della nuova infrastruttura viaria e quindi il consumo di territorio e l'impatto ambientale.
9. Per gli edifici esistenti, ricadenti all'interno della viabilità e della fascia di rispetto stradale, sono consentiti gli interventi previsti fino alla lett. d) comma 1 dell'art. 3 del DPR 380/2001.

Art. 44 ZTO F – Zona destinata ad attrezzature e impianti di interesse generale

1. Le zone per i servizi e le attrezzature di interesse generale indicate nell'Elaborato 3 – Zonizzazione, sono destinate alla realizzazione di opere e di servizi pubblici o di pubblico interesse e sono così articolate:
 - a. Fa - Zona per l'istruzione;
 - b. Fb - Zona per attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune;**
 - c. Fc - Zona per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport;
 - d. Fd - Zona per servizi a supporto della viabilità.
2. Salvo diverse disposizioni di norme speciali o settoriali, i servizi di cui al precedente comma, concorrono al soddisfacimento degli standard quantitativi di urbanizzazione previsti dalle vigenti disposizioni e dalle presenti norme.
3. Il PI individua inoltre Ambiti a Parco e Zone di riqualificazione e miglioramento ambientale che concorrono alla qualità urbana ed ecologico-ambientale del territorio. Essi partecipano alla dotazione generale ed al miglioramento dell'indice di qualità complessivo della città pubblica, fermo restando la non computabilità negli standard quantitativi di legge.
4. Le destinazioni riportate nell'Elaborato 3 – Zonizzazione hanno carattere orientativo; l'effettiva destinazione dell'area, nell'ambito degli usi consentiti, sarà puntualmente definita dall'Amministrazione, con le opportune deliberazioni, in sede di approvazione dei singoli progetti di intervento.
5. Gli interventi possono essere attuati da enti pubblici o da privati; nel secondo caso l'intervento deve essere disciplinato da apposita convenzione urbanistica con il Comune e con le eventuali ulteriori Amministrazioni competenti, i cui contenuti assicurino:
 - a. la sostenibilità economica dell'intervento e dell'esercizio in regime di libero mercato, salvaguardando l'accessibilità e la funzione sociale;
 - b. lo svolgimento delle funzioni di interesse generale previste dal PI;
 - c. la possibilità del Comune di svolgere il necessario controllo preventivo e successivo sul rispetto delle finalità pubblicistiche e l'accessibilità sociale dei servizi.(.....)
7. Le aree classificate come Zona per attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune (Fb) comprendono le aree e gli edifici destinati ad attrezzature pubbliche amministrative, culturali, sociali, associative, ricreative e per campeggi, residenziali di tipo sociale (ERP, social housing, ecc.), religiose, ospedaliere e sanitarie, cimiteriali, di pubblica sicurezza e vigilanza, nonché quelle destinate agli impianti tecnici e tecnologici. L'attuazione degli interventi di cui al presente comma può essere subordinata alla formazione di un PUA, salvo specifiche procedure semplificate previste da Leggi Regionali e Statali disciplinanti gli interventi pubblici e/o di interesse generale e comune. All'interno di tali zone è consentita la realizzazione, anche su parte dell'ambito, di servizi e strutture di accoglienza sociale, come previsto dall'art. 57 del PAT. Detti servizi e strutture dovranno essere allacciate ai servizi pubblici, dotati di idonee aree di sosta recintate e dotati delle opere complementari, igieniche e tecnologiche necessarie in riferimento alla dimensione e alla capacità di accoglienza di ciascuna area attrezzata. È consentita la costruzione di un edificio di

uso comune la cui Superficie utile sarà determinata in sede di redazione del progetto dell'opera. Per quanto non indicato nella presente disposizione, si farà riferimento al Prontuario di cui all'art. 9.

Per le nuove costruzioni si applica il Rapporto di copertura massimo pari a 40%.

A servizio delle attrezzature pubbliche o di uso pubblico dovranno essere previste apposite aree da destinare alla sosta veicolare e a quella di cicli e motocicli nella misura di legge per ciascuna delle destinazioni.

Nelle zone Fb sono comprese anche le aree destinate alle attrezzature militari, su cui grava la servitù militare. In tali zone è consentita esclusivamente la realizzazione di edifici ed attrezzature connesse all'attività militare in osservanza alle norme speciali di settore.

Il progetto di intervento potrà prevedere limitate quote di attività commerciali a supporto delle funzioni di cui sopra, in caso di intervento di iniziativa privata lo stesso è assoggettato a convenzionamento.

- Dall'elaborato n. 2 "Carta di Vincoli e Tutele" viene evidenziato che l'area della ditta Bergozza ricade al di fuori della fascia di rispetto relativa alla "Risorsa idropotabili" presente nelle vicinanze, e pertanto non ricade nelle limitazioni stabilite dell'art. 15 delle N.T.O. e più specificatamente al pt. 10 "norme di tutela e salvaguardia". (ammesso che non vi siano altri vincoli imposti dall'ente gestore del servizio)

In relazione all'elaborato n. 3 i punti da prendere in considerazione sono due:

- "Fascia di rispetto stradale" In tale contesto le norme prescrivono divieti o limiti di edificabilità per le aree che rientrano in questo vincolo; tuttavia è bene sottolineare che, essendo già l'attività in essere seppur in "regime semplificato", non viene prevista alcuna modifica allo stato di fatto, sia in termini di destinazione d'uso, sia per quanto concerne gli spazi in cui si esercita l'attività (piazzale, aree di stoccaggio e annessi destinati a deposito e magazzino. Per tale motivo, in assenza di modifiche o ampliamenti dei fabbricati esistenti e quindi in assenza di titolo edilizio, non si andrà ad arrecare ulteriore pregiudizio ai divieti e ai limiti all'edificabilità già in essere e che interessano la fascia di rispetto suddetta.

Si osserva tuttavia che come riportato nel pt. 6 dell'art 15 delle N.T.O., fatte salve norme di tutela più restrittive, sarebbero comunque consentiti gli interventi di cui alla lettera "d" comma 1 dell'art. 3 del D.P.R. 380/2001, con il solo mantenimento delle destinazioni d'uso.

- Sempre nell'elaborato n. 3 l'intera area in cui si esercita l'attività è inserita in un contesto più ampio che comprende anche altre realtà limitrofe, classificando la zona in "Area inserita in Attrezzature, Infrastrutture e Impianti di interesse comune esistente"; nella fattispecie si tratta di una zona identificata "Fb", ovvero "Zone per infrastrutture e impianti di interesse comune".

La destinazione di tali aree viene puntualmente definita dall'art. 44 delle N.T.O., definendo tali aree quali "zone per i servizi e le attrezzature di interesse generale, ovvero aree destinate alla realizzazione di opere e servizi pubblici o di pubblico interesse". Tuttavia, come evidenziato al comma 4 tali destinazioni hanno carattere orientativo e l'effettiva destinazione dell'area dovrà essere puntualmente definita dall'Amministrazione in sede di approvazione dei singoli progetti di intervento, secondo il piano programmatico che il comune andrà a definire.

5 Quadro di riferimento ambientale

5.1 Aspetti climatici

Per la descrizione degli aspetti climatici si fa riferimento al Rapporto Ambientale VAS del PAT:

Vicenza ha un clima continentale con inverni molto freddi umidi e caratterizzati da abbondanti nevicate ed estati calde ed afose. Effetti positivi hanno le colline e le montagne che, molto spesso, riescono a bloccare le perturbazioni. La città ricade nella Fascia Climatica E con 2371 gradi giorno. Per questo motivo l'accensione degli impianti termici è consentita fino ad un massimo di 14 ore giornaliere dal 15 ottobre al 15 aprile. Mediamente la durata del giorno è di dodici ore e sedici minuti, con punta minima a dicembre (otto ore e quarantanove minuti) e massima a giugno (quindici ore e quaranta minuti).

Il territorio del Comune di Vicenza in particolare è interessato da temperature medie annue tra i 12-14 °C ed è soggetto a precipitazioni che si aggirano tra i 700 - 800 mm annui.

I dati storici di pioggia mostrano una tendenziale decrescita dei valori registrati, con inverni, primavera ed estati sempre meno piovosi, ma con piogge molto abbondanti in autunno, in linea con il comportamento delle piogge nel Nord-Est dell'Italia. Tale fenomeno dipende dal comportamento dell'anticiclone delle Azzorre, che in autunno, contrariamente a quanto accade in inverno, tende a mantenersi verso latitudini più basse che nel passato, consentendo in tal modo al Ciclone dell'Islanda di scendere verso sud, occupando così, in maniera più o meno stabile, l'area atlantica prossima alle coste francesi.

VICENZA	Mesi												Stagioni				Anno
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Inv	Pri	Est	Aut	
T. max. media (°C)	3,2	6,0	13,1	17,5	22,6	26,2	28,9	27,9	24,5	18,8	11,8	6,9	5,4	17,7	27,7	18,4	17,3
T. min. media (°C)	-10,6	-7,6	-3,2	7,0	11,4	15,1	17,3	16,6	13,5	8,4	3,3	-10,9	-9,7	5,1	16,3	8,4	5
Precipitazioni (mm)	84,7	77,4	90,0	95,7	102,7	103,2	73,4	100,7	76,7	93,9	109,2	79,3	241,4	288,4	277,3	279,8	1.086,9
Giorni di pioggia (≥ 1 mm)	7	6	8	9	10	10	7	8	5	7	9	6	19	27	25	21	92

5.2 Aria

La Regione Veneto con D.G.R. n. 57 dell'11 Novembre 2004 "Piano Regionale di tutela e risanamento dell'atmosfera" ha adottato la classificazione del territorio regionale in base alla valutazione della qualità dell'aria ambiente, individuando le aree a rischio di inquinamento atmosferico, attraverso quattro criteri:

- superamenti delle soglie effettivamente rilevati in una campagna di rilevamento dati;
- i capoluoghi di provincia;
- il numero di abitanti (più di 20.000 abitanti);
- densità abitativa maggiore di 1000 ab/kmq, contermini ai comuni individuati ai punti precedenti.

La metodologia approvata dal CIS in data 30 maggio 2006 è basata invece sui seguenti principi:

- i comuni vengono classificati sulla base della densità emissiva (tonnellate annue per km²). Mediante l'approccio top - down, APAT ha ricavato delle stime delle emissioni a livello nazionale e a livello provinciale;
- tutti i comuni veneti sono stati classificati sulla base della densità emissiva complessiva di: PM10 (polveri sottili), protossido di azoto (N₂O), ossidi di azoto (NO_x), ammoniacca (NH₃), ossidi di zolfo (SO_x), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie viene considerato: la soglia emissiva (q) del 100% per il PM10, q del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50 % per NO_x, NH₃ e SO_x.

Nella zonizzazione tecnica si è tenuto conto dei risultati delle campagne di monitoraggio effettuate. I comuni di fascia A sono stati ulteriormente suddivisi in tre sottoinsiemi per distinguere i comuni che sono causa di "peggioramento" della qualità dell'aria per se stessi e per i Comuni limitrofi, indicati come A1, da quelli indicati come A2. La distinzione è effettuata sulla base delle seguenti soglie emissive:

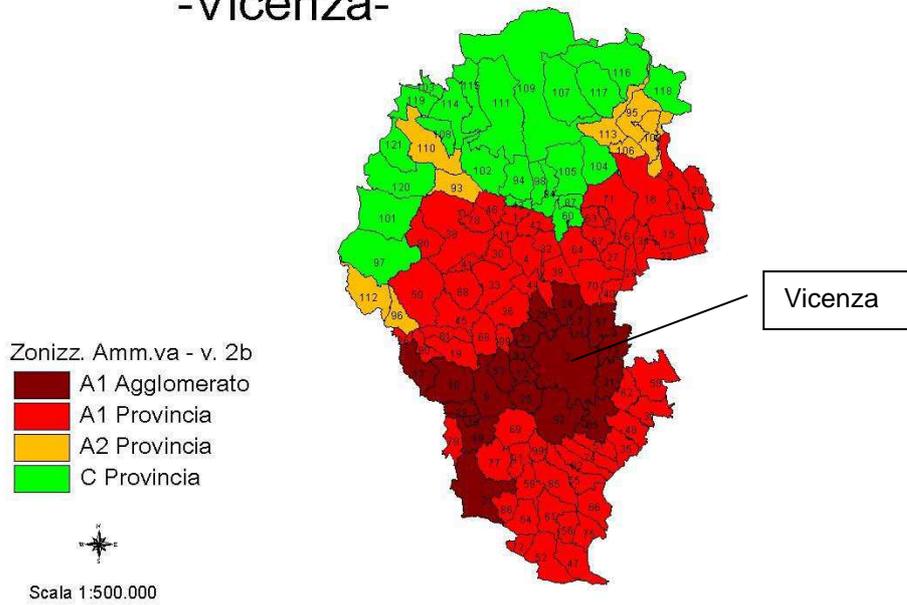
- $q < 7 \text{ t/a km}^2$ (Comuni A2 a bassa densità emissiva);
- $q > 7 \text{ t/a km}^2$ e $< 20 \text{ t/a km}^2$ (Comuni A1 provincia - a media densità emissiva);
- $q > 20 \text{ t/a km}^2$ (Comuni A1 agglomerato – ad alta densità emissiva)".

A seguito della nuova zonizzazione del territorio regionale approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 3195 del 17 ottobre 2006, che ha identificato in maniera compiuta le zone critiche per l'inquinamento atmosferico, la Giunta Comunale, con delibera del 13 dicembre 2006, n. 400, P.G.N. 67901, ha incaricato il Settore Ambiente e Tutela del Territorio di predisporre il Documento Preliminare del Piano d'Azione Comunale per il Risanamento dell'Atmosfera.

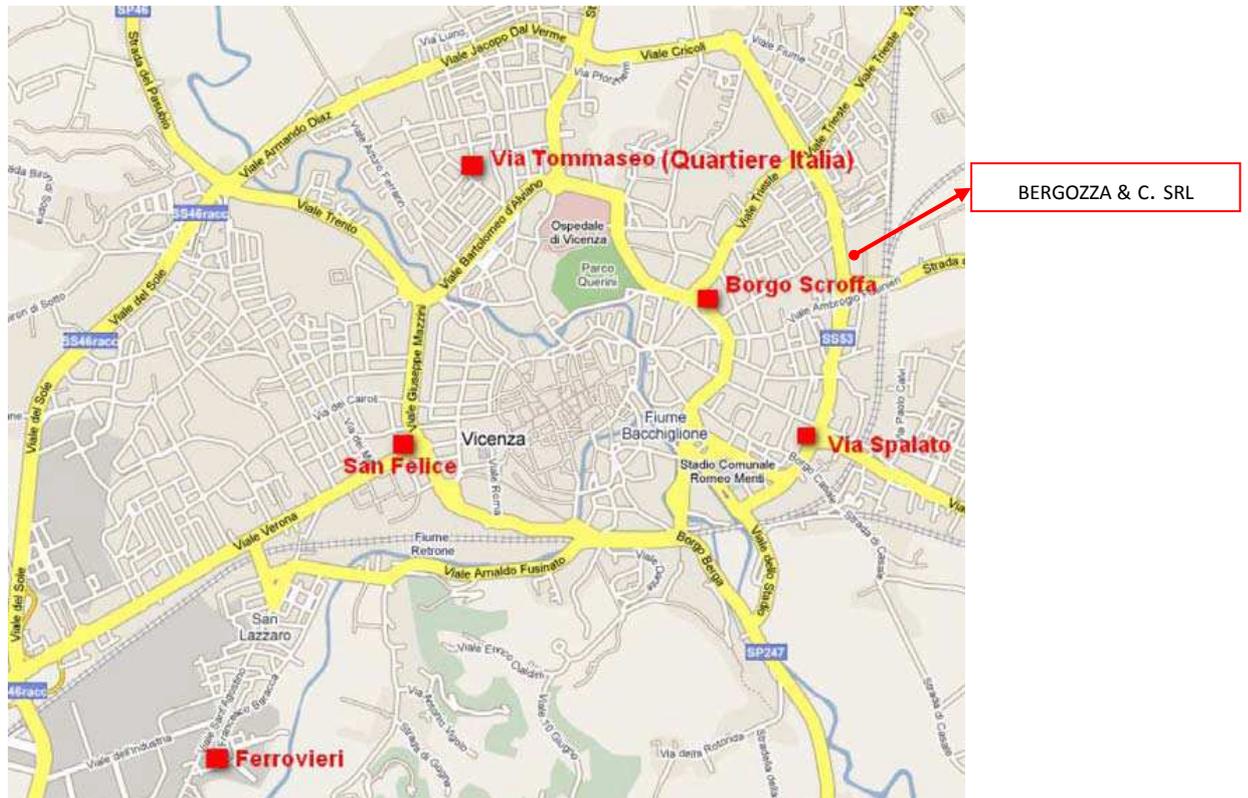
Sulla base della nuova zonizzazione, che ha superato la precedente classificazione preliminare del territorio regionale del 2003, il Comune di Vicenza è stato inserito in zona "A1 Agglomerato" – a maggior rischio di inquinamento atmosferico.

Il D.Lgs 4 agosto 1999, n. 351 "Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente" prescrive, per i Comuni classificati in Zona "A", la definizione di Piani d'Azione e di Risanamento al fine di individuare l'insieme delle misure e delle politiche utili ed efficaci a contrastare il fenomeno dell'inquinamento in ambito urbano.

Proposta Zonizzazione sett. 2006 -Vicenza-

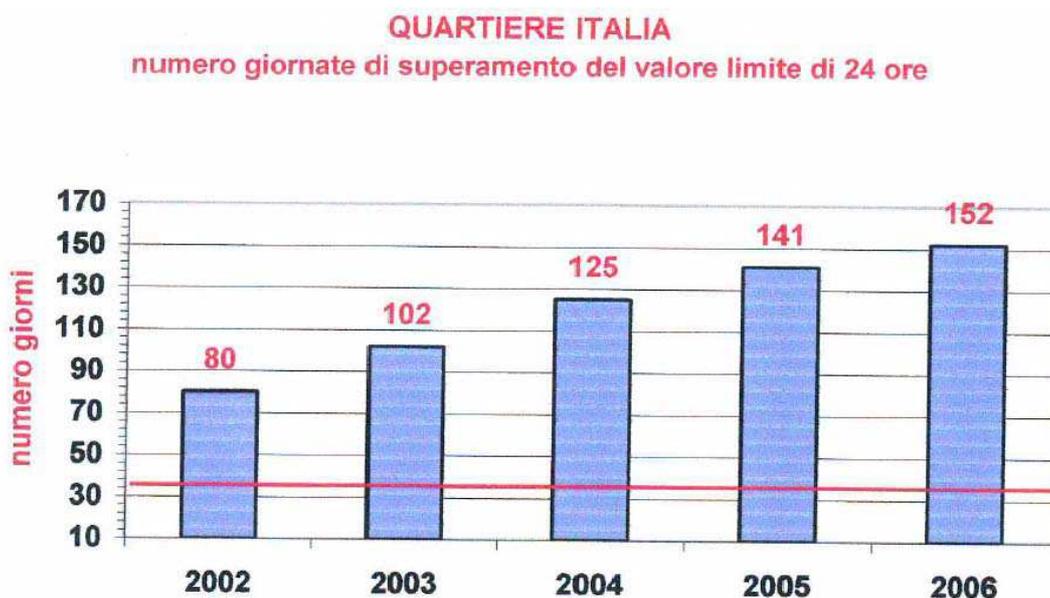


La stazione di rilevamento presa in riferimento per l'impianto in progetto è quella di Via Spalato, che costituisce un prolungamento di Via Quadri, dove è ubicato l'impianto stesso, come riportato nella seguente cartografia:



Da quando, nel 2004, è stato introdotto il nuovo valore limite annuale per la protezione della salute umana, i dati di NO₂ rilevati nella stazione di Borgo Scroffa non hanno mai rispettato questo valore limite. In Spalato, Quartiere Italia e Viale Milano (ora Corso SS. Felice e Fortunato), i valori limite giornalieri per la protezione della salute umana e il valore limite annuale non sono mai stati rispettati.

Nel grafico seguente sono riportati il numero delle giornate di superamento del valore limite di 24 ore, riferiti alla centralina di Quartiere Italia in quanto rappresentativa di un'area residenziale e fortemente urbanizzata oltre ad essere sempre stata in funzione nel sito originario, al contrario di quelle di Via Spalato e di San Felice che registrano concentrazioni di PM₁₀, in ogni caso, sempre superiori a quanto rilevato nel Quartiere Italia.

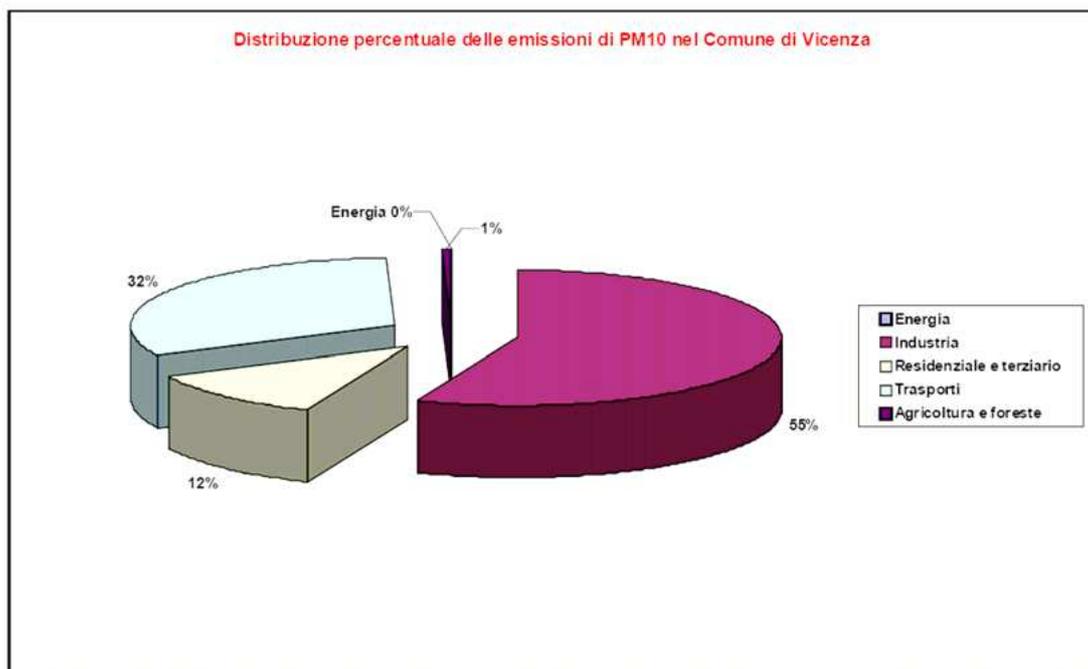


L'inquinamento atmosferico nella città di Vicenza è prodotto dalle emissioni :

- di origine industriale (localizzato);
- di origine urbana (diffuso) prodotte dal traffico - veicolare, ferroviario e aereo
- impianti termici civili e industriali e dalle attività agricole
- di provenienza regionale e transfrontaliera (aereotrasportato).

Nel Comune di Vicenza, secondo le stime del Dipartimento Provinciale ARPAV di Vicenza del 2005, le emissioni complessive di PM₁₀ sono pari a 376 tonnellate all'anno (nell'intera Provincia il totale è di 2.701,47 t/a).

Utilizzando la stessa distribuzione percentuale impiegata per le fonti di emissione di PM₁₀ a livello nazionale, nel Comune di Vicenza sono prevalenti le emissioni industriali (55%), seguite da quelle da trasporto (32%) e da residenziale e terziario (12%).



5.3 - La qualità delle acque superficiali

L'area di progetto ricade all'interno del bacino idrografico Brenta- Bacchiglione

Per quanto concerne l'idrografia, l'elemento più importante dell'area oggetto di studio è quindi costituito dal fiume Bacchiglione che scorre, localmente in modo più o meno sinuoso, con direzione prevalente nord-ovest / sud-est. Questo corso d'acqua è alimentato da risorgive ed ha portate abbastanza costanti, ma in corrispondenza di piogge intense e prolungate, può evidenziare notevoli aumenti di portata, fino all'alluvionamento di porzioni della città, raccogliendo l'acqua di corrivazione proveniente da vie di deflusso superficiale e dal fiume Astichello.

Il fiume nasce dalle risorgive nel comune di Dueville (VI), prendendo inizialmente il nome di "Bacchiglioncello". Poco a monte della città di Vicenza riceve le acque del sottobacino del Leogra-Timonchio (dal monte Pasubio) e assume il nome di Bacchiglione. Dopo Vicenza riceve ancora le acque del fiume Retrone, del torrente Astichello, del torrente Astico-Tesina e del fiume Tesina Padovano. Tutta l'area di pianura è interessata da una fitta rete di rogge e scoli che assolvono alla duplice funzione di irrigazione e di drenaggio delle acque superficiali. Alcune rogge ospitano costantemente un corso d'acqua alimentato dalle sorgenti pedecollinari. Gli scoli, le rogge ed i canali principali sono: le rogge Tribolo, Caveggiara, Riello, Dioma, Piazzon, Contarina, Archiello, del Trissino, del Maglio, il Canale Debba, i fossi Cordano e Seriosa e lo scolo Ariello.

Il Comune di Vicenza manifesta una particolare fragilità per quanto riguarda gli allagamenti che si verificano ad ogni pioggia appena un po' più intensa, conseguenti sia ai caratteri fisici del reticolo idrografico che allo sviluppo del territorio che contribuisce ad accrescere il rischio idraulico, influenzando negativamente sui processi di trasformazione degli afflussi meteorici in deflussi nei corpi idrici, modificando la natura del regime idrologico ed incrementando sensibilmente i contributi specifici dei terreni.

Il rischio idraulico legato a eventi meteorologici eccezionali risulta medio-alto in alcune limitate aree per loro particolare morfologia, per la scarsa capacità di drenaggio o per la mancanza di sistema di canalizzazione superficiale adeguato.

1. La particolare conformazione morfologica sulla quale si è sviluppata la città di Vicenza, posta alla confluenza di tre aste fluviali Retrone – Bacchiglione – Astichello dal regime idraulico fortemente variabile e a ridosso di uno sbarramento morfologico naturale, i Monti Berici, determina una situazione di rischio idraulico elevato, con eventi di esondazione piuttosto ricorrenti e recenti (ultimo in ordine di tempo: 6 novembre 2000), che interessano soprattutto il settore meridionale della città, nell'ambito del bacino del Retrone in corrispondenza dalla zona industriale ovest.

Nel Comune di Vicenza non sono presenti aree sensibili (a sud dell'abitato cittadino, nel Comune di Arcugnano, il Lago Fimon è fra le aree sensibili individuate dal piano), mentre sono classificati:

- i corsi d'acqua significativi: fiume Bacchiglione e fiume Tesina;
- i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi: torrente Astichello, fiume Retrone e canale Debba.

Sulla base della definizione dello stato ecologico ed ambientale ₃ rilevato negli anni 2001-2002, ad eccezione del fiume Tesina (alla stazione di monitoraggio n. 48) che presenta uno stato ambientale buono da mantenere alla scadenza del 2008 e 2015, i rimanenti tratti di corsi d'acqua monitorati e ricadenti nel territorio comunale presentano uno stato ambientale sufficiente per il quale il piano prevede le seguenti misure per il raggiungimento dello stato ambientale buono al 2015:

- riduzione dei carichi di azoto per il fiume Bacchiglione alla stazione di monitoraggio n. 47;
- riduzione dell'inquinamento microbiologico e del carico di azoto per il fiume Bacchiglione alla stazione di monitoraggio n. 95 e del fiume Astichello alla stazione di monitoraggio n. 96;
- riduzione dell'inquinamento microbiologico e del carico organico per il fiume Retrone alla stazione di monitoraggio n. 98 e per il canale Debba alla stazione di monitoraggio n. 103.

3. Il D.Lgs. 152/2006 prevede che i corsi d'acqua siano classificati per il loro stato ecologico e per il loro stato ambientale. La classificazione dello stato ecologico, espressa in classi da 1 a 5, si ottiene dall'incrocio fra il dato risultante dai parametri macrodescrittori e il risultato dell'Indice Biotico Esteso o IBE. Per l'attribuzione dello stato ambientale, i dati relativi allo stato ecologico devono essere confrontati con i dati relativi alle concentrazioni dei principali microinquinanti chimici, ottenendo un giudizio qualitativo che si esprime in: elevato, buono, sufficiente, scadente, pessimo.

La principale fonte di inquinamento delle acque superficiali è verosimilmente da ricercarsi nel non corretto o poco spinto processo di depurazione delle acque reflue urbane e industriali; è soprattutto a valle dei grossi centri abitati e industrializzati che si riscontra generalmente un netto degrado della qualità delle acque, dovuto in larga misura all'incremento del carico organico, della concentrazione di azoto ammoniacale e della carica batterica legato al carico urbanistico.

La qualità chimica e microbiologica del fiume Bacchiglione risulta essere già alterata nel tratto iniziale, in quanto sulla sua qualità delle acque influiscono in maniera significativa gli scarichi nel torrente Timonchio degli impianti di depurazione di Schio e, attraverso il torrente Rostone, di Thiene oltre a quello del depuratore di Villaverla nella roggia Verlata.

Per quanto nel tratto immediatamente a valle il corso d'acqua riceva le acque di rogge risorgive di buona qualità che contribuiscono parzialmente a ristabilire condizioni migliori dell'ambiente acquatico, la qualità delle acque del Bacchiglione si mantiene comunque precaria a causa dell'elevato grado di antropizzazione del territorio attraversato e del conseguente forte carico di origine civile e industriale che grava sull'asta del fiume.

In particolare l'attraversamento della città di Vicenza e gli apporti derivanti da corsi d'acqua inquinati quali l'Astichello (stato ambientale "sufficiente") e il Retrone (stato ambientale "sufficiente" ma "scadente" fino a pochi anni fa), quest'ultimo in particolare fortemente compromesso dagli scarichi di origine civile, comportano un ulteriore degrado delle caratteristiche chimiche, microbiologiche e biologiche delle acque.

Nel tratto a cavallo della città di Vicenza si assiste comunque ad un peggioramento generale dei parametri macro-descrittori, particolarmente significativo per i valori di azoto ammoniacale, carico organico ed

Escherichia Coli a conferma quindi del forte impatto generato dagli scarichi di reflui di tipo civile non adeguatamente trattati.

Fanno eccezione solamente i nitrati il cui valore diminuisce gradualmente lungo l'asta del corso d'acqua grazie soprattutto all'effetto di diluizione derivante dall'immissione di corsi d'acqua caratterizzati da livelli di azoto nitrico decisamente più bassi.

Nel tratto compreso tra le città di Vicenza e Padova la qualità chimica e microbiologica delle acque del fiume Bacchiglione migliora in maniera sensibile sia in termini di carico organico sia in termini di grado di ossigenazione delle acque, beneficiando in parte anche dell'immissione di acque di qualità superiore (fiume Tesinella e canale Brentella).

5.4 - La qualità delle acque sotterranee

Lo stato chimico delle acque sotterranee nell'AATO Bacchiglione che, in funzione delle concentrazioni rilevate per i parametri di base macrodescrittori e per alcuni microinquinanti, definiti come parametri addizionali (principalmente metalli pesanti, composti organoalogenati e pesticidi) definiscono cinque classi di qualità (indicate con 1, 2, 3, 4 e 0), è determinato dall'ARPAV per i vari punti della rete di monitoraggio regionale in base alla normativa vigente. I pozzi per il monitoraggio delle acque sotterranee collocati nel bacino del Bacchiglione sono 17 in tutto (15 freatici e 2 artesiani), 10 dei quali sono situati nella provincia di Vicenza ed i rimanenti in quella di Padova. Fra questi nessuno è ubicato nel Comune di Vicenza e quello più vicino è nel confinante Comune di Torri di Quartesolo.

L'analisi dei valori medi dei parametri chimici evidenzia come lo stato delle acque sotterranee sia diversificato a secondo della zona idrogeologica ed in particolare sia migliore nella zona dell'alta e media pianura (zona di ricarica delle falde e delle risorgive); alcune stazioni di monitoraggio registrano comunque il superamento dei valori soglia stabiliti per i composti alifatici alogenati. La qualità tende a peggiorare gradatamente scendendo verso le zone della bassa pianura dove però per alcuni parametri le concentrazioni elevate registrate (ad esempio per lo ione ammonio ed alcuni metalli quali ferro e manganese) sono da attribuire ad un tenore di fondo naturale legato all'intercettazione di falde sospese fortemente riducenti caratterizzate da una velocità di deflusso delle acque molto ridotta; la scarsa qualità delle acque sotterranee nella zona della bassa pianura vicentina è funzione generalmente degli elevati valori di nitrati, spesso superiori ai 50 mg/l, limite imposto dalla normativa vigente per l'utilizzo delle acque per uso potabile. A.I.M. Vicenza S.p.A. ha messo a disposizione un report analitico riguardante il valore dei parametri massimi, medi e minimi delle acque estratte nei pozzi di Vicenza, indicativi ai fini della verifica della qualità delle acque per il consumo umano. I valori sono riferiti al periodo compreso fra il 1 gennaio 2003 ed il 31 dicembre 2004 (cfr. tabella seguente).

Valori medi dell'acqua dei pozzi di Vicenza. Fonte: AIM Vicenza S.p.A.

Descrizione parametro	Unità di misura	Valore massimo	Valore medio	Valore minimo	Valore di parametro (D.Lgs.31/2001)
Conducibilità elettr.spec. 20° C	µS/cm	535	440,17	375	-
Attività ioni idrogeno	pH	7,9	7,75	7,5	6,5 - 9,5
Durezza totale	°Fr	31,4	24,98	20,2	15 - 50
Cloruri	mg/l	19	8,8	4	250
Nitrati	mg/l	24	16,78	0	50
Solfati	mg/l	43	31,18	20	250
Ammoniaca	mg/l	0,2	0,01	0	0,5
Nitriti	mg/l	0,02	0	0	0,5
Arsenico	µg/l	5	0,5	0	10
Cadmio	µg/l	0,1	0	0	5
Cromo totale	µg/l	5	1,55	0	50
Ferro totale	µg/l	305	17,33	0	200
Manganese	µg/l	59	2,35	0	50
Nichel	µg/l	3	0,28	0	20
Piombo	µg/l	1	0,03	0	10
Rame	mg/l	0	0	0	10
SOLVENTI CLORURATI*	µg/l	16	6,06	1	10
TRIALOMETANI TOTALI**	µg/l	1	0,06	0	30

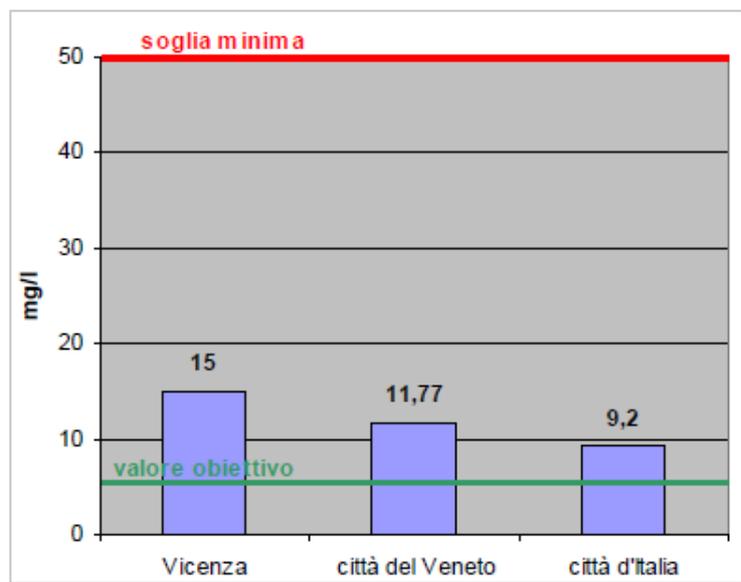
* 1,1,1-tricloroetano + Tricloroetilene + Tetracloroetilene

** Bromoformio

Tali parametri sono stati scelti in base al D.Lgs n. 31/2001 e s.m.i. ed i risultati medi ottenuti si collocano per tutti i valori analizzati entro i limiti di soglia espressi dalla normativa suddetta. Se si osservano invece i valori massimi, sono presenti dei superamenti per quanto riguarda il Ferro totale ed il Manganese (si riferiscono a campioni del pozzo Bertesina a valle del quale è presente l'impianto di ossidazione e filtrazione) ed i solventi clorurati (da qui la necessità degli impianti a carboni attivi).

Considerando comunque l'elaborazione di dati raccolti nell'anno 2005 da Ecosistema Urbano di Legambiente, il grafico che segue mette in relazione la concentrazione media dei nitrati disciolti nelle acque potabili di Vicenza, delle città venete e delle città d'Italia. Appare evidente come il valore calcolato per il comune di Vicenza superi il tenore medio delle altre città italiane, a fronte di un rispetto del limite normativo di 50 mg/l. Nel report fornito da AIM Vicenza S.p.A. il valore risulta invece leggermente superiore nella media degli anni 2003-2004 e pari a 16,78 l/sec, con valore minimo pari a 0 mg/l e valore massimo pari a 24 mg/l.

La presenza di elevati tenori di nitrati nelle acque di falda può essere motivata considerando la forte presenza di attività agricole diffuse sia nel territorio comunale che a monte e di scarichi delle acque reflue domestiche sul suolo, in rapporto all'elevata vulnerabilità idrogeologica del territorio.



Contenuto medio di nitrati in acqua potabile (2005)

Fonte: Legambiente - Ambientitalia "Ecosistema urbano 2007"

Per tale indicatore Ecosistema Urbano 2007 ha individuato il valore dell'obiettivo di sostenibilità e il valore della soglia minima per ciascun indicatore elaborato: per il contenuto di nitrati tali valori sono pari, rispettivamente, a 5 mg/l (valore-guida previsto dal D.P.R. n. 236/88) e 50 mg/l (D.Lgs. n. 31/2001). Al 2005 Vicenza, pur mantenendosi ben distante dal valore della soglia minima, dichiara un contenuto medio di nitrati in acqua potabile pari a 15,0 mg/l, classificandosi al 75esimo posto nella graduatoria delle varie città italiane.

5.5 I consumi idrici nel territorio comunale

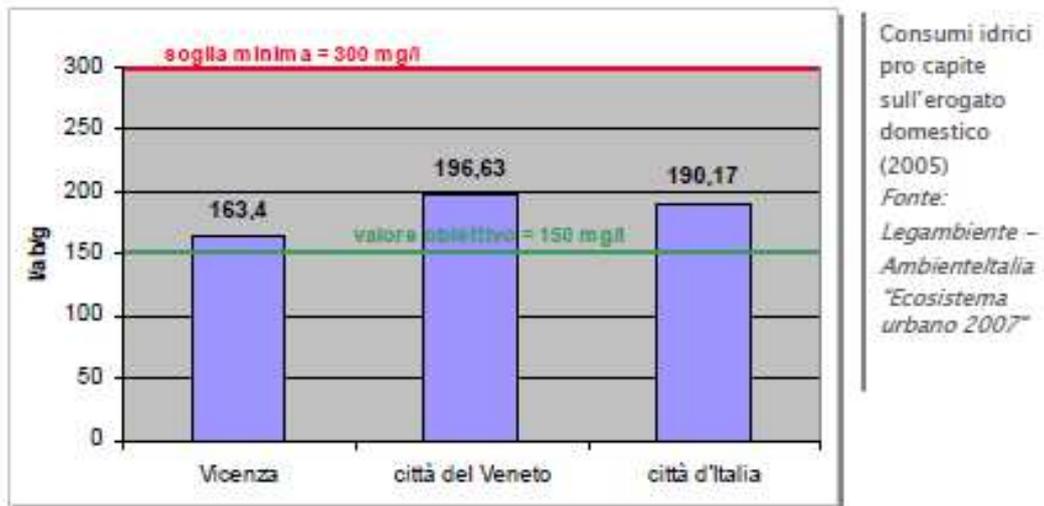
Volumi di acqua potabile dell'acquedotto di Vicenza									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Acqua prelevata (migliaia di mc)	13.448	13.118	13.091	13.562	13.356	14.176	14.035	13.699	14.771
Acqua venduta (migliaia di mc)	11.313	11.020	10.983	11.663	11.572	11.972	11.846	11.535	12.318
Perdite totali (%)	15,9	16,0	16,1	14,0	13,4	15,5	15,6	15,8	16,6

(Fonte: A.I.M. Vicenza S.p.A. - Acqua)

A partire dal volume di acqua venduta e sulla base della disaggregazione per uso dichiarata da AIM Vicenza S.p.A. nel Bilancio di Sostenibilità 2005 (uso domestico = 36%, uso di servizio - commerciale e artigianale - e industriale = 11%, uso civile = 47%, uso agricolo = 7%), è possibile calcolare il volume di acqua venduta ad uso domestico / civile e da questo il quantitativo di acqua ad uso potabile consumato per giorno da ciascun residente nel corso degli ultimi anni.

Dal seguente grafico si può osservare che anche il consumo pro capite, a fronte del moderato aumento della popolazione e ad eccezione del 2003, l'anno della gravosa ondata anomala di calore, si mantiene su valori piuttosto stabili.

Secondo i dati di Ecosistema Urbano Vicenza al 2003 ha un consumo idrico di 303,9 l/ab/g, superiore sia alla media delle città del Veneto che d'Italia, ma che rientra negli anni successivi tanto che al 2005 il valore scende sia sotto la media nazionale che regionale.



Per quanto riguarda il comparto delle acque reflue urbane, Vicenza è dotata di una rete fognaria pubblica complessa che appartiene a diversi schemi fognari intercomunali, in particolare lo schema territoriale di Vicenza - Costabissara, che fa capo all'impianto di depurazione di Sant'Agostino e lo schema territoriale di Vicenza - Monticello Conte Otto, Dueville, Montebelluna e Precalcino che fa capo all'impianto di depurazione di Città di Vicenza.

La rete di raccolta è prevalentemente (circa il 90% dell'intera rete) di tipo misto in cui le acque meteoriche e di dilavamento stradale, definite tecnicamente "bianche", vengono coltate assieme alle acque reflue domestiche ed industriali (queste ultime opportunamente trattate a monte dell'immissione), dette "acque nere"; tale sistema comporta la presenza di scolmatori o scaricatori o sfioratori da attivare in caso di forti precipitazioni.

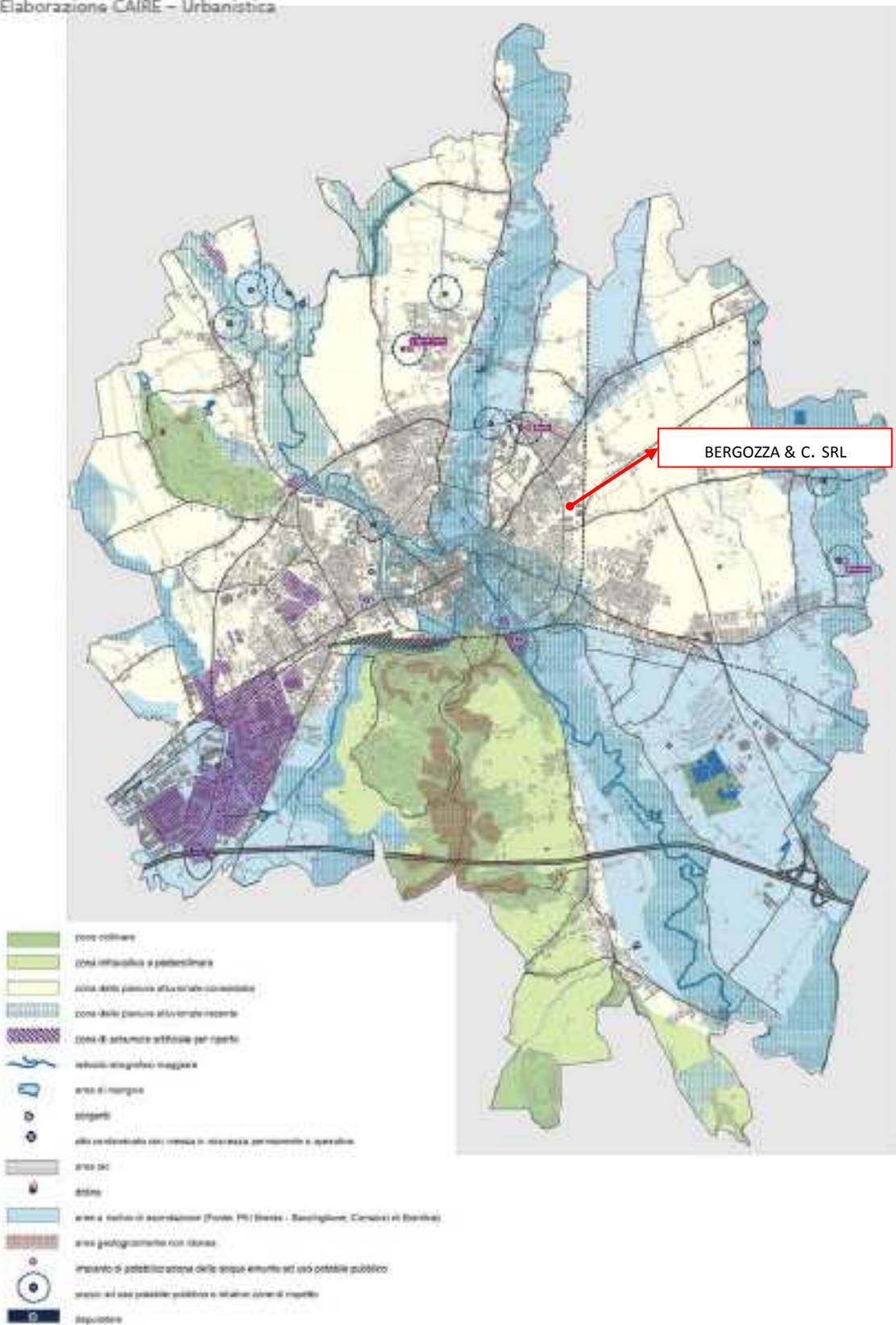
5.6 Inquadramento geologico

Per la descrizione degli aspetti geologici dell'area di intervento e del Comune di Vicenza si è fatto riferimento alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Vicenza, ai documenti allegati all'analisi geologica condotta per il Piano di Assetto del Territorio di Vicenza

Il territorio comunale di Vicenza si estende per circa 8.050 Ha, in un'area compresa tra i lembi estremi settentrionali dei Monti Berici e le ultime propaggini orientali dei Monti Lessini. Nel complesso l'analisi eseguita evidenzia una sostanziale e generalizzata stabilità geologica del territorio, contraddistinto dalle seguenti unità lito-morfologiche:

- la Zona collinare;
- la Zona infravalliva e pedecollinare;
- la Zona della pianura alluvionale consolidata;
- la Zona della pianura alluvionale recente (alvei dei fiumi Bacchiglione, Retrone, Astichello e Tesina);
- le Zone di accumulo artificiale per riporto.

Elementi di geologia per la VAS
Elaborazione CAIRE - Urbanistica



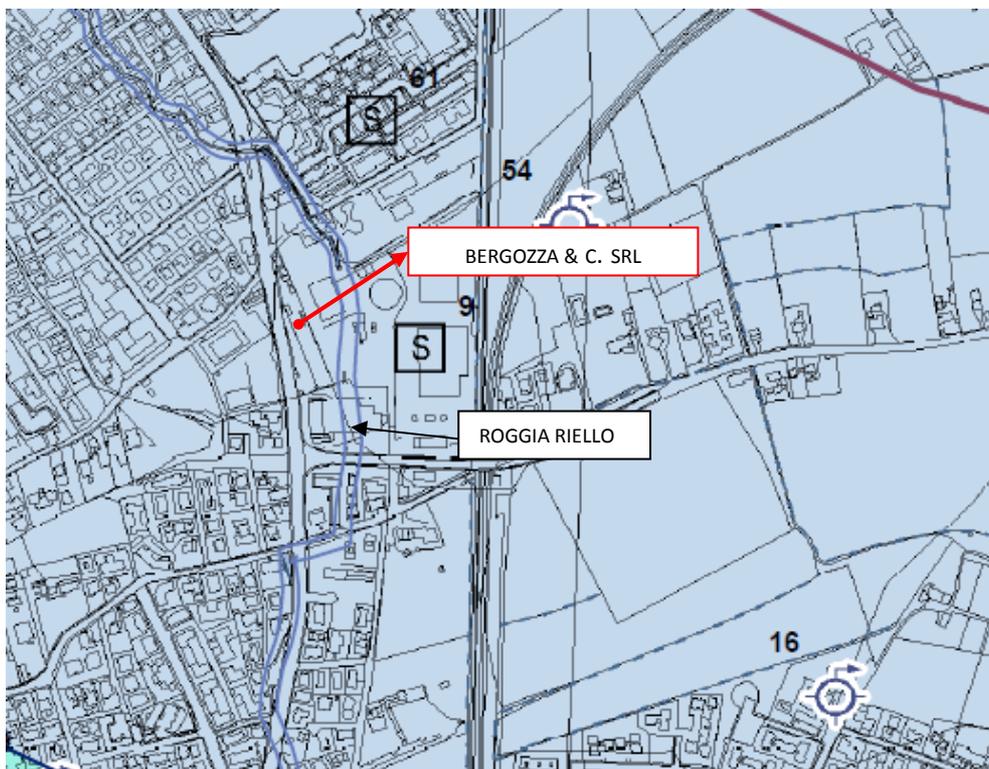
Come dalla cartografia sopra riportata, l'area ove è situato l'impianto di progetto si colloca all'interno della zona della **pianura alluvionale consolidata**.

La **Zona della pianura alluvionale consolidata** appartiene al dominio delle alluvioni recenti e antiche del sistema Bacchiglione-Tesina-Astichello e presenta una pendenza media da nord ovest a sud est di circa lo 0,1% passando da una quota di 44 ad una quota di 26 m s.l.m.; in particolare il centro storico di Vicenza si sviluppa tra le quote di circa 33 - 40 m s.l.m. tra i meandri dei principali fiumi Bacchiglione, Astichello, Retrone.

I sedimenti che compongono il materasso alluvionale, localmente potente fino a circa 300 metri di spessore, risultano costituiti dall'alternarsi di ghiaie, sabbie medio grosse e sedimenti più fini quali dai limi alle argille organiche. I sedimenti sabbiosi e limosi che caratterizzano tale area furono depositati dall'Astico-Leogra durante la costruzione della sua conoide fluvio glaciale, il cui massimo sviluppo si ebbe durante la glaciazione rissiana, quando arrivò a lambire le ultime propaggini dei Lessini orientali, dei Berici e degli Euganei¹¹.

Esistono alcune zone topograficamente depresse localizzate in prevalenza lungo in margine tra la collina e la pianura. Il terreno superficiale di questo tratto di pianura è invece formato talora da materiali molto fini, prevalentemente limi e argille, a bassissima permeabilità che, senza un complesso sistema artificiale di drenaggio costantemente attivo, presenterebbe aree di ristagno come quelle visibili, in concomitanza di eventi meteorici piovosi, in adiacenza e nei dintorni del Monte Bisortole o nella valle di Bugano.

Tale porzione del territorio comunale non manifesta la presenza di particolari processi geomorfologici in atto, anche se sono individuate dal PAI Brenta- Bacchiglione alcune aree a diversa pericolosità idraulica; nel passato è stata oggetto di coltivazione di cave, alcune delle quali non sono state tombate ed ora presentano i tipici laghetti di cava con un processo di rinaturalizzazione tale da divenire tutelate per i particolari ecosistemi che vi sono insediati (vedi area SIC "Oasi di Casale"). La stabilità geologica del territorio ha favorito anche l'insediamento di svariate attività industriali, ora dismesse o concentrate e trasferite nelle nuove aree industriali presenti ad ovest ed est del centro urbano, i cui siti sono o sono stati interessati da progetti di bonifica dei suoli.



Carta idrogeologica dal PAT



Dalla Carta idrogeologica del PAT si rileva la vicinanza della Roggia Riello identificato come canale artificiale nell'area adiacente e subito a valle dell'impianto in progetto.

5.6.1 La compatibilità geologica ai fini urbanistici

Nella Relazione geologica al PAT, a sintesi delle analisi geomorfologiche, geolitologiche e idrogeologiche eseguite, viene elaborata la **Compatibilità geologica ai fini urbanistici** che esprime le attitudini delle diverse zone del territorio comunale in termini di idoneità geologica dei terreni interessati rispetto agli interventi che il Piano propone. Prendendo a riferimento la definizione della vulnerabilità idrogeologica intrinseca, la valutazione geotecnica e la valutazione della pericolosità e del dissesto idrogeologico per le diverse unità lito-morfologiche ulteriormente disaggregate in base all'omogeneità geolitologica, il metodo proposto porta alla definizione di un giudizio sulla penalità geologica delle varie aree, distinto in cinque classi (buono, discreto, mediocre, scadente, pessimo), che si traducono nell'assegnazione dell'idoneità geologica o compatibilità geologica ai fini urbanistici secondo tre livelli:

- terreno idoneo: trattasi di vaste porzioni della pianura consolidata, dove si registra l'assenza di dissesti geologici in atto, buone caratteristiche geotecniche dei terreni, pur in presenza di un'alta vulnerabilità idrogeologica intrinseca; gli interventi urbanistici sono sempre ammessi nel rispetto della normativa generale e di settore;
- terreno idoneo a condizione: rappresenta la maggior parte del territorio comunale ed interessa per differenti motivi tutte le unità litomorfologiche individuate; gli interventi urbanistici sono ammessi nel rispetto della normativa generale e di settore, oltre che condizionati all'effettuazione di particolari approfondimenti in ordine alla caratterizzazione geotecnica e alla valutazione della vulnerabilità idrogeologica e della compatibilità idraulica;
- terreno non idoneo: sono limitati lembi di territorio in area collinare, dove è rilevante la propensione al dissesto idrogeologico; gli interventi urbanistici non sono ammessi.

ZONE GEOLOGICHE- GEOMORFOLOGICHE DI RIFERIMENTO	Compatibilità geologica Terreno Idoneo	Compatibilità geologica Terreno Idoneo a condizione			Compatibilità geologica Terreno Non idoneo
		buona	discreta	mediocre	
GIUDIZIO PENALITA' IN BASE A: - VALUTAZIONE GEOTECNICA - VULNERABILITA' IDROGEOLOGICA - DISSESTO IDROGEOLOGICO					
collinari				C1 - C2 - C3 (ROCCIA CALCAREA SUBAFFIORANTE)	C1 - C2 - C3 (COLTRI COLLUVIALI - VULCANITI - AREE DI FRANA - DOLINE)
infravallive e pedecollinari			IP3 - IP4 - IP5	IP1 - IP2 IP4 (IN AREE A RISCHIO ESONDABILITA')	
pianura alluvionale recente. Alvei dei fiumi e torrenti: Retrone-Bacchiglione- Astichello-Tesina - Orolo - Fosso Seriola - Roggia Dioma	A3BIS	A3 - A4	A3 - A4 (IN AREE A RISCHIO ESONDABILITA')	A5 (IN AREE A RISCHIO ESONDABILITA')	
		A3BIS (IN AREE A RISCHIO ESONDABILITA')	A1 - A2 - A5		
pianura alluvionale consolidata del sistema Bacchiglione-Tesina	PA1 - PA2 - PA3 - PA5 - PA6 - PA7 - PA9	PA4- PA8 - PA10	PA4 (IN AREE A RISCHIO ESONDABILITA')		
		PA5 - PA6 (IN AREE A RISCHIO ESONDABILITA')			
aree di bonifica (bonificate)		AB (AREE BONIFICATE)			
aree di accumulo artificiale per riporto zona industriale ovest - alveo recente del fiume Asticello		AA AREE DI ACCUMULO ARTIFICIALE			

Quadro di sintesi della compatibilità geologica ai fini urbanistici delle vari aree in sui è stato suddiviso il territorio comunale. (Fonte: Relazione geologica al PAT del Comune di Vicenza)

Dal punto di vista della compatibilità geologica, l'impianto oggetto di studio è situato su terreno idoneo in quanto la profondità della falda freatica è compresa tra 2 e 5 metri (Dalla carta idrogeologica del PAT)

5.7 Biodiversità

Per la descrizione degli aspetti relativi alla biodiversità, flora e fauna del Comune di Vicenza si è fatto riferimento al Rapporto Ambientale della VAS del PAT del Comune di Vicenza, alla tavola Sistema del territorio rurale e della rete ecologica del PTRC adottato ed alla Carta del Sistema Ambientale del PTCP

In seguito alle analisi agronomiche condotte, si sono potuti riconoscere 5 ambiti omogenei sia dal punto di vista orografico che di uso del suolo; tali ambiti sono stati classificati seguendo criteri di tipo ecosistemico; il valore maggiore corrisponde all'ambito che più favorisce la protezione del suolo dall'erosione, che incrementa la permeabilità del suolo, che riduce o minimizza la contaminazione del suolo e della falda acquifera con dispersione di sostanze inquinanti, che ha una elevata capacità di fissare l'anidride carbonica, che contribuisce all'aumento della biodiversità (le reti ecologiche), in altre parole un ambito in cui la stabilità ecologica è garantita.

L'impianto oggetto di studio non è ubicato all'interno di questi 5 ambiti, bensì in un territorio definito "Centro urbano" dal punto di vista della qualità ecosistemica.

CLASSIFICAZIONE ECOSISTEMICA



L'area di progetto si colloca all'esterno dei siti della rete Natura 2000 individuata sulla base della Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE.

Il sito più prossimo all'area di progetto è: Il sito IT3220005 "Ex Cave di Casale - Vicenza"

Il sito IT3220005 "Ex Cave di Casale - Vicenza" cade totalmente all'interno del territorio del Comune di Vicenza, è localizzato nella porzione Sud-Orientale del territorio comunale, è compreso tra la zona industriale-commerciale di Vicenza Est, di recente sviluppo, l'area del "Villaggio degli Americani" a Nord, e l'area agricola che si sviluppa a sud integralmente e verso Ovest con una area agricola parzialmente edificata. Ad Ovest chiude l'ambito il sistema fluviale del Bacchiglione.

Il sito "Ex Cave di Casale – Vicenza è quindi situato a circa 4 km a sud-est dell'impianto oggetto di studio.

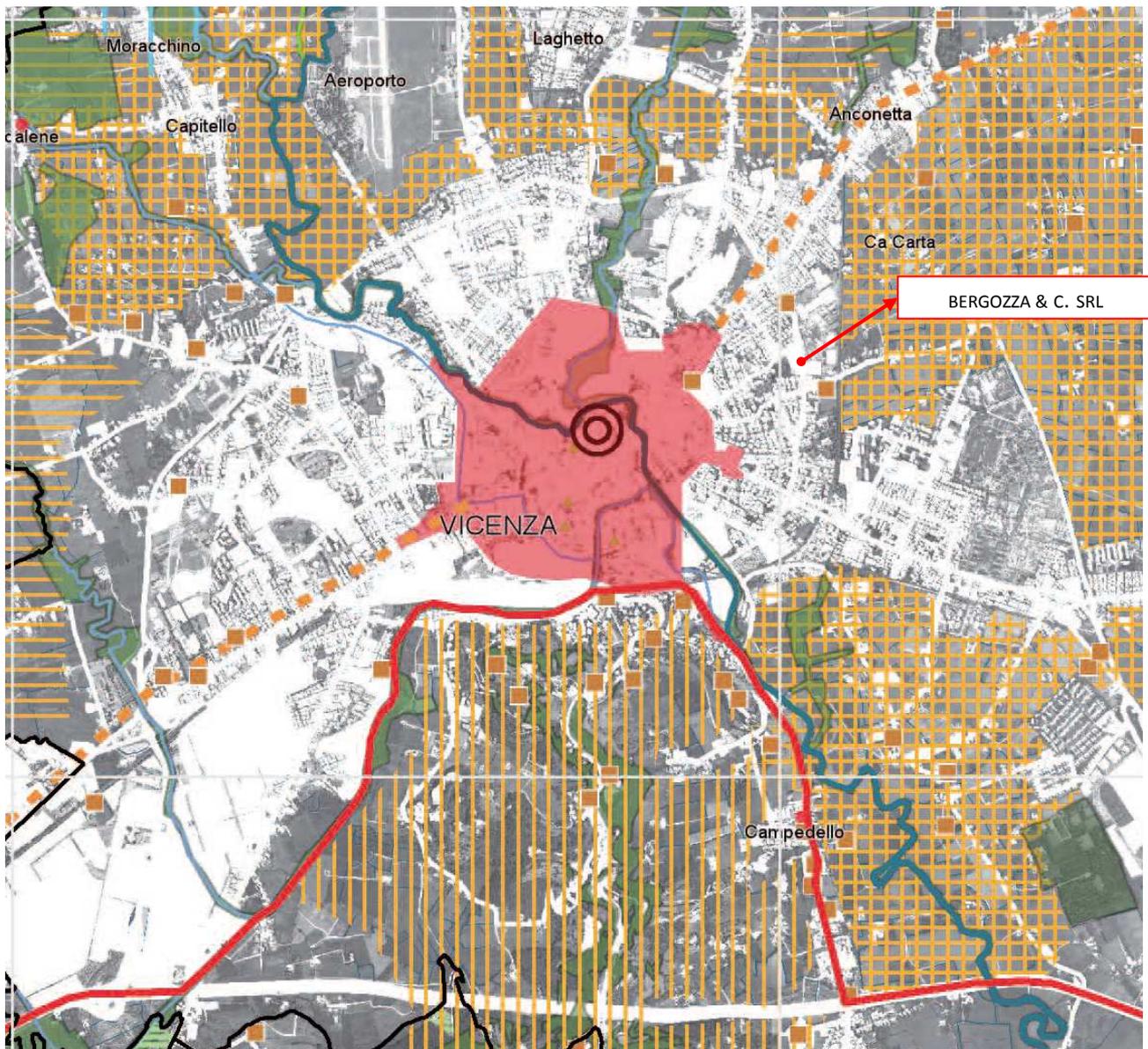


Tavola 09 dal PTRC adottato – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica

Dalla tavola sopra riportata si evidenzia che l'impianto in progetto cade all'esterno da elementi/zonizzazioni della rete ecologica regionale.

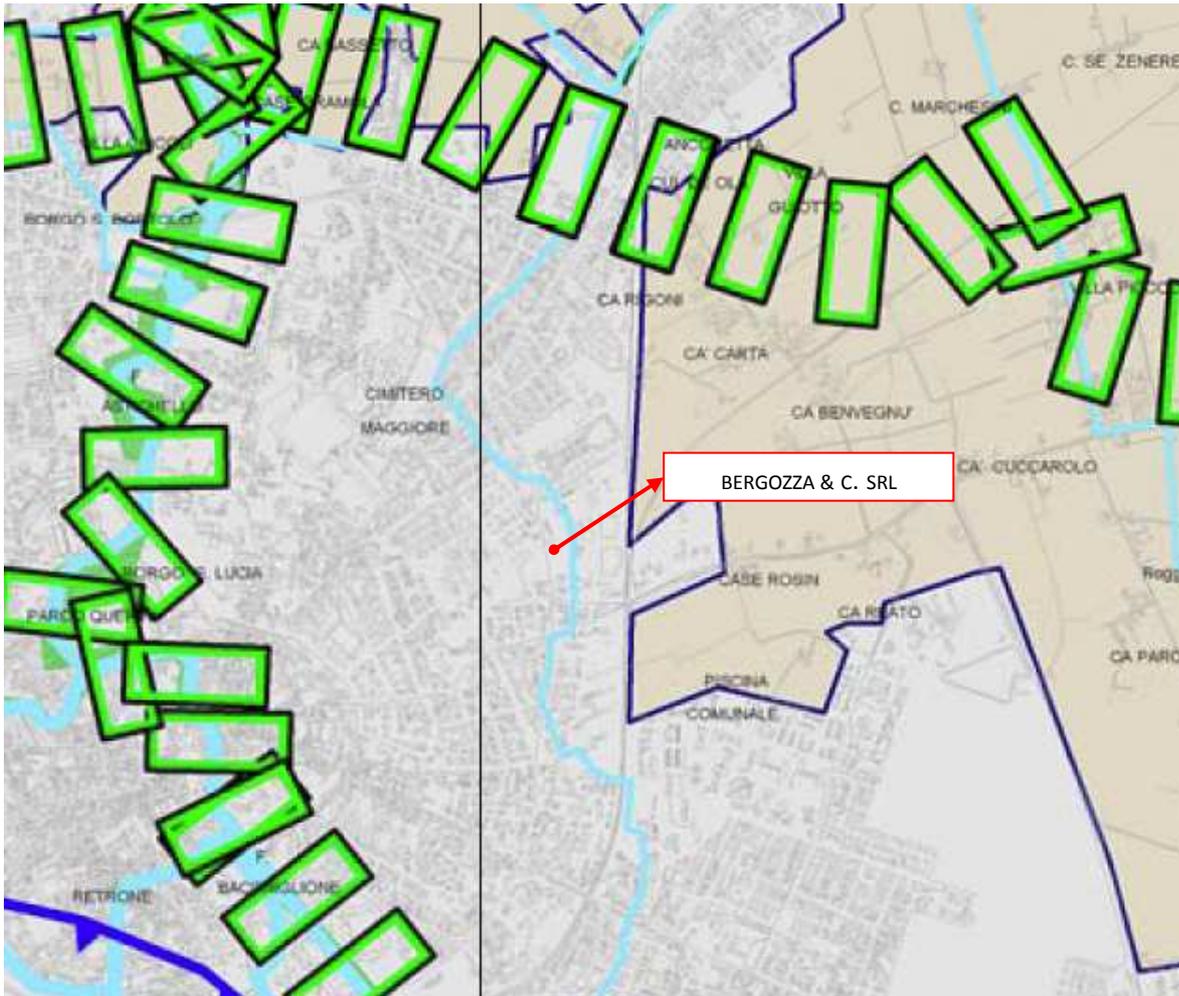


Tavola 3.1 b del PTCP - Carta del Sistema Ambientale

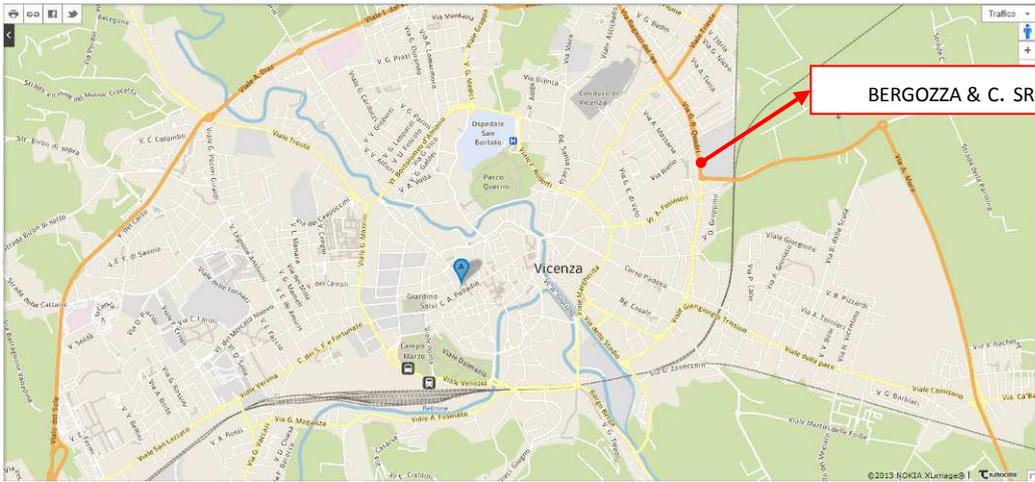
Dalla tavola 3.1 b del PTCP già riportata al capitolo 4.5, l'area di progetto si colloca all'esterno di elementi/zonizzazioni relativi al sistema della rete ecologica provinciale.

A circa 1.3 km in direzione Nord ed in direzione Ovest sono presenti due "corridoi ecologici secondari", quello a Ovest costituito dai fiumi Astichello e Bacchiglione.

5.8 Paesaggio

L'area entro cui è situato l'impianto in progetto ricade all'interno del tessuto urbanizzato della città di Vicenza, tuttavia come evidenziato dal seguente estratto dalla Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale del PTCP, non ricade all'interno o in prossimità di zone gravate da vincolo paesaggistico. In particolare non si rileva la presenza di:

- immobili o aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del DLgs 42/04;
- aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del DLgs 42/04 (territori costieri; territori contermini ai laghi; fiumi, torrenti, corsi d'acqua; montagne sup. 1600 m; ghiacciai e circhi glaciali; parchi e riserve; territori coperti da foreste e boschi; università agrarie e usi civici; zone umide; zone di interesse archeologico)
- di beni culturali tutelati ai sensi della parte seconda del Codice dei beni culturali e del paesaggio.



- | | |
|--|--|
|  metropolitana |  autostrada |
|  passante |  strada alta percorrenza |
|  stazione ferroviaria |  strada media percorrenza |
|  stazione autobus |  strada bassa percorrenza |
|  porto |  strada pedonale, ZTL |
|  aeroporto |  confine regionale |
| |  confine di stato |

-  monumenti
-  edifici governativi, ospedali, università, scuole
-  fiere, aree commerciali, centri sportivi
-  parchi
-  zone industriali
-  stazioni

6 Valutazione della significatività degli impatti

6.1 Metodologia

Per la valutazione della significatività degli impatti potenziali, si è fatto riferimento a quanto indicato nell'Allegato V "Criteri per la Verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla parte II del D.lgs 152/2006 e s.m.i. e alla D.G.R.V. n. 1624 del 11.05.1999.

Gli impatti che le azioni del progetto possono esercitare nei confronti delle componenti ambientali e socio-economiche sono espressi in termini di:

- **impatto positivo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono positivi nei confronti della componente considerata;
- **impatto nullo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono nulli nei confronti della componente considerata;
- **impatto negativo non significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento pur negativi non determinano un effetto significativo nei confronti della componente ambientale considerata;
- **impatto negativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento danno origine ad un effetto negativo significativo nei confronti della componente considerata.

6.2 Stima degli impatti potenziali

6.2.1 Dimensione del progetto

Il progetto in studio prevede l'esercizio di un impianto di recupero di rifiuti speciali non pericolosi, in particolare di metallici ferrosi e non ferrosi, di cavi di rame e alluminio e di apparecchiature fuori uso (motori elettrici e caldaie) con autorizzazione in procedura ordinaria, ai sensi dell'art. 208 del D.lgs. n. 152 del 3 Aprile 2006.

Questo per effettuare attività di messa in riserva R13, attività di stoccaggio e selezione R12 e recupero rifiuti R4 in procedura ordinaria, al fine di poter effettuare anche una lavorazione sul cavo di rame e alluminio grosso monofase, per togliere la copertura in materiale plastico con recupero di rame o alluminio. Questa attività verrà svolta da una macchina (di piccole dimensioni e potenza) denominata "pela-cavi" che taglia la plastica del cavo e permette la separazione del rame dalla plastica.

Con la richiesta di approvazione progetto in procedura ordinaria viene proposto anche lo smontaggio delle apparecchiature post-consumo (caldaie), con recupero delle parti metalliche e/o separazione di materiali recuperabili.

Attualmente l'impianto è iscritto al n. 11/2011 del Registro delle Imprese che svolgono attività di recupero rifiuti in procedura semplificata secondo quanto previsto dal D.lgs. 5 aprile 2006, n.186 che modifica il precedente DM 05/02/1998.

L'area d'insediamento della ditta occupa una superficie di circa 2800,00 mq, dei quali circa 2000 mq di piazzale dedicati all'attività di recupero rifiuti.

I quantitativi di rifiuti stoccati annualmente sono di 8300 ton/anno con una capacità di recupero di 30

ton/giorno.

L'impianto opera con orario diurno per 8 ore/giorno

Per quanto riguarda l'ambiente idrico l'area di progetto si pone all'esterno di reticoli afferenti la rete idrica di superficie (rif. Paragrafo 5.6); in particolare non si preventiva la possibilità di modifica di reticoli di drenaggio esistenti, o la deviazione di corsi d'acqua in quanto non sono previste modifiche significative dal punto di vista edilizio.

Relativamente ai volumi di traffico generato dall'impianto in progetto, va sottolineato che la richiesta modifica di autorizzazione da semplificata ad ordinaria e le lavorazioni previste di selezione R12, di lavorazione del cavo elettrico e di smontaggio delle apparecchiature fuori uso (caldaie) non genera aumenti di traffico veicolare rispetto all'attuale che è così distribuito:

- mezzi pesanti in entrata all'impianto: circa 5-7 mezzi pesanti al GIORNO
- furgoni in entrata all'impianto: circa 7-10 furgoni al GIORNO
- traffico vetture (clienti, fornitori, visitatori): circa 10 -15 veicoli al GIORNO

Come già descritto al *Paragrafo 5.8* l'impianto è adiacente a Via Giovanni Battista Quadri a Vicenza, che è definita una "strada ad alta percorrenza", nella zona sono inoltre presenti altre attività commerciali che generano un notevole volume di traffico, quindi l'attività di progetto non determina un aumento significativo della movimentazione di automezzi pesanti rispetto alla situazione attuale, tale da modificare il regime veicolare delle strade locali.

L'ingresso all'impianto avviene agevolmente da Sud ed il deflusso in direzione Nord, a circa 100 m a Nord e a Sud dell'impianto (con possibile confluenza a Strada di Bertesina) sono presenti due rotonde che favoriscono l'orientamento del traffico veicolare da/all'impianto.

L'area di pertinenza è sufficientemente ampia da consentire un agevole accesso anche a mezzi pesanti.

DIMENSIONI DEL PROGETTO – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Modifica di reticoli di drenaggio (compresi la deviazione di corsi d'acqua o un maggior rischio di inondazione)	Nullo	Non necessaria	Non sono previste opere edilizie e quindi possibili interferenze con elementi della rete idrica superficiale (Roggia Riello) o con la regimazione della falda freatica profonda da 2 a 5 m rispetto al piano campagna
Afflusso di reddito nell'economia locale	Positivo basso	Non necessaria	Si prevede un miglioramento delle attuali forme di reddito, riallineando l'offerta della ditta alle attuali esigenze del mercato.

Generazione di sostenuti volumi di traffico	Non significativo	Non necessaria	L'attività di progetto non determina un aumento significativo della movimentazione di automezzi pesanti rispetto alla situazione attuale, tale da modificare il regime veicolare delle strade locali, in particolare di Via Quadri definita "strada ad alta percorrenza"
Durata del progetto	Negativo basso/ Non significativo	Non necessaria	L'impianto di progetto avrà durata permanente. Non è prevista la dismissione nel breve/medio periodo.
Drenaggio, rettificazione, intersezione dei corsi d'acqua	Nullo	Non necessaria	Non sono previste opere edilizie e quindi possibili interferenze con elementi della rete idrica superficiale (Roggia Riello) o con la regimazione della falda freatica profonda da 2 a 5 m rispetto al piano campagna
Realizzazione di infrastrutture primarie per assicurare l'approvvigionamento di energia, combustibile ed acqua.	Nullo	Non necessaria	Non si prevede la realizzazione di nuove infrastrutture per assicurare l'approvvigionamento energetico e idrico. L'alimentazione della cesoia e della macchina "pela cavi" sarà fornita da rete elettrica. Il carrello elevatore ed il polipo meccanico sono alimentati a gasolio
Realizzazione di nuove strade	Nullo	Non necessaria	Il sistema viario locale – (Via Quadri e Strada di Bertesina) - è in grado di ripartire ed assorbire il traffico indotto dall'attività di progetto senza apprezzabile scadimento della qualità della circolazione.

6.2.2 Cumulo con altri progetti

Non risultano essere presenti in zona altre impianti della medesima natura (recupero di rifiuti speciali non pericolosi di natura metallica) e/o dimensione (impianto in regime ordinario) di quello oggetto del procedimento. Non risultano, inoltre al momento per quanto di conoscenza, altri impianti in fase di autorizzazione.

Non si prevede pertanto una possibile generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione.

I possibili effetti cumulativi potenziali, nel caso in esame, si verificano relativamente:

- Alla vicina area commerciale, relativamente al cumulo di generazione di traffico veicolare indotto; L'attuale traffico veicolare leggero e pesante indotto dall'accesso all'area commerciale interessa principalmente Via G.B. Quadri. L'impianto di recupero in esame determina attualmente un flusso veicolare pesante di 5 – 7 mezzi al giorno su Via G.B. Quadri che risulta sostenibile nei confronti della viabilità ordinaria dimensionata ed adeguata a supportare i volumi di traffico cumulati delle singole attività, grazie anche al possibile vicino accesso a Sud verso Strada di Bartesina.

Come riportato, l'attività di progetto non determina un aumento significativo della movimentazione di automezzi pesanti rispetto alla situazione attuale tale da modificare il regime veicolare delle strade locali.

CUMULO CON ALTRI PROGETTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione	Nulla	Non necessaria	L'esercizio dell'impianto di progetto non comporta la generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione
Perturbazione ambientale dovuta all'effetto cumulativo con altri progetti esistenti e/o di progetto a seguito di emissioni in atmosfera, scarichi idrici o nel sottosuolo	Non significativo	Non necessaria	Per quanto riguarda la generazione di traffico veicolare pesante indotto, si stima un effetto cumulativo non significativo in quanto non si evidenziano possibili forme di impatto in grado di generare conflitti o criticità nell'utilizzo della viabilità locale (via Quadri e Strada di Bertolina)

6.2.3 Utilizzo delle risorse naturali

Relativamente all'utilizzo di risorse naturali nell'impianto in progetto si riporta quanto segue:

- L'impiantistica ed il processo produttivo (trattamento di rifiuti speciali non pericolosi metallici) non prevede l'impiego di acqua.
- l'attività comporta il consumo di carburante per l'alimentazione del carrello elevatore e del polipo meccanico per la movimentazione dei rifiuti metallici e MPS, tuttavia i consumi sono contenuti in quanto l'utilizzo del carrello elevatore è di circa 0.5 ore/giorno e del polipo meccanico di circa 2 ore/giorno
- l'attività comporta il consumo di energia elettrica per l'alimentazione della cesoia per la riduzione volumetrica e della macchina pela-cavi per il trattamento del cavo elettrico, tuttavia i consumi sono contenuti in quanto l'utilizzo della cesoia è di circa 5 ore ogni 2 settimane e della macchina pela-cavi di circa 1 ora/settimana

UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Richiesta di apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse	Non significativo	Non necessaria	L'esercizio dell'impianto di progetto non comporta la richiesta di apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse
Richiesta di consistenti apporti idrici	Non significativo	Non necessaria	L'esercizio dell'impianto di progetto non comporta la richiesta di apporti significativi di risorsa idrica.
Richiesta di utilizzo di risorse non rinnovabili	Non significativo	Non necessaria	L'esercizio dell'impianto di progetto non comporta la richiesta di apporti significativi in termini di risorse non rinnovabili (idrocarburi).

6.2.4 Produzione di rifiuti

L'impianto di trattamento in progetto comporta principalmente la produzione dei seguenti rifiuti non pericolosi:

- Plastica (codice CER 19 12 04) dal trattamento del cavo e da selezione
- rifiuti misti da separazione (già ora parzialmente prodotti -codice CER 19 12 12)

Nell'impianto attualmente autorizzato in procedura semplificata, come in quello in progetto, i rifiuti prodotti sono stoccati in casse separate e identificati per codice CER, per l'invio ad altri impianti di trattamento o smaltimento.

Si prevede inoltre la produzione occasionale di olio dalla scolatura della tornitura ferrosa, qualora venga stoccata nel dedicato cassone chiuso con rubinetto.

L'olio prodotto identificato con codice CER 130205* verrà stoccato in apposito fusto chiuso del volume max di 220 litri e posizionato su bacino di contenimento per il successivo invio ad impianti di recupero.

In nessun caso quindi è prevista la dispersione, l'incenerimento e/o lo smaltimento di rifiuti presso il sito aziendale.

PRODUZIONE DI RIFIUTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Eliminazione di rifiuti mediante incenerimento all'aria aperta	Nulla	Non necessaria	I rifiuti prodotti dall'impianto verranno separati per tipologia, stoccati in aree idonee e inviati presso ditte specializzate per il successivo recupero o smaltimento. Non è pertanto previsto l'incenerimento dei rifiuti prodotti, ma il conferimento presso ditte esterne specializzate.
Eliminazione di rifiuti	Nulla	Non necessaria	I rifiuti prodotti dall'impianto verranno separati per tipologia, stoccati in aree

industriali o urbani			idonee e inviati presso ditte specializzate per il successivo recupero o smaltimento. Non è pertanto previsto l'incenerimento dei rifiuti prodotti, ma il conferimento presso ditte esterne specializzate.
----------------------	--	--	---

6.2.5 Inquinamento e disturbi ambientali

Produzione di emissioni in atmosfera

Le lavorazioni e gli stoccaggi di rifiuti metallici non polverulenti previste presso l'impianto in progetto non sono fonte di emissioni diffuse di polveri.

Le possibili fonti di emissione in atmosfera individuate per l'impianto in progetto sono solamente dovute a:

- Emissione di gas combustibili dall'utilizzo del carrello elevatore e del polipo meccanico per la movimentazione dei materiali e dal traffico veicolare pesante in ingresso ed uscita dall'impianto

Come già descritto al *Paragrafo 6.2.3* l'utilizzo del carrello elevatore è di circa 0.5 ore/giorno e del polipo meccanico di circa 2 ore/giorno in modo discontinuo.

Le emissioni di gas combustibili del carrello elevatore e del polipo meccanico risultano su livelli tali da non modificare in modo significativo gli attuali livelli locali di qualità dell'aria.

Il traffico veicolare pesante indotto dall'attività dell'impianto in progetto, come illustrato al *Paragrafo 6.2.1*, è quantificato in 5-7 mezzi/giorno e quindi tale da provocare effetti non significativi sulla variazione della qualità dell'aria.

Produzione di rumore e vibrazioni

L'impianto di progetto prevede in aggiunta a quello esistente il solo utilizzo della macchina pala-cavi come fonte significativa di rumore. Trattasi tuttavia di una macchina non rumorosa. Nella seguente tabella si riportano i dati ricavati dalla relazione di Previsione impatto acustico Elab.2 allegata al progetto.

Impianto/Apparecchiatura	Leq (a posto operatore)	Localizzazione fonte	Frequenza di utilizzo
Caricatore gommato con polipo	84,9 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	2 ore/giorno
Carrello elevatore	76,2 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	0.5 ore/giorno

Macchina pela-cavi	65,9 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	1 ora / settimana
Cesoia	73,3 dB(A)	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto	5 ore ogni 2 settimane

I macchinari operano durante il periodo diurno di apertura dell'impianto.

L'attività di recupero è svolta all'interno di un perimetro recintato da struttura in muratura di altezza media pari a 3 m, con funzione di mitigazione acustica.

Dalla relazione di previsione impatto acustico emerge che l'attività di recupero dell'impianto provocherà un aumento di max 0.5 dB(A) presso i ricettori rispetto al valore di fondo e che vengono rispettati a confine e presso i ricettori i limiti imposti dalla zonizzazione acustica approvata dal Comune di Vicenza.

Si ritiene pertanto che l'impatto nei confronti della componente Rumore presso i ricettori sensibili esterni all'area sia da considerarsi non significativa.

Non sono inoltre presenti macchinari o lavorazioni potenzialmente sorgente di vibrazioni

Immissione nell'ambiente di radiazioni ionizzanti, non ionizzanti, luminose, termiche, emissioni odorigene.

Radiazioni ionizzanti

L'impianto in progetto svolge l'attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi metallici ed a tal scopo la ditta si è conformata a quanto previsto dai regolamenti UE n.333/2011 e relativamente alla gestione dei rottami di ferro acciaio e alluminio e UE n.715/2013 per rame e sue leghe.

Come previsto da tali regolamenti, vengono effettuati i controlli radiometrici necessari a rilevare l'eventuale presenza di sorgenti radioattive "orfane" all'interno dei rifiuti metallici, che una volta inseriti nel ciclo produttivo successivo al processo di recupero (ad es. fonderie) possono portare a contaminazioni dell'ambiente, oltre che dei prodotti finiti e del luogo di lavoro.

L'eventualità di rilevamento di una sorgente radioattiva "orfana" rappresenta comunque un'anomalia e non è in alcun modo riferibile alle normali condizioni di esercizio dell'impianto.

Saranno accettati all'impianto rifiuti solo se il controllo radiometrico risulta negativo, cioè solo se il dato di rilevazione della radioattività risulta inferiore ai limiti consentiti, cioè inferiore al doppio del valore di fondo, come descritto nell'istruzione operativa di "Sorveglianza radiometrica dei materiali metallici in ingresso".

Il rifiuto non accettato (il dato della radioattività è oltre i limiti consentiti) viene stoccato nell'apposita "Zona di isolamento temporaneo" identificata in planimetria, BERGOZZA & C. SRL informerà immediatamente l'Esperto Qualificato incaricato che si occuperà della gestione dell'emergenza, ARPAV-Unità Operativa Agenti Fisici, SPISAL dell'ULSS competente riferendo la situazione e attendendo indicazioni per l'adozione delle misure inerenti la gestione del rifiuto e del personale presente in stabilimento. Saranno inoltre avvisati i Prefetto, Il Comune di Vicenza ed il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco.

Radiazioni non ionizzanti

Data la tipologia di rifiuti metallici conferiti all'impianto, è esclusa la presenza di sorgenti di radiazioni non ionizzanti

Radiazioni luminose

L'impianto opera solo con orario diurno e non determina l'installazione di fonti luminose in grado di interferire in modo significativo nei confronti della qualità ambientale del contesto di zona.

Radiazioni termiche

Le uniche macchine fisse presenti nell'impianto sono la cesoia e la macchina pela-cavi, che non sono possibili fonti di calore.

Emissioni odorogene

Data la tipologia di rifiuti accettabili dall'impianto, è da escludere la presenza di possibili sorgenti di emissioni odorogene.

Inquinamento dei suoli e delle acque di falda

L'impianto di progetto non prevede il trattamento o lo stoccaggio di rifiuti in ingresso classificati come pericolosi.

La stessa natura di tipo solido dei rifiuti speciali conferiti ed oggetto di trattamento non consente possibili fenomeni di sversamento, spanti o colaticci in grado di interferire con i suoli o con le acque sotterranee.

L'eventuale stoccaggio di torniture metalliche verrà effettuato in casse o cassone coperto a tenuta.

L'attività prevista comprende solamente rifiuti solidi non solubili in arrivo, non fa utilizzo di acqua che di conseguenza non viene originata dal trattamento dei rifiuti effettuato. Le operazioni inerenti l'attività di conferimento, stoccaggio e recupero sono svolte all'esterno su piazzale pavimentato in calcestruzzo di circa 2000 mq con pendenza media dello 0.8% verso la griglia di raccolta acque e pertanto l'impianto rientra tra i casi di cui all' art. 39 comma 1 dell'allegato D al PTA, DGR n. 842 del 15/05/2012.

Come descritto al punto 1.14 della *Relazione Tecnico-descrittiva* le acque di dilavamento del piazzale dedicato all'attività sono raccolte e regimentate grazie a trattamento in apposito impianto di sedimentazione e disoleazione, a cui segue totale convogliamento allo scarico in pubblica fognatura in gestione ad Acque Vicentine, autorizzato con provvedimento 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi del 2008 e 2012.

La pendenza dello 0.8% ha inizio dalla zona di ingresso e conferimento (comprese), ed è presente una recinzione in blocchi di calcestruzzo lungo tutto il perimetro dell'impianto, per cui l'intera area di attività risulta compartimentata.

Per il tipo di materiale trattato, si esclude pertanto qualsiasi contaminazione da scarichi idrici in condizioni di lavoro normale .

Si ritiene inoltre che non sussistano rischi di dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose di cui Tab 3/A e 5 allegato 5 del D.Lgs. 152/2006, parte terza , oltre alle acque di prima pioggia.

A conferma sono state eseguite analisi che si riportano in allegato alla *Relazione Tecnico-descrittiva* (Elaborato 1 - Allegati 1.9 -1.10 – 1.11)

La tipologia di rifiuti conferiti è di natura prettamente metallica, in quanto parti in plastica (combustibili) sono presenti solo sui cavi elettrici e sulle apparecchiature fuori uso, che sono comunque totalmente stoccate all'esterno. In caso di incendio, l'eventuale acqua di spegnimento sarà quindi raccolta come le acque di dilavamento nelle vasche di accumulo dell'impianto di trattamento, isolato in quel caso dallo scarico mediante disinserimento delle pompe. L'acqua di spegnimento sarà poi smaltita come rifiuto classificato a seconda dei risultati dell'analisi di caratterizzazione.

Si esclude pertanto la possibilità di generare scarichi idrici potenzialmente inquinanti in grado di modificare in modo significativo la qualità del sistema idrico superficiale e sotterraneo.

Perturbazione dei processi pedologici, geologici e geotecnici

L'impianto è situato in area idonea, ove la falda freatica è a profondità compresa tra 2 e 5 metri e non è presente vincolo sismico.

L'impianto non ricade in aree di pericolosità idraulica e dal punto di vista idrogeologico ricade all'interno di un'area classificata R1 a rischio moderato.

Il progetto oggetto di studio non prevede interventi di tipo edilizio tali da causare variazioni delle condizioni pedologiche, geologiche e geotecniche per l'esercizio dell'impianto di progetto.

Alterazione dei dinamismi spontanei di caratterizzazione del paesaggio

Come evidenziato al *Paragrafo 5.7*, l'area entro cui è situato l'impianto in progetto ricade all'interno del tessuto urbanizzato della città di Vicenza, tuttavia come evidenziato dal seguente estratto dalla Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale del PTCP, non ricade all'interno o in prossimità di zone gravate da vincolo paesaggistico. In particolare non si rileva la presenza di:

- immobili o aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del DLgs 42/04;
- aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del DLgs 42/04 (territori costieri; territori contermini ai laghi; fiumi, torrenti, corsi d'acqua; montagne sup. 1600 m; ghiacciai e circhi glaciali; parchi e riserve; territori coperti da foreste e boschi; università agrarie e usi civici; zone umide; zone di interesse archeologico)
- di beni culturali tutelati ai sensi della parte seconda del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Poiché il progetto in esame interessa un sito già esistente e non è previsto alcun tipo di intervento edilizio, non viene determinata alcuna alterazione dei dinamismi spontanei di caratterizzazione del paesaggio sia dal punto di vista visivo, sia con riferimento agli aspetti storico-monumentali.

INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Produzione di emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo di combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali.	Non significativo	Non necessaria	Il numero esiguo di mezzi operativi e il modesto traffico pesante indotto determinano effetti non significativi sulla qualità dell'aria.
Produzione di scarichi idrici di sostanze organiche o inorganiche, incluse sostanze tossiche, in laghi o corsi d'acqua	Nulla	Non necessaria	L'impianto in progetto è dotato di sistema per la completa raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia di dilavamento dei piazzali di stoccaggio e trattamento dei rifiuti non pericolosi. Le acque raccolte e trattate (sedimentazione /disoleazione) confluiscono assieme a quelle di seconda pioggia in pubblica fognatura con Autorizzazione 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi (2008 e 2012)
Inquinamento dei suoli e delle acque di falda	Nulla	Non necessaria	L'impianto in progetto è dotato di sistema per la completa raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia di dilavamento dei piazzali di stoccaggio

			e trattamento dei rifiuti non pericolosi. Le acque raccolte e trattate (sedimentazione /disoleazione) confluiscono assieme a quelle di seconda pioggia in pubblica fognatura con Autorizzazione 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi (2008 e 2012). In caso di incendio, l'eventuale acqua di spegnimento sarà raccolta come le acque di dilavamento nelle vasche di accumulo dell'impianto di trattamento, isolato in quel caso dallo scarico mediante disinserimento delle pompe. L'acqua di spegnimento sarà poi smaltita come rifiuto classificato a seconda dei risultati dell'analisi di caratterizzazione.
Immissione nell'ambiente di radiazioni ionizzanti	Negativo basso / Non significativo	Non necessaria	L'eventualità di rilevamento di una sorgente radioattiva "orfana" rappresenta un'anomalia e non è in alcun modo riferibile alle normali condizioni di esercizio dell'impianto.
Immissione nell'ambiente di radiazioni non ionizzanti, termiche, luminose, emissioni odorogene	Nulla	Non necessaria	Le condizioni di esercizio dell'impianto e la natura dei rifiuti accettabili escludono la presenza di radiazioni non ionizzanti, termiche, luminose, emissioni odorogene
Immissione nell'ambiente di rumore e vibrazioni	Non significativo	Non necessaria	L'emissione di rumore è relativa al funzionamento dell'impiantistica aziendale (cesoia e macchina pela-cavi) ed alla movimentazione dei materiali mediante carrello elevatore e polipo meccanico. A corredo del progetto è stata redatta specifica "Relazione di previsione di impatto acustico" la quale ha verificato il rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente in materia, anche nei confronti dei ricettori sensibili presenti in zona (abitazioni).
Generazione di elementi di perturbazione dei processi geologici o geotecnici	Nulla	Non necessaria	Il progetto oggetto di studio non prevede interventi di tipo edilizio tali da causare variazioni delle condizioni pedologiche, geologiche e geotecniche per l'esercizio dell'impianto di progetto.
Alterazione dei dinamismi spontanei di caratterizzazione del paesaggio	Nulla	Non necessaria	Non sono previsti interventi di tipo edilizio sull'impianto esistente, pertanto il progetto non determina l'alterazione dei dinamismi spontanei di caratterizzazione del paesaggio sia dal punto di vista visivo, sia con riferimento agli aspetti storico-monumentali.

6.2.6 Rischio di incidenti

I rischi di incidente più gravi che possono verificarsi all'interno del perimetro aziendale e sono essenzialmente:

⇒ **guasto** alle componenti meccaniche ed elettriche delle attrezzature utilizzate, che sono la cesoia, la macchina "pela-cavi" ed i macchinari per la movimentazione dei rifiuti, ossia il polipo meccanico ed il carrello elevatore a gasolio.

⇒ possibile **incendio** data la presenza di materiali combustibili in stoccaggio (cavi – plastica ottenuta)

Per quanto riguarda il caso di guasto alle attrezzature, non si ritiene possa interessare eventi con ripercussioni all'esterno dell'area e nel caso di rotture meccaniche con spandimento di olio, il personale è istruito ed attrezzato per intervenire con la dispersione di apposito materiale assorbente che verrà smaltito, una volta utilizzato, secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia di gestione dei

rifiuti. L'intera area dell'impianto è inoltre pavimentata in calcestruzzo in modo tale da garantire l'impossibilità di contaminazione del suolo sottostante.

La possibilità di incendio riguarda il solo stoccaggio dei cavi elettrici (costituiti da circa il 40 – 50% di plastica), della plastica prodotta dalla lavorazione del cavo e dei rifiuti misti prodotti dalla selezione.

L'intera attività è svolta all'esterno, pertanto questi stoccaggi non sono oggetto di specifica richiesta di CPI ai VVFF, come da dichiarazione allegata al progetto (Allegato 3.1)

La pericolosità principale è perciò causata dal rischio incendio, comunque molto ridotto data la tipologia dei rifiuti e delle lavorazioni e le modalità di esercizio dell'impianto (assenza di fonti di innesco). Gli stoccaggi sono inoltre separati tra loro e non sono presenti edifici confinanti con gli stoccaggi stessi. Si ritiene quindi che non sia possibile il propagarsi della combustione per vicinanza di altri siti.

Per prevenire i danni causati da un possibile incendio è previsto l'immediato intervento da parte di personale della ditta mediante l'utilizzo dei presidi antincendio presenti (estintori portatili) e contemporaneamente l'allertamento delle forze dell'ordine interessate. A tal fine i numeri d'emergenza sono memorizzati in una scheda e mantenuti in evidenza nell'ufficio dell'impianto.

L'eventuale acqua di spegnimento sarà quindi raccolta come le acque di dilavamento nelle vasche di accumulo dell'impianto di trattamento, isolato in quel caso dallo scarico mediante disinserimento delle pompe. L'acqua di spegnimento sarà poi smaltita come rifiuto classificato a seconda dei risultati dell'analisi di caratterizzazione.

In conclusione si ritiene che la probabilità di incendio sia molto contenuta e che in caso d'incendio l'eventuale rilascio in atmosfera di sostanze nocive sia anch'esso contenuto, viste le modalità di stoccaggio e l'impossibilità di propagazione del fuoco.

Si esclude il rischio di rilascio di altre sostanze nocive nell'ambiente in caso di incidente.

RISCHIO DI INCIDENTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Guasto operativo con rischio di rilascio di sostanze nocive nell'ambiente	Nulla	Non necessaria	L'intera area dell'impianto è pavimentata in calcestruzzo in modo tale da garantire l'impossibilità di contaminazione del suolo sottostante. il personale è istruito ed attrezzato per intervenire con la dispersione di apposito materiale assorbente che verrà smaltito, una volta utilizzato, secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti.
Rischio di rilascio di sostanze nocive nell'ambiente	Negativo basso / Non significativo	Non necessaria	L'impianto prevede il trattamento di rifiuti speciali non pericolosi senza rilascio nell'ambiente di sostanze nocive. Si ritiene che la probabilità di incendio sia molto contenuta e che in caso d'incendio l'eventuale rilascio in atmosfera di sostanze nocive sia anch'esso contenuto, viste le modalità di stoccaggio e l'impossibilità di propagazione del fuoco. L'eventuale acqua di spegnimento raccolta come le acque di dilavamento nelle vasche di accumulo dell'impianto di trattamento, isolato in quel caso dallo scarico

			mediante disinserimento delle pompe. L'acqua di spegnimento sarà poi smaltita come rifiuto classificato a seconda dei risultati dell'analisi di caratterizzazione.
--	--	--	--

6.2.7 Localizzazione del progetto

Utilizzazione attuale del territorio

Il contesto in cui si inserisce l'impianto in progetto è caratterizzato da tessuto urbanizzato con la presenza di aree a destinazione commerciale.

L'impianto in progetto interessa una un'area di circa 2800 mq dei quali circa 2000 mq impiegati nell'attività di recupero rifiuti.

In riferimento al Certificato di Destinazione Urbanistica rilasciato dal Comune di Vicenza in data 06 marzo 2014, che certifica che:

Il terreno distinto in Catasto al foglio 82 è classificato dal vigente P.I.:

- *Mappale 251 ZTO-F b Attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune esistente con parte sovrapposta fascia di rispetto stradale;*
- *Mappale 238 parte ZTO-F b Attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune esistente con parte sovrapposta fascia di rispetto stradale e parte viabilità esistente;*

con prescrizioni urbanistiche che prevedono il rispetto degli artt. 15, 32 e 44 delle Norme Tecniche Operative del P.I. vigente.

L'area di progetto non ricade all'interno di siti della Rete Natura 2000, di parchi naturali e di aree protette come definite dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394.

I principali bersagli/ricettori sensibili (zone residenziali, scuole, ospedali, centri di aggregazione, ecc.) potenzialmente sottoposti a rischi, sono collocati come indicato di seguito:

Bersaglio/Ricettore sensibile	Distanza dall'area effettiva di attività di recupero
Zona residenziale	50 m
Area commerciale	50 m
Scuole, asili	100 m
Strutture sanitarie	700 m

Le valutazioni espresse nei precedenti paragrafi in merito alle emissioni in atmosfera, alla produzione di rumore e più in generale ai disturbi ambientali permette di escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti delle aree di particolare sensibilità sopra individuate.

LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Modifiche significative dell'uso territoriale o della zonizzazione	Nulla	Non necessaria	L'area è classificata dal Piano degli Interventi vigente come del Comune di Vicenza come ZTO "Fb - Attrezzature, infrastrutture e impianti di interesse comune". Il progetto in esame non comporta variazione alla zonizzazione territoriale.
Modifiche significative della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona	Nulla	Non necessaria	L'area interessata dal progetto è inserita in un tessuto urbanizzato, privo di ambiti naturali ad elevata sensibilità (biotopi, parchi naturali, aree protette, Siti della Rete Natura 2000, ecc.). Nell'intorno del sito di progetto, l'ipotesi che si verifichi una diminuzione significativa delle popolazioni faunistiche più sensibili risulta nulla. Il disturbo prodotto da rumori non comporterà una perdita significativa di habitat di specie, in quanto continuerà ad esistere un habitat sufficiente affinché le attuali residue popolazioni faunistiche locali
Modifica della capacità di carico dell'ambiente naturale e della qualità in generale	Negativo basso/ Non significativo	Non necessaria	L'impianto in progetto non determina sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non interessa direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale. Non si ravvisano inoltre livelli di emissioni (polveri e gas combustibili) in grado di modificare in modo significativo gli attuali livelli di qualità dell'aria. Non si prefigurano pertanto impatti potenziali nei confronti di aree di particolare sensibilità ambientale.

5. Conclusioni

L'analisi presente nello Studio Preliminare Ambientale ha evidenziato l'assenza di potenziali impatti significativi correlati alle emissioni di inquinanti in atmosfera e ai livelli di emissione acustica.

In relazione alla possibile dispersione nel sistema idrico e nel suolo/sottosuolo di sostanze inquinanti, il presente studio ha evidenziato le soluzioni progettuali adottate al fine di scongiurare possibili contaminazioni, ossia la completa pavimentazione in calcestruzzo dell'area di attività, la compartimentazione dell'area stessa mediante recinzione con blocchi in calcestruzzo dell'intero perimetro aziendale e la raccolta e trattamento delle acque di dilavamento di prima pioggia e convogliamento della totalità delle acque di dilavamento in pubblica fognatura in gestione ad Acque Vicentine, autorizzato con provvedimento 866/04 del 24/09/2004 e successivi rinnovi del 2008 e 2012.

Va ancora una volta sottolineato che si tratta di un impianto esistente autorizzato in procedura semplificata e che la domanda di verifica assoggettabilità è preliminare alla richiesta di approvazione progetto in procedura ordinaria. Il progetto in esame non comporta alcun intervento di tipo edilizio, né modifiche sui quantitativi e tipologia dei rifiuti in stoccaggio. Il progetto è soggetto a verifica di assoggettabilità data la capacità di trattamento di 30 ton/giorno.

In relazione ai risultati delle analisi ambientali lo studio non ha evidenziato potenziali impatti negativi e significativi sull'ambiente e sulla popolazione; si è pertanto del parere che il progetto in questione, sulla base degli elementi esaminati di cui all'allegato V del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., sia da escludere dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).